

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

**BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO**

5 - MAGGIO

Anno LXI

Maggio 1984

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

19 LUG. 1984

Rivista Diocesana Torinese (= RDTor)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia
Anno LXI - Maggio 1984

Sommario

	pag.
Atti del Santo Padre	
Lettera Apostolica « Die dominico Paschae »	369
Messaggio all'Assemblea della C.E.I.	371
Messaggio per la Giornata delle Comunicazioni Sociali	374
Scambio di visite tra Giovanni Paolo II e il Presidente Pertini (21/5.2/6)	378
Il viaggio apostolico in Estremo Oriente (16/5)	387
Il tema della VII Assemblea del Sinodo dei Vescovi (19/5)	390
Alla plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia (26/5)	392
Riflessioni sul Cantico dei Cantici (23/5.30/5.6/6)	395
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
XXIII Assemblea Generale:	
1. Prolusione del Cardinale Presidente	403
2. Messaggio dei Vescovi italiani	412
3. Comunicato conclusivo sui lavori	415
Ufficio liturgico nazionale: Appello a pregare per la pace e per chi ci governa	420
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Prepariamoci spiritualmente alla Beatificazione del teol. Albert e di don Marchisio	421
Lettera per la « Due giorni » di Pianezza	423
Curia Metropolitana	
Cancelleria: Incardinazione — Trasferimenti di parroci — Nomina — Sacerdoti extradiocesani — Conferma di superiore provinciale (comunicazione) — Opera "Pier Giorgio Frassati" - Torino — Riconoscimento agli effetti civili di parrocchia — Cambio di denominazione indirizzo	427
Documentazione	
Il nuovo Codice di Diritto Canonico (5): La distribuzione e la mobilità del clero nella Chiesa particolare	429
Indicazioni per il secondo Convegno della Chiesa italiana.	432

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXI

Maggio 1984

ATTI DEL SANTO PADRE

Lettera Apostolica

DIE DOMINICO PASCHAE

DEL SOMMO PONTEFICE

GIOVANNI PAOLO II

A TUTTI I VESCOVI DELLA CHIESA

IN RINGRAZIAMENTO

PER LA LORO PARTECIPAZIONE AL GIUBILEO

E PER IL LORO INTERESSAMENTO

NEL CURARNE LA CELEBRAZIONE

Carissimi Fratelli nel ministero episcopale.

La Domenica di Pasqua ho chiuso con trepida emozione la Porta Santa, che avevo aperto il 25 marzo 1983, dando inizio al Giubileo straordinario della Redenzione in spirituale unione con voi, che lo inauguravate con me nelle vostre diocesi.

Dopo la felice conclusione di questa indimenticabile esperienza ecclesiale, desidero esprimere a voi tutti la mia viva gratitudine per la spirituale partecipazione e la pastorale sollecitudine con cui avete attuato nelle vostre Chiese particolari la celebrazione giubilare. Il vostro zelo ha moltiplicato gli sforzi per aiutare i fedeli a vivere le grandi finalità soprannaturali indicate per il Giubileo, quali la conversione interiore e la riconciliazione con Dio, con se stessi e con gli altri, mediante soprattutto una più intensa partecipazione ai Sacramenti, in special modo alla Penitenza e all'Eucaristia, e un maggiore impegno nel religioso ascolto della Parola di Dio.

E' confortante e significativa la sorprendente disponibilità con cui i fedeli hanno risposto all'invito loro rivolto di vivere con particolare interiorità il dono del Giubileo.

Il mio ringraziamento s'indirizza pertanto a voi, cari Fratelli nell'Episcopato, e a tutti i sacerdoti, vostri collaboratori, che, accogliendo con prontezza il mio annuncio, avete promosso con saggia azione pastorale opportune iniziative perché il Giubileo fosse adeguatamente attuato.

Ogni Pastore non può non rallegrarsi del vasto movimento di rinnovamento spirituale, che questa particolare occasione di grazia ha suscitato. L'Anno Giubilare

ha visto la generosa e convinta partecipazione del laicato, soprattutto giovanile, sia a livello delle singole diocesi che della Chiesa universale. Ai giovani è stato rivolto l'invito ad aprire le porte a Cristo, ed essi lo hanno gioiosamente accolto; è stata data a loro fiducia, ed essi hanno dimostrato di meritarsela. E' questa la linea su cui occorre proseguire con rinnovata speranza in questo scorcio del secolo verso il terzo Millennio dell'era cristiana.

L'Anno Santo ha visto pure l'impegno generoso dei sacerdoti e dei religiosi, i quali hanno potuto meglio comprendere ed apprezzare la loro specifica identità di testimoni del Regno, di annunciatori della Parola di Dio, di ministri dei Sacramenti, specialmente di quelli dell'Eucaristia e della Riconciliazione. Ciò si è reso particolarmente evidente nelle iniziative prese a livello parrocchiale e diocesano, come anche nei tanti pellegrinaggi da essi guidati alle tombe degli Apostoli e dei Martiri che si venerano in questa città di Roma. Sale dal cuore spontaneo l'auspicio che l'esperienza vissuta in questo tempo di grazia possa recare un contributo a quella ripresa delle vocazioni sacerdotali, che costituisce la costante preoccupazione di ogni Pastore.

Non vorrei, infine, passare sotto silenzio che l'Anno Giubilare ha offerto la opportunità di sottolineare l'importanza di una specifica presenza della Chiesa nel mondo della cultura, del lavoro, della famiglia, come anche della sua partecipazione alla promozione dei grandi valori, nei quali si sostanzia l'autentica dignità dell'uomo. Una volta di più è apparso chiaro che « compito fondamentale della Chiesa di tutte le epoche e, in modo particolare, della nostra, è di dirigere lo sguardo dell'uomo, di indirizzare la coscienza e l'esperienza di tutta l'umanità verso il mistero di Cristo » (*Enc. Redemptor hominis*, 10).

Mi è caro inoltre manifestarvi, amati Fratelli, il mio grato compiacimento per la generosa risposta all'invito, che a suo tempo vi rivolsi, ad unirvi a me in occasione della Solennità dell'Annunciazione, per rinnovare l'« Atto di affidamento » alla Vergine Santissima, atto che ho poi compiuto in Piazza San Pietro dinanzi alla venerata effigie della Madonna di Fatima.

Auspico ora che, nel dare uno sguardo retrospettivo alle varie fasi del concluso Giubileo straordinario della Redenzione, riflettiamo insieme sulla impellente necessità che i germi spirituali di tale evento maturino abbondantemente in frutti di grazia per tutti. Questa deve essere la comune preoccupazione dei Vescovi, dei sacerdoti, dei religiosi, delle religiose, dei laici: la celebrazione dell'Anno Santo non rimanga soltanto come l'esaltante ricordo della magnifica risposta data da milioni e milioni di credenti in Cristo Redentore per offrire pubblicamente una testimonianza aperta e limpida della loro fede, ma — mediante adeguate iniziative di carattere spirituale e pastorale — continui ad agire nel profondo delle coscienze, per render sempre più fecondi i propositi di bene e l'impegno di vivere in pienezza la carità verso Dio e verso i fratelli.

Con tali voti vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica, estendendola a tutti i vostri collaboratori e fedeli.

Dal Vaticano, il 29 aprile, seconda Domenica di Pasqua « in albis », dell'anno 1984, sesto di pontificato.

Messaggio del Papa all'Assemblea della C.E.I.

Il rinnovamento spirituale del Giubileo speranza per la comunità ecclesiale

Confortante la ripresa della pratica del sacramento della Penitenza - Considerazioni del Santo Padre sui principali temi che impegnano i Vescovi

Prima di intraprendere il viaggio apostolico in Estremo Oriente, il Santo Padre ha inviato alla Conferenza Episcopale Italiana un suo Messaggio in occasione della XXIII Assemblea Generale dell'Episcopato italiano.

Apprendo i lavori, il Cardinale Ballestrero, Presidente della C.E.I., prima di tenere la sua prolusione introduttiva, ha letto il Messaggio di Giovanni Paolo II, che pubblichiamo qui di seguito:

Carissimi Fratelli nell'Episcopato!

1. Non potendo essere presente di persona fra di voi, in occasione dell'annuale Assemblea Generale, che nei prossimi giorni vi vedrà raccolti in profonda comunione di intenti a riflettere sulle necessità e sulle attese delle Chiese affidate alle vostre cure pastorali, desidero rivolgervi il mio cordiale saluto al momento di lasciare Roma per il mio viaggio pastorale in Estremo Oriente e nell'Oceania. La lontananza fisica non mi impedirà di sentirmi spiritualmente a voi unito nell'affetto e nella preghiera, ringraziando « continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza » (1 Cor 1, 4-5).

Molti sono i problemi che la vostra Assemblea intende affrontare, come ho potuto rilevare scorrendo il programma dei lavori. La molteplicità degli impegni pastorali ai quali, carissimi Fratelli, dovete dare orientamento e sostegno e la complessità di questo nostro tempo, percorso da grandi speranze ma segnato altresì da gravi contraddizioni, esigono il vostro vivo e deciso impegno collegiale nella prospettiva del vero bene della Chiesa e della stessa comunità civile.

Il Signore vi conceda di poter celebrare la vostra Assemblea in spirito di fede, mossi dalla sincera volontà di vivere in pienezza la comunione fra di voi, così da fare della Conferenza un segno efficace e credibile di comunione missionaria di tutta la Chiesa italiana.

2. Mi è caro, innanzitutto, profittare di questa solenne circostanza per manifestarvi il mio apprezzamento e la mia gratitudine per la generosa collaborazione alla felice riuscita dell'Anno Giubilare della Redenzione. Ciascuno di voi ha recato il suo prezioso contributo mediante la predisposizione nelle rispettive diocesi di adeguate opportunità per l'acquisto dell'indulgenza giubilare e promuovendo, altresì, l'organizzazione di pellegrinaggi alle Basiliche romane ed alla Sede di Pietro, così che più chiara apparisse la comunione di ogni Chiesa particolare con la Chiesa di Roma, che Cristo ha voluto come principio e fondamento dell'autentica e vitale unità di quanti credono in Lui. Vi sono pure riconoscente per la sollecitudine con cui avete corrisposto all'invito, che a suo tempo vi rivolsi, ad unirvi a me nel

solenne atto di affidamento del mondo alla materna protezione della Vergine Santissima.

3. Spetta ora a noi, Pastori a cui Cristo ha affidato la sua Chiesa, di impegnarci a fondo per far sviluppare i germi che lo Spirito ha deposto, nel corso dell'Anno Giubilare straordinario, nel cuore dei fedeli.

Tra questi germi vorrei ricordare, in primo luogo, i confortanti sintomi di ripresa nella pratica del Sacramento della Penitenza, grazie al quale molte anime hanno ritrovato la gioia della pace con Dio e della riconciliazione con i fratelli. In ordine a questa primaria urgenza pastorale occorrerà impegnarsi ancora e sempre, in linea anche con le indicazioni della recente Assemblea del Sinodo dei Vescovi, perché questo umanissimo ed insieme divino strumento di ripresa spirituale, « escogitato » dall'amore misericordioso del Redentore, possa esercitare — oggi come in passato — tutta l'intrinseca efficacia risanatrice nella vita personale e sociale dei cristiani.

In questo quadro di spirituale rinnovamento vanno visti pure i vari argomenti proposti alla considerazione di questa vostra Assemblea. Prima di tutto c'è la preparazione del secondo Convegno ecclesiale sul tema: « *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* ». Annunciato da tempo e accolto con grande speranza dentro e fuori della Chiesa, tale Convegno dovrà essere un'espressione significativa di autentica comunione ecclesiale. A questo fine ci si dovrà preoccupare che sin dalle primissime fasi della preparazione e nella stessa composizione degli organi, ai quali essa verrà affidata, siano rispettate le esigenze della comunione, curando da un lato che l'Episcopato abbia il posto che gli compete per istituzione divina e, dall'altro, che ogni espressione delle molteplici realtà ecclesiali, in sintonia con le legittime Autorità, si trovi debitamente rappresentata.

A nessuno sfugge come, per la riuscita del Convegno, sia innanzitutto necessaria la volontà coraggiosa e unanime di voi tutti, carissimi Fratelli, così che siano messe in atto con sicurezza le risorse della Chiesa italiana, siano indicati chiari valori e ragioni di speranza al Paese, siano garantiti autorevolmente gli opportuni approfondimenti sul tema della Riconciliazione alla luce dei risultati del recente Sinodo dei Vescovi e delle esperienze dell'Anno Giubilare.

Occorrerà, altresì, che ciascuno di voi sia consapevole anche dei rischi che simile iniziativa potrebbe incontrare, e che sia deciso ad affrontarli insieme con i suoi Fratelli nell'Episcopato per il servizio al Vangelo, alla Chiesa e alla comunità umana.

4. Argomento che non mancherà di essere oggetto di vostra particolare sollecitudine saranno le prospettive che sul piano pastorale provengono dai contenuti dell'Accordo tra la Santa Sede e l'Italia del 18 febbraio scorso, che apporta modifiche al Concordato Lateranense. In tale importante documento, destinato ad incidere per più versi nella vita della Chiesa in Italia negli anni a venire, particolare significato hanno le disposizioni concernenti l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche. La loro efficacia per l'educazione religiosa dei giovani, nell'ambito delle finalità proprie della scuola, dipenderà dal senso di responsabilità che animerà i pastori d'anime, gli alunni e le famiglie, gli insegnanti, ciascuno secondo il

suo proprio ruolo. Non può non essere comune preoccupazione di far sì che il maggior numero possibile di giovani, i quali nella scuola ricevono una formazione che è fondamentale per la loro vita, fruiscono, nello stesso ambiente scolastico, di un competente ed appropriato insegnamento religioso.

5. Di speciale importanza per questa vostra Assemblea, si preannuncia inoltre la revisione dello Statuto della Conferenza Episcopale. Sarà compito, in particolare, della vostra Assemblea definire con maggiore precisione la fisionomia della Conferenza stessa, alla luce dell'insegnamento conciliare e delle disposizioni del nuovo Codice di Diritto Canonico, che opportunamente richiamano le impreteribili prerogative della Santa Sede e dei singoli Vescovi, Pastori delle Chiese particolari.

Questi grandi riferimenti, se ben tradotti nello Statuto potranno dare il necessario impulso a quest'organo dell'« *Affectus collegialis* » dell'Episcopato, che è la Conferenza, facendone un sicuro strumento di comunione ecclesiale, nella linea di un sempre miglior coordinamento dell'azione pastorale a servizio del Popolo di Dio nel nostro tempo.

6. Non posso qui soffermarmi sugli altri numerosi e gravi argomenti, circa i quali la vostra saggezza, venerati Fratelli, è chiamata a pronunciarsi. Su di essi ho avuto occasione di esprimere il mio pensiero in diverse circostanze, sia in precedenti incontri con voi, sia accogliendo gli Episcopati di altre Nazioni o visitandoli io stesso nei loro Paesi.

Il mio augurio fraterno e cordiale è che la vostra riflessione approdi a conclusioni responsabilmente condivise, così che questa vostra Assemblea segni un momento di comunione significativo e contribuisca a rendere sempre più incisiva la azione che le diverse componenti ecclesiali svolgono nella realtà sociale italiana. Con questi voti elevo a Dio la mia preghiera, implorando per voi quei doni di lungimiranza, di forza, di discernimento, che la complessità dei problemi in discussione comporta. Voglia il Signore Gesù esservi largo di lumi e di interiori consolazioni. Glielo chiedo per l'intercessione di Maria Santissima, Sua e nostra Madre. Con questi sentimenti vi imparto volentieri, pegno di intenso affetto, la mia speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 1 Maggio 1984.

Ioannes Paulus PP. II

Messaggio per la Giornata delle Comunicazioni Sociali

Fede e cultura sono chiamate ad incontrarsi e a interagire sul terreno della comunicazione

Per la XVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (domenica 3 giugno), che ha per tema: « Le comunicazioni sociali strumento di incontro tra fede e cultura », il Santo Padre ha inviato alla Chiesa un Messaggio con il quale, in primo luogo, esorta i cristiani ad unirsi a lui nella preghiera affinché « il mondo della comunicazione sociale, con i suoi operatori e la moltitudine dei recettori, svolga con fedeltà la sua funzione al servizio della verità, della libertà, della promozione di tutto l'uomo in tutti gli uomini ».

Questo il testo del Messaggio:

Carissimi Fratelli e Sorelle in Cristo.

1. Voluta dal Concilio Vaticano II per « rendere più efficace il multiforme apostolato della Chiesa circa gli strumenti della comunicazione sociale » (Decr. *Inter mirifica*, 18), questa Giornata annuale, che si celebra per la XVIII volta, ha lo scopo di educare sempre meglio i fedeli ai loro doveri in un così importante settore. In questa occasione desidero, in primo luogo, esortare ciascuno di voi ad unirsi a me nella preghiera, affinché il mondo della comunicazione sociale, con i suoi operatori e la moltitudine dei recettori, svolga con fedeltà la sua funzione al servizio della verità, della libertà, della promozione di tutto l'uomo in tutti gli uomini.

Il tema scelto per questa XVIII Giornata è di grande rilievo:

Le comunicazioni sociali strumento di incontro tra fede e cultura. Cultura, fede, comunicazione, sono tre realtà fra le quali si stabilisce un rapporto da cui dipendono il presente e il futuro della nostra civiltà, chiamata ad esprimersi sempre più compiutamente nella sua dimensione planetaria.

2. *La cultura*, come ebbi già modo di dire (cfr. *Discorso all'UNESCO*, 2 giugno 1980), è un modo specifico dell'esistere e dell'essere dell'uomo. Essa crea tra le persone dentro ciascuna comunità un insieme di legami, determinando il carattere inter-umano e sociale dell'esistenza umana. Soggetto e artefice della cultura è l'uomo, il quale si esprime in essa e vi trova il suo equilibrio.

La fede è l'incontro tra Dio e l'uomo: a Dio, che nella storia rivela e realizza il suo piano di salvezza, l'uomo risponde mediante la fede, accogliendo e facendo suo questo disegno, orientando la propria vita a questo messaggio (cfr. *Rm* 10, 9; *2 Cor* 4, 13): la fede è un dono di Dio a cui deve corrispondere la decisione dell'uomo.

Ma se la cultura è la via specificamente umana per accedere sempre maggiormente all'essere e se, d'altra parte, nella fede l'uomo si apre alla conoscenza dell'Essere supremo, ad immagine e somiglianza del quale è stato creato (cfr. *Gn* 1, 26), non è chi non veda quale profondo rapporto vi sia tra l'una e l'altra esperienza umana. Si comprende allora perché il Concilio Vaticano II abbia voluto sottolineare gli « eccellenti stimoli ed aiuti » che il mistero della fede cristiana offre

all'uomo per assolvere con maggior impegno il compito di costruire un mondo più umano, rispondente cioè alla sua « vocazione integrale » (cfr. *Gaudium et spes*, 57).

Ed ancora: la cultura è per se stessa *comunicazione*: non solo e non tanto dell'uomo con l'ambiente che egli è chiamato a dominare (cfr. *Gn* 2, 19-20; 1, 28), quanto dell'uomo con gli altri uomini. La cultura, infatti, è una dimensione relazionale e sociale dell'esistenza umana; illuminata dalla fede, essa esprime anche la piena comunicazione dell'uomo con Dio in Cristo e, al contatto con le verità rivelate da Dio, trova più facilmente il fondamento delle verità umane che promuovono il bene comune.

3. Fede e cultura, pertanto, *sono chiamate a incontrarsi e a interagire proprio sul terreno della comunicazione*: l'effettiva realizzazione dell'incontro e dell'interazione, nonché la loro intensità ed efficacia, dipendono in larga misura dall'idoneità degli strumenti attraverso i quali ha luogo la comunicazione. La stampa, il cinema, il teatro, la radio, la televisione, con l'evoluzione che ciascuno di questi mezzi ha subito nel corso della storia, si sono rivelati non sempre adeguati all'incontro tra fede e cultura. La cultura del nostro tempo, in particolare, sembra dominata e plasmata dai più nuovi e potenti fra i mezzi di comunicazione — la radio e, soprattutto, la televisione — tanto che, a volte, essi sembrano imporsi come fini e non come semplici mezzi, anche per le caratteristiche di organizzazione e di struttura che essi richiedono.

Questo aspetto dei moderni *mass-media*, tuttavia, non deve far dimenticare che si tratta, pur sempre, di mezzi di comunicazione, e che questa, per sua natura, è sempre *comunicazione di qualche cosa*: il contenuto della comunicazione, pertanto, è sempre determinante e tale, anzi, da qualificare la comunicazione stessa. Sui contenuti va dunque e sempre sollecitato il senso di responsabilità dei comunicatori, nonché il senso critico dei recettori.

4. Certi aspetti deludenti dell'uso dei moderni *mass media* non devono far dimenticare che essi con i loro contenuti possono divenire *meravigliosi strumenti per la diffusione del Vangelo*, adeguati ai tempi, in grado di raggiungere anche gli angoli più riposti della terra. In particolare, essi possono essere di grande aiuto nella catechesi, come ho ricordato nell'Esortazione Apostolica *Catechesi tradendae* (n. 46).

Coloro che utilizzano i mezzi di comunicazione sociale a fini di evangelizzazione, contribuendo anche a costruire così un tessuto culturale in cui l'uomo, conscio del suo rapporto con Dio, diventa più uomo, siano dunque consapevoli della loro alta missione; abbiano la necessaria competenza professionale e sentano la responsabilità di trasmettere il messaggio evangelico nella sua purezza e integrità, non confondendo la dottrina divina con le opinioni degli uomini. I *mass media*, infatti, sia che si occupino dell'attualità informativa, sia che affrontino argomenti propriamente culturali, o siano usati a fini di espressione artistica e di divertimento, rimandano sempre a una determinata concezione dell'uomo; ed è appunto in base alla giustezza e alla completezza di tale concezione che vanno giudicati.

A questo punto il mio appello si fa accorato e si rivolge a tutti gli operatori della comunicazione sociale, di qualunque latitudine e di qualunque religione:

— Operatori della comunicazione, non date dell'uomo una rappresentazione mutila, distorta, chiusa agli autentici valori umani!

— Date spazio al trascendente, che rende l'uomo più uomo!

— Non irridete i valori religiosi, non ignorateli, non interpretateli secondo schemi ideologici!

— La vostra informazione sia sempre ispirata a criteri di verità e di giustizia, sentendo il dovere di rettificare e di riparare quando vi capitasse di incorrere in errore.

— Non corrompete la società, e in particolare, i giovani, con la rappresentazione compiaciuta e insistente del male, della violenza, dell'abiezione morale, compiendo opera di manipolazione ideologica, seminando la divisione!

— Sappiate, voi tutti operatori dei *mass media*, che i vostri messaggi giungono a una *massa* che è tale per il numero dei suoi componenti, ciascuno dei quali, però, è uomo, persona concreta e irripetibile, che va riconosciuta e rispettata come tale. Guai a chi avrà dato scandalo, soprattutto ai più piccoli (cfr. *Mt* 18, 6)!

— In una parola: impegnatevi a promuovere una cultura veramente a misura dell'uomo, consapevoli che, così facendo, faciliterete l'incontro con la fede, della quale nessuno deve avere paura.

5. Un esame realistico conduce, purtroppo, a riconoscere che nel nostro tempo le immense potenzialità dei *mass media* sono usate molto spesso contro l'uomo, e che la cultura dominante disattende l'incontro con la fede, sia nei Paesi in cui è consentita la libera circolazione delle idee, sia laddove la libertà di espressione viene confusa con l'irresponsabile licenza. E' compito di tutti risanare la comunicazione sociale e ricondurla ai suoi nobili scopi: i comunicatori si attengano alle regole di una corretta etica professionale; i critici svolgano la loro utile azione chiarificatrice, favorendo il formarsi della coscienza critica dei recettori; i recettori stessi sappiano scegliere con prudente oculatezza libri, giornali, spettacoli cinematografici e teatrali, programmi televisivi, per trarne occasione di crescita e non di corruzione; inoltre, anche attraverso opportune forme associative, facciano sentire la loro voce presso gli operatori della comunicazione, affinché essa sia sempre rispettosa della dignità dell'uomo e dei suoi inalienabili diritti. E, con le parole del Concilio Vaticano II, ricordo che « lo stesso potere pubblico, che giustamente si interessa della salute fisica dei cittadini, ha il dovere di provvedere con giustizia e diligenza, mediante la promulgazione di leggi e l'efficace loro applicazione, che dall'abuso di questi strumenti non derivino gravi danni alla moralità pubblica e al progresso della società » (*Inter mirifica*, n. 12).

6. Infatti, poiché all'inizio della comunicazione vi è un *uomo-comunicatore* e, al suo termine, vi è un *uomo-recettore*, gli strumenti di comunicazione sociale faciliteranno l'incontro tra fede e cultura quanto più favoriranno l'incontro delle persone fra loro, affinché non si formi una massa di individui isolati, ciascuno dei quali sia in dialogo con la pagina, o con il palcoscenico, o con il piccolo o grande schermo, ma una comunità di persone consapevoli dell'importanza dell'incontro con la fede e con la cultura e decise a realizzarlo attraverso il contatto *personale*, nella famiglia, nel luogo di lavoro, nelle relazioni sociali. Cultura e fede, che nei

mass media trovano utili e talora indispensabili ausili diretti o indiretti, circolano nel dialogo tra genitori e figli, si arricchiscono attraverso l'opera di insegnanti e di educatori, si sviluppano attraverso l'azione pastorale diretta, fino all'incontro personale con Cristo presente nella Chiesa e nei suoi Sacramenti.

Con l'intercessione di Maria Santissima, invoco sugli operatori della comunicazione e sulla sterminata comunità dei recettori, i celesti favori, di cui è propiziatrice la mia Apostolica Benedizione, affinché ciascuno nel proprio ruolo si impegni a far sì che le comunicazioni sociali siano strumenti sempre più efficaci di incontro tra fede e cultura.

Dal Vaticano, 24 Maggio dell'anno 1984, sesto di Pontificato.

Ioannes Paulus PP. II

Il Papa e l'Italia

Scambio di visite tra Giovanni Paolo II e il Presidente Pertini

21 maggio: il Presidente Pertini in Vaticano

Il Santo Padre ha ricevuto in visita ufficiale, nella mattinata di lunedì 21 maggio, il Presidente della Repubblica Italiana, Sandro Pertini. Nella Biblioteca, il Papa, dopo il colloquio privato, ha rivolto al Presidente il seguente discorso:

1. Con vivo senso di deferenza e di stima Le porgo il mio cordiale benvenuto, Signor Presidente, ringraziandoLa per questa solenne visita, con la quale Ella, come Capo dello Stato Italiano e rappresentante dell'unità nazionale, ha voluto onorare il Successore di Pietro.

Non è il nostro primo incontro. Altre volte, in forma più familiare, abbiamo già avuto occasione di intrattenerci insieme e di scambiarci pensieri e speranze che occupavano il nostro animo. Tra gli incontri non posso non ricordare le visite che Lei, Signor Presidente, volle farmi tre anni fa, proprio in questo mese, stando accanto al mio letto d'ospedale, con trepidazione fraterna per la mia vita in pericolo.

Un saluto rivolgo anche al Signor Presidente del Consiglio dei Ministri, onorevole Bettino Craxi, al Signor Ministro degli Affari Esteri, onorevole Giulio Andreotti, ed alle altre illustri personalità che L'accompagnano.

2. Sia anche consentito a questo Papa, « venuto da lontano », di esprimere, al di là del doveroso e sincero omaggio, i particolari sentimenti che lo animano nel ricevere ufficialmente il massimo rappresentante di quella Nazione che, fra tutte, per posizione territoriale e per comunanza di vita e di storia, è la più vicina alla Sede di Pietro. Da quando infatti il Pescatore di Galilea è approdato al cuore dell'Impero Romano, l'Italia è stata con speciali vincoli unita, ed oggi lo è non meno che nei secoli passati, alla Chiesa cattolica ed a questa Sede Apostolica per una lunga serie di motivazioni storiche, geografiche e culturali.

L'incomparabile patrimonio inoltre di antica civiltà, di cultura, di arte — nel quale la componente cristiana ed universale è così viva e dominante — attira sulla Nazione Italiana lo sguardo ammirato degli altri popoli. Io stesso ho iniziato a conoscere e ad amare questa Nazione dai banchi di scuola, negli anni dei miei giovanili studi umanistici in Polonia; poi, più direttamente, nel corso della mia formazione filosofica e teologica a Roma. I miei vincoli con l'Urbe divennero particolarmente stretti quando Paolo VI mi annoverò tra i Cardinali di Santa Romana Chiesa; ma essi hanno assunto una nuova natura allorché sono stato, per imperscrutabile disegno divino, unito alla Chiesa di Roma, con la responsabilità di primo tra i Fratelli e servo dei servi di Dio.

Come Vescovo di questa Sede Apostolica e Primate d'Italia, mi sento — in unione di pensiero e di cuore con tutti i Vescovi italiani — partecipe delle sorti, delle gioie come delle sofferenze, di tutte le genti d'Italia. E' una sollecitudine che nei Pontefici Romani è stata sempre costante, da Gregorio il grande a Pio XII, il quale proprio quarant'anni fa si prodigò a difesa ed a soccorso dei perseguitati, e dell'intera popolazione romana. Nel solco di questa tradizione desidero esprimere dinanzi a Lei, Signor Presidente, il mio profondo affetto per il popolo italiano, che tanti valori spirituali e morali quotidianamente testimonia, cimentandosi con eventi dolorosi come i terremoti purtroppo ricorrenti e con situazioni economiche e sociali non facili. Di questi valori ho potuto fare anche personale esperienza, sia nei miei diversi viaggi pastorali lungo la Penisola nei quali ricevo sempre un'accoglienza calda e affettuosa, sia negli incontri che ho, qui in Roma, con pellegrinaggi provenienti da diocesi e parrocchie delle diverse Regioni d'Italia. Sono valori che si nutrono ad una tradizione cristiana che ha radici profonde in vaste fasce della popolazione.

L'amore che mi lega a questo Paese mi spinge a far voti perché tutte le sue forze migliori si uniscano nell'impegno di salvaguardare quel patrimonio spirituale, che costituisce la sua più vera ricchezza. E' attingendo a tale patrimonio che il popolo italiano ha potuto affrontare le grandi prove della storia. Ed è ancora grazie ad esso che ha saputo, negli anni più recenti, superare con ferma dignità la dissennata sfida del terrorismo.

Io non dubito che con pari determinazione, nella coscienza di quei supremi valori, il popolo italiano troverà l'opportuna soluzione degli altri problemi, che sente profondamente, a cominciare da quelli del rispetto per la vita, della promozione della giustizia e dell'assicurazione di un'equa possibilità di lavoro per tutti.

Ho accennato ai miei viaggi pastorali lungo la Penisola. L'occasione mi è gradita per testimoniare la mia riconoscenza per l'efficace impegno delle autorità italiane, a tutti i livelli, e di tutti i servizi pubblici perché gli spostamenti previsti e il concorso di popolo che li accompagna si svolgano sempre in un clima di sicurezza e di tranquillità.

3. Per questa visita ufficiale, Signor Presidente, Ella ha voluto attendere, a sottolinearne il valore, la conclusione dell'Accordo di modificazione del Concordato Lateranense, le cui linee portanti hanno già ottenuto significativamente il consenso di una maggioranza parlamentare estesa oltre l'area politica formalmente governativa. Per le alte motivazioni che lo ispirano, mi auguro che il nuovo Accordo — il quale valorizza in modo speciale e in importanti settori il ruolo della Conferenza Episcopale Italiana — segni, negli anni a venire, una crescita di buoni rapporti tra le istituzioni religiose e quelle civili, tutte ordinate a favorire il bene del Paese mediante la promozione dell'uomo.

4. Signor Presidente, l'uomo, la persona umana, nelle sue meravigliose potenzialità, come nella sua fragilità (morale prima che fisica), è, in realtà, la grande « strada della Chiesa ». La Chiesa è consapevole che il messaggio proclamato per mandato di Cristo è esigente negli ideali e negli obblighi che comporta; ma è parimenti consapevole che esso serve la causa dell'uomo e fa crescere la persona umana.

E la persona è anche la via che uno Stato democratico e aperto al futuro non può non percorrere se vuole veramente servire l'uomo. In tale convinzione so di essere in accordo con Lei, Signor Presidente, come anche con gli uomini italiani responsabili della cosa pubblica. E sono certo che nei Suoi frequenti contatti con la gente — e soprattutto con i giovani, che La circondano di tanta, affettuosa fiducia —, anche Lei, Signor Presidente, avrà potuto avvertire, alla base di tanti e diversi interessi, una comune passione per l'uomo: per quella libertà e giustizia, valori distinti ma inscindibili, che sono necessari per il pieno sviluppo della personalità di ciascuno. Nonostante le difficoltà, i ritardi e talvolta i passi indietro, questo vasto e crescente impegno per il riconoscimento della eminente dignità della persona umana come fine di ogni istituzione pubblica, induce a ben sperare per il futuro del Paese.

5. Possa tale impegno guidare sempre l'azione dell'Italia, tanto in campo nazionale come nel concerto dei popoli:

in favore primariamente dei più bisognosi: dei poveri, e di quanti, in vaste e meno fortunate regioni della terra, sono colpiti dalla fame o da altre calamità;

a tutela della pace: che non si regge senza il rispetto dei diritti dell'uomo e, a sua volta, è essa stessa una fondamentale condizione per la realizzazione di ogni diritto;

a promozione di quanto fa giusta e grande, degna e meritevole di amore e di sacrificio, la Patria Italiana.

Con questi auspici, Signor Presidente, invoco la Benedizione di Dio sull'Italia e su tutti gli Italiani.

Dopo aver ascoltato il discorso del Santo Padre, il Presidente della Repubblica Italiana ha pronunciato il seguente indirizzo d'omaggio:

Santità,

Le porgo il più caldo ringraziamento per l'amichevole accoglienza qui riservatami e per gli elevati sentimenti di affetto e simpatia che Ella, mio tramite, ha voluto esprimere al popolo italiano.

Nell'attraversare il confine tra i nostri due Stati, rappresentato da quella linea marmorea sul basolato che congiunge le punte estreme del mirabile portico berniniano, riandavo con la mente al fatale settembre del 1943, quando iniziò il periodo più tragico della storia dell'Italia unita. Tutto quanto era stato conseguito dal Risorgimento fu rimesso allora e d'un tratto in discussione: l'indipendenza e la libertà della Patria, la dignità dell'uomo e il suo riscatto sociale. La Chiesa Cattolica e il clero italiano — è stato il grande storico laico Federico Chabot a rilevarlo — scrissero in quell'anno e nel terribile biennio che seguì una pagina esemplare ed in numerosi casi eroica per coraggio e carità cristiana a difesa dei deboli e dei perseguitati nel nostro Paese. Questa pagina — nella quale rifulgono spontanea generosità e trepida sollecitudine per le sorti d'Italia — fa ora parte della memoria storica più profonda del nostro popolo; e possiamo oggi affermare con sicurezza che ha reso definitivo il superamento dei lontani e acuti contrasti del periodo risorgimentale.

Da allora ad oggi, due sono stati i grandi eventi destinati a restare anche in futuro i punti fondamentali di riferimento nelle relazioni tra la nostra Repubblica e la Chiesa

Cattolica. Il primo è la libera elezione da parte del popolo italiano nel 1946 della Assemblea Costituente, che sancì in forma solenne la perpetuazione dei Patti Lateranensi. Il secondo è il Concilio Vaticano II che con la costituzione Gaudium et spes ha assecondato l'orientamento della trasformazione dei cosiddetti « Patti d'unione » del passato in quelli che con felice espressione sono stati denominati nuovi « Patti di libertà e cooperazione ». Questi due massimi sviluppi nella storia della nostra Repubblica e della Chiesa Cattolica nell'età contemporanea hanno dunque impresso la spinta decisiva per la conclusione del recente accordo di modificazioni dei Patti Lateranensi, conseguito e stipulato nello spirito di quella libertà di coscienza e religiosa che, insieme al pluralismo politico e culturale, garantisce all'uomo la possibilità di esprimere l'immensa ricchezza della sua anima. Libertà e cooperazione: quindi rispetto reciproco e sincera amicizia. Due sentimenti, due orientamenti fondamentali che, come hanno ispirato le recenti intese, del pari presiederanno all'attività degli organi collegiali costituiti per finalizzarle ed estenderle alle materie non ancora regolate.

L'Italia saluta con gioia e fervore questo sviluppo nei rapporti con la Chiesa, che rimarrà legato, Santità, al nome di Giovanni Paolo II; e in pari tempo rivolge, fra i Suoi Predecessori, un reverente pensiero ai Pontefici Giovanni XXIII e Paolo VI che — protagonisti del Concilio — cooperarono alla felice soluzione oggi sotto i nostri occhi e di cui le indimenticabili figure rimarranno scolpite nel cuore del popolo italiano. In questa giornata, che è per noi tutti di intima e serena soddisfazione, credo — Santità — di rendermi esatto interprete del sentimento di tutti gli italiani se agiungo l'espressione della nostra profonda solidarietà per la gloriosa Sua Patria, la Polonia, unita al mio Paese da plurisecolare destino di lotta e sofferenza per l'indipendenza nazionale e la libertà.

L'età contemporanea, malgrado l'enorme trasformazione tecnologica provocata dalle sconvolgenti invenzioni e scoperte di questo secolo, è tuttavia pervasa da una intensa inquietudine e da una angoscia esistenziale, che dall'intimità delle coscienze degli uomini, emergono ed affiorano al livello della vita interna degli Stati e delle relazioni internazionali. L'ipotesi di una guerra nucleare che annienterebbe il miracolo della vita nel nostro mondo, il drammatico contrasto tra spese militari e bisogno di cibo ed aiuti per la sopravvivenza in due terzi del pianeta, l'impiego dei più abietti strumenti di repressione della libertà e della dignità dell'uomo, la pratica della tortura e della intimidazione morale e fisica in numerose regioni della terra causano sconcerto e disperazione nell'animo dei giovani e degli anziani e sembrano rimettere in forse valori e certezze del passato.

Con grande sensibilità Ella — Santità — ha avvertito gli immensi pericoli di questo delicatissimo momento.

Con personale e sofferta testimonianza, ha assolto ed assolve alla Sua funzione di Capo della Chiesa Cattolica con fermezza, con coerenza e con un'instancabile opera di pellegrinaggio e apostolato al servizio della causa della pace e della comprensione tra i popoli. Mi consenta — Santità — di esprimerLe ancora una volta, a nome di tutto il popolo italiano, la nostra profonda ammirazione.

Di testimonianze come la Sua il mondo ha acuto ed intenso bisogno. E' urgente ed indilazionabile offrire alle giovani generazioni la speranza di un'umanità che non viva più sotto l'incubo dello spettro della guerra nucleare, del conflitto tra la fame e l'opulenza e della frustrazione degli ideali di fraternità e solidarietà fra tutte le Nazioni grandi e piccole. A livello internazionale è urgente ed indilazionabile recuperare un clima di mutua comprensione che riporti al dialogo e al negoziato. Sono queste le preoccupazioni e le indicazioni che noi desumiamo, Santità, dalle parole

che oggi Ella ha pronunciato, dal Suo intimo mirabile messaggio per la Giornata della Pace e da tutta l'esperienza del suo Pontificato. Con questi saggi ammonimenti il popolo italiano consente e mio tramite desidera oggi porgerLe il suo tributo di gratitudine ed esprimerLe ancora una volta il fermo proposito di cooperare per far sì che — come Lei non cessa d'invocare — la serenità non deserti il mondo e la pace alberghi nel cuore degli uomini.

2 giugno: Giovanni Paolo II in Quirinale

Nel pomeriggio di sabato 2 giugno, anniversario della proclamazione della Repubblica, il Santo Padre si è recato in visita al Palazzo del Quirinale dal Presidente della Repubblica Italiana on. Sandro Pertini. Con i Prelati al seguito del Papa, era presente il nostro Cardinale Arcivescovo nella sua qualità di Presidente della C.E.I. Nel corso della visita, Giovanni Paolo II ha rivolto al Presidente il seguente discorso:

Signor Presidente.

L'amichevole, caldo saluto con cui Ella mi accoglie suscita nel mio spirito una eco profonda. La ringrazio di cuore.

La ringrazio per la testimonianza di amicizia che così generosamente mi dà e che mi tocca intimamente. Vorrei dirLe, a mia volta, con le parole della Bibbia, ciò che questa amicizia significa anche per me: « Un amico fedele è un balsamo di vita, lo troveranno quanti temono il Signore » (*Sir* 6, 16). E' dunque anche un dono di cui sono riconoscente a Dio.

Le sono grato anche per quanto Ella ha detto sui valori che l'insegnamento evangelico ha indicato come modello di elevazione per tutti gli uomini: valori che devono trovare riflesso nei principi e nelle norme degli ordinamenti statali e che devono riverberarsi anche nell'ordinamento internazionale perché i popoli, secondo la loro naturale aspirazione, possano convivere nella serenità della pace ed in operosa concordia.

L'Italia ricorda oggi, 2 giugno, la nascita della Repubblica e dell'ordinamento costituzionale che il popolo italiano si è dato dopo la dolorosa esperienza della seconda guerra mondiale. Il riconoscimento e la garanzia dei diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali nelle quali si sviluppa e matura la sua personalità; i doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale; la pari dignità e l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, senza discriminazione; il ripudio della guerra come strumento di offesa della libertà di altri popoli; la collaborazione internazionale: ecco alcuni tra i « principi fondamentali » posti in testa alla Carta fondamentale italiana, che ispirano le istituzioni democratiche del Paese e danno forma allo « Stato di diritto ».

Tali ideali appaiono oggi, in Italia, come un patrimonio pacificamente posseduto; ma non si può fare a meno di ricordare che la Costituzione del 1947 li sancì solennemente dopo anni nei quali la convivenza civile era stata messa in pericolo e sembrava sospinta a rovina dalla vicenda disumana della guerra. Ma è anche vero che fu proprio in quegli anni dolorosi che gli italiani, ritrovando nuova forza morale, compresero e vissero il valore della solidarietà e della fratellanza, non solo come aspirazione, ma come mutua oblazione di sé: ne furono testimonianza i molti episodi di eroismo, ma soprattutto gli innumeri, quotidiani gesti di aiuto disinte-

ressato offerto da gente di ogni ceto a chi si trovava in necessità o in pericolo. La comunanza di sofferenze fece maturare gli spiriti e riscoprire antichi valori. Ricordarlo è bene; come l'esperienza di una famiglia si costruisce sulle grandi prove della vita felicemente superate, così per i popoli assumono validità perenne le testimonianze morali di cui si sostanzia l'esistenza umana, e ne scaturisce incoraggiamento per l'avvenire.

Nel nostro incontro del 21 maggio scorso Ella, Signor Presidente, ricordava con elevate parole come in quell'esperienza, dolorosa e grande, la Chiesa e le sue istituzioni si dimostrarono partecipi del destino del popolo italiano. In effetti, Vescovi e clero, religiosi e religiose, cercarono di proteggere i fratelli dagli impeti dell'odio, di curarne le ferite, di sostenerli moralmente e, secondo le possibilità, anche materialmente, nel loro anelito di pace e libertà, infondendo fiducia in Dio e nella vita. E quando, quaranta anni fa, il 4 giugno 1944, venne il giorno della liberazione della Capitale d'Italia, il popolo romano si raccolse intorno al suo Vescovo, per uno spontaneo segno di riconoscenza al « *defensor civitatis* », e ne ascoltò convinto l'invito a costruire il non facile avvenire con « spirito di magnanimo amore fraterno ».

E', questa della magnanimità, una caratteristica non marginale, anzi una qualità naturale del popolo italiano.

Il « cuore aperto », il senso di ospitalità fraterna, la spontanea solidarietà che gli italiani nutrono per coloro che sono nel bisogno hanno dato vita, nei secoli passati, ad una serie ininterrotta di istituzioni esemplari a servizio dell'uomo: penso, tra l'altro, alle opere ospedaliere fondate nei vari secoli da sodalizi e confraternite o da grandi uomini di fede e di cuore come, per ricordarne solo alcuni, Camillo de Lellis o Giuseppe Cottolengo.

Non si può dire che sia solo storia del passato. Noi vediamo che questo slancio per l'uomo non è spento, ma continua ad esprimersi in istituzioni della più diversa natura, che sarebbe difficile anche solo elencare, così come in vari campi del volontariato in cui approfondono generosamente le loro energie uomini e donne di tutte le categorie e di diverse età e — con l'entusiasmo che è loro proprio e con una creatività sempre feconda — tantissimi giovani.

Signor Presidente, non posso non guardare con ammirazione al Suo personale impegno di comunicare alle giovani generazioni quegli ideali di solidarietà e di pace che illuminano la storia del popolo italiano, perché esse li facciano propri e li trasmettano a loro volta alle generazioni future, per dar luce ad una comunità più libera e fraterna.

Di tali ideali, autenticamente umani e veramente cristiani, la Chiesa in Italia — qui oggi così degnamente rappresentata dal Presidente della Conferenza Episcopale Italiana — si sente animata. E fermo è il suo proposito di operare per la loro realizzazione in inscindibile unità con il popolo italiano ed al suo servizio. Il recente Accordo del 18 febbraio di quest'anno ne fa esplicita e solenne menzione. In particolare, la Chiesa si sente impegnata nel favorire le generose iniziative — meritatamente da Lei ricordate — in soccorso delle popolazioni di altri Paesi colpite dalla fame ed a sostegno di ogni proficua forma di collaborazione tra i popoli.

Signor Presidente,

in questo nostro incontro in una data tanto significativa per la Repubblica Italiana, la memoria è andata pensosa al passato per aprire gli animi a rinnovata fiducia nel futuro. Nasce così il mio sentito augurio, accompagnato da una quotidiana preghiera a Dio, perché il popolo italiano sappia sempre risolvere — in coerenza con l'ispirazione morale che emerge dalla sua storia — i problemi nazionali ed internazionali con i quali deve confrontarsi; possa godere di un avvenire di prosperità e di pace, alla luce degli alti ideali a cui hanno reso testimonianza i suoi spiriti migliori. Continui l'Italia ad essere di esempio nella difesa dei diritti umani e dei valori di libertà e di giustizia, nel solco della sua vocazione europea e universale.

Il Presidente della Repubblica, on. Sandro Pertini, aveva accolto il Santo Padre con questo discorso:

Santità,

è per me motivo di gioia accoglierLa al Quirinale, a breve distanza di tempo dal proficuo nostro incontro avvenuto pochi giorni or sono in Vaticano, e porgerLe un caldo saluto di benvenuto a nome del popolo italiano.

Questo antico Palazzo del Quirinale, di cui illustri Suoi Predecessori già varcarono la soglia in anni non lontani — e da ultimo Papa Paolo VI in occasione della chiusura del Concilio — fu un tempo simbolo di incomprensione tra la Santa Sede e lo Stato Italiano. Da un lato, secolare residenza dei Sommi Pontefici, nel cuore di quella Città Eterna che la Chiesa aveva eletto a sede della Sua missione terrena in quanto luogo del sacrificio dei due più grandi Apostoli della fede cristiana. Dall'altro, oggetto di rivendicazione da parte del nuovo Stato unitario italiano che aveva ristabilito a Roma la sua naturale storica ed unica Capitale.

Questa discordia appartiene al passato.

Oggi, con spirito di leale amicizia ed aperta fiducia, il Rappresentante della Chiesa Cattolica ed il Capo dello Stato Italiano possono incontrarsi su questo antico colle grazie ad una concordia ritrovata e di recente consolidata mediante nuove intese sulla scia dei grandi ed originali insegnamenti che promanano, da una parte, dal Concilio Ecumenico Vaticano II e, dall'altra, dalla Costituzione Repubblicana.

Un altissimo significato attribuisco, Santità, alla Sua decisione di restituire la visita nel giorno della celebrazione della festa nazionale italiana, coincidente con la proclamazione della Repubblica libera e democratica. Riconosco, in questa felice coincidenza, il segno di una intensa sollecitudine e di una spiccata benevolenza del Papa verso l'Italia, la cui storia millenaria è legata, più di quella di ogni altro Paese, alla vicenda della Chiesa Cattolica. Questo diretto vincolo — sin dai tempi apostolici spettante al Pontefice come Vescovo di Roma — è stato dalla Santità Vostra assunto con entusiasmo e con la stessa profonda umanità di sentimenti con la quale — aggiungo — Ella ha atteso per molti lustri alla Sua missione pastorale nella patria terra di Polonia. Di ciò il popolo italiano Le è riconoscente e grato; e di simili sentimenti, nei quali mi riconosco, voglio oggi rendermi schietto interprete.

Come rappresentante di questo stesso popolo e garante della sua unità nazionale desidero in pari tempo sottolineare la completa risonanza di opinioni ed orientamenti su numerosi problemi del tempo e del mondo di oggi tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana.

In primo luogo pongo la convergenza sul terreno vitale della pace e della collaborazione tra i popoli.

Se tutti i popoli della terra coralmente potessero esprimere la loro volontà, tutti si esprimerebbero per la pace, consapevoli del tragico dilemma: o vivere affratellati insieme o insieme perire nell'olocausto nucleare.

Ella, Santità, è reduce da un viaggio planetario che, secondo la suggestiva tradizione paolina, ha effettuato nelle terre dell'Estremo Oriente e dell'Oceania, tra popoli ed in Paesi afflitti dal sottosviluppo ed attanagliati da violenze, conflitti o minacce di crisi. A tutti questi Paesi Ella ha recato il Suo messaggio di comprensione e tolleranza, senza stancarsi di ripetere che la guerra è maledizione per l'uomo, che la pace può e deve fiorire su questa terra e che ogni creatura umana ha il diritto di stare in piedi padrona dei suoi sentimenti e dei suoi pensieri.

Dal canto mio desidero assicurarLe che questo messaggio ha trovato un'eco profonda, nel cuore del popolo italiano e nelle stesse istituzioni e forze politiche del mio Paese. Sta di fatto che, nel terreno suo proprio e nell'ambito delle responsabilità derivanti dagli impegni assunti nei confronti di Nazioni amiche, anche la Repubblica Italiana è con decisione orientata verso il dialogo, la comprensione, la giusta distribuzione delle risorse tra tutti gli uomini. Orientamento che discende dalla schietta e libera volontà del popolo sovrano, ma che nel contempo risale a profonde ragioni storiche e trova riscontro nell'obbligo solenne imposto dalla legge fondamentale che regge la nostra convivenza civile. Da questa vocazione nascono le iniziative di distensione che il Governo italiano ha più volte promosso; gli atti numerosi e concreti di buona volontà; la politica generosa e disinteressata di aiuto verso i popoli fratelli sfavoriti dalla sorte.

Più volte la Sua parola, Santità, si è levata a fare la medesima denuncia, che non si stanca di fare chi Le sta parlando: la vergogna dello sterminio per fame; l'ingiustizia dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo; la soppressione dei diritti civili ed umani. Ella, Santità, ed io abbiamo conosciuto per diretta personale esperienza la sofferenza per le privazioni materiali; la quotidiana fatica manuale; l'angustia della disoccupazione; la nobiltà liberatrice del lavoro. Questi valori l'insegnamento evangelico ha additato a perenne modello di elevazione per tutti gli uomini. Questi stessi valori sono rispecchiati nei principi e nelle norme della Costituzione laica e democratica della Repubblica Italiana.

Da ciò sgorga eloquente la conferma che — al di là delle opinioni e delle fedi — gli uomini possono incontrarsi sulla base dell'identica natura e della comunità di destino. Non la confessione religiosa, non la scelta filosofica, non la militanza politica possono costituire ostacolo sulla via della comprensione, che sola può evitare agli uomini una catastrofe totale, mai come oggi apparsa più concreta e possibile.

Ella, Santità, ha riposto nell'infanzia e nella gioventù uno scopo d'amore, di carità, di cure e di apostolato; ed io stesso continuo, giorno dopo giorno, a trarre energia e fiducia dal diuturno contatto con i giovani, che incontro numerosi tra queste stesse mura. Duecentocinquanta mila ne ho ricevuti da quando sono qui, al Quirinale. Non retorici discorsi ho fatto, ma ho conversato con questi giovani come fossimo antichi amici, rispondendo con lealtà alle loro domande. Due, soprattutto, sono state le domande postemi: « Terminati gli studi avremo un posto di lavoro? ». « Il nostro domani sarà sconvolto dalla guerra atomica? ».

Nostro dovere è operare oggi, perché questi giovani domani non conoscano amare delusioni e tragiche esperienze. Essi oltrepasseranno le soglie del Duemila, vivranno e cresceranno nel terzo millennio della nostra era. Essi sono la speranza e la ragione del nostro futuro. Su di noi incombe la responsabilità morale e politica di costruire

un mondo dove il sole sorga ogni mattino per dar luce ad una comunità umana più libera, più serena, più affratellata: una comunità umana che consideri la guerra una grande sciagura, la pace un bene immenso. L'Italia assolve, con tutte le sue energie e con sincero slancio, a questo adempimento.

Da ultimo mi consenta, Santità, un'annotazione personale, come nessuno ci ascoltasse. Giorni fa in Vaticano il Pastore delle genti cristiane ha accolto il Presidente della Repubblica Italiana da vero amico. Vorrei in questo giorno dirLe a mia volta quanto questa amicizia sia a me cara, per il sostegno e il conforto che dispensa al mio sforzo quotidiano, alle trepidazioni della mia coscienza, alle speranze che nutro per il Paese che rappresento e che profondamente amo ed al quale sin dalla prima giovinezza ho dedicato tutto me stesso.

Il viaggio apostolico del Papa

Bilancio sul pellegrinaggio in Estremo Oriente

Testimonianza e vitalità della Chiesa in Corea nata dal sangue dei martiri - Rinovato appello alla preghiera per i cristiani che vivono nel Nord del Paese - Carattere ecumenico dell'evangelizzazione in Papua Nuova Guinea e Isole Salomone - Rapporti con il Buddismo in Thailandia

Giovanni Paolo II ha tracciato una sintesi del suo ventunesimo viaggio apostolico che dal 2 al 12 maggio lo ha portato in Corea, in Papua Nuova Guinea, nelle Isole Salomone ed in Thailandia.

Ci sembra che nulla meglio delle sue parole possa offrire la chiave di lettura dei numerosissimi suoi discorsi tenuti, come di consueto, davanti a uditori tanto diversificati. Ecco il testo del discorso del Papa all'udienza generale di mercoledì 16 maggio, la prima dopo il suo ritorno in Vaticano:

1. Desidero oggi manifestare la mia *gratitudine alla divina Provvidenza*, per il servizio apostolico che ho avuto la gioia di compiere in mezzo ad alcune Chiese dell'Asia e dell'Oceania: in Corea, in Papua Nuova Guinea, nelle Isole Salomone e infine in Thailandia.

2. *Due secoli di fede e di vita della Chiesa in Corea*, ecco l'avvenimento che ci induce a inginocchiarci nell'adorazione delle « grandi opere di Dio » (cfr. At 2, 11), che si sono compiute in mezzo a quel *Popolo antico*, che vivendo tra la Cina e il Giappone ha conservato la sua autonomia, la lingua, la cultura e l'identità nazionale.

Quell'inizio della *fede cristiana*, che ebbe luogo proprio due secoli fa, ci fa riflettere. Come data di tale evento viene considerato l'anno 1784, poiché allora il primo coreano Yi Sunghun divenne cristiano e diede inizio alla prima comunità cristiana. *Era un laico*, un uomo colto. La fede cristiana crebbe come frutto di una riflessione sul tradizionale confucianesimo in Corea, e si plasmò mediante il contatto con la Chiesa che esisteva già in Cina e in particolare a Pechino.

Tuttavia i primi cristiani coreani trovarono resistenza da parte della religiosità tradizionale, il che divenne sorgente di molteplici tormenti, di torture e della morte per martirio di tanti tra di loro. *Le persecuzioni iniziarono presto*, e durarono in diversi luoghi e con diversa intensità, *oltre cento anni*. Persecuzioni particolarmente sanguinose ebbero luogo negli anni 1801, 1839, 1846, 1866.

Del numero globale di martiri coreani, che viene calcolato intorno a diecimila, è conosciuto e documentato il martirio di *centotre persone*, che ho avuto la gioia di iscrivere insieme nell'albo dei Santi a Seoul il 6 maggio, terza domenica di Pasqua. Come primo in questo numero è nominato Andrea Kim Tae-gon, il primo sacerdote coreano, poi vi è Paolo Chong Ha-sang, poi vengono gli altri, qualificati con la denominazione comune di « socii », ma conosciuti tutti per nome e cognome. Vi sono tra di loro sacerdoti e laici. La persona più anziana contava 79 anni, la più giovane 13 anni.

In mezzo ai martiri coreani vi sono *dieci missionari francesi* (della « Mission Etrangère de Paris ») tra i quali i primi Vescovi della Chiesa in Corea.

Leggendo gli « Acta martyrum » del diciannovesimo secolo nella terra coreana, ci viene in mente una stretta *analogia col « martyrologium romanum »*. Le « grandi

opere di Dio » *per martyres* si ripetono in diverse epoche della storia e in diversi luoghi del mondo.

3. *Nell'arco di due secoli* di esistenza la Chiesa in Corea, crescendo sul terreno reso così profondamente fertile dal sangue dei martiri, *si è sviluppata* molto. Attualmente conta circa 1.600.000 fedeli. Questo sviluppo continua soprattutto in questi ultimi anni. Ne offrono testimonianza *le numerose conversioni e i Battesimi*. Circa 100.000 ogni anno. Ne offre testimonianza pure il gran numero di *vocazioni sacerdotali e religiose* sia maschili che, soprattutto, femminili. Ne offre testimonianza la profonda coscienza *cattolica dei laici* e il loro vivo impegno apostolico.

Il soggiorno di alcuni giorni in Corea mi ha consentito di rendermene conto da vicino. Il tempo era troppo breve per visitare tutte le diocesi (sono 14), perciò tanto più cari rimarranno per me *i singoli incontri* a Kwang-Ju (il Battesimo e la Confermazione), a Tac-Gu (le ordinazioni sacerdotali), a Pusan (incontro col mondo del lavoro), la visita all'ospedale per i lebbrosi nell'isola di Sorokdo, e, in particolare, l'incontro centrale e la solennità giubilare unita alla canonizzazione dei martiri coreani nella capitale Seoul.

Ai miei *Fratelli nell'Episcopato*, con il Cardinale Kim a capo, mando un cordiale bacio di pace.

E insieme con tutta la Nazione coreana vivo il doloroso fatto della *separazione della Corea del Nord da quella del Sud*. Purtroppo con i cristiani della Corea del Nord non possiamo allacciare alcun contatto. Perciò li raccomandiamo tanto più *alla preghiera di tutta la Chiesa*.

4. Desidero anche ringraziare la Santissima Trinità perché mi fu dato di trovarmi, mediante la visita in Papua Nuova Guinea e nelle Isole Salomone, *in mezzo all'attività missionaria della Chiesa*. Questo fu come un secondo capitolo di questo mio pellegrinaggio, che è durato dal 2 al 12 maggio.

Esprimo la mia profonda gioia perché quest'attività missionaria *porta frutti abbondanti*, di cui fanno prova pure *le strutture ecclesiastiche* già formate: in Nuova Guinea 14 diocesi e quattro sedi metropolitane; e nelle Isole Salomone due diocesi, legate alla sede metropolitana di Honiara.

Nel corso di tre giorni ho potuto incontrarmi con i miei Fratelli nell'Episcopato ed anche con i *missionari* delle singole diocesi e delle famiglie religiose maschili e femminili. Ringrazio Dio, perché tra i sacerdoti e tra le religiose cominciano gradualmente ad apparire i figli e le figlie dei popoli che abitano quelle isole, dotate di una natura ricca e bella.

Questi popoli hanno una loro cultura tradizionale, *specifici costumi*, un singolare senso del bello e le profonde *risorse della religiosità originaria*. Su un tale terreno il messaggio del Vangelo ha già attecchito in *notevole misura* grazie al lavoro, talvolta eroico, dei missionari, come pure dei *catechisti* del luogo e *degli apostoli laici*. Qui bisogna pure mettere in rilievo il *carattere ecumenico* dell'evangelizzazione. Così, per esempio, nelle Isole Salomone i missionari anglicani e metodisti sono riusciti a ottenere buoni risultati. E' da sottolineare in modo particolare il loro merito nel campo della divulgazione della Bibbia. La collaborazione ecumenica in quelle terre si sviluppa alla luce dell'insegnamento del Concilio Vaticano II.

Bisogna rallegrarsi che insieme col progresso dell'evangelizzazione è giunto anche il momento dell'indipendenza dei popoli che abitano in Papua Nuova Guinea e nelle Isole Salomone. Le Autorità locali hanno dimostrato una particolare benevolenza

verso la visita del Papa, e per questo desidero esprimere loro un vivo ringraziamento; in pari tempo abbraccio e ringrazio cordialmente l'intero Episcopato.

5. L'ultima tappa — e insieme il terzo capitolo — di questo viaggio pastorale fu la sosta di un giorno e mezzo in *Thailandia*, prima di tutto a *Bangkok*. Questa fu in certo senso la risposta alla visita che il re e la regina fecero un tempo in Vaticano durante il pontificato di Giovanni XXIII, e a quella che fece poi il patriarca buddista di Thailandia a Paolo VI. La Thailandia è infatti il Paese in cui *il buddismo*, professato dalla stragrande maggioranza degli abitanti (circa il 95%), *costituisce la religione nazionale*. Al tempo stesso le leggi dello Stato rispettano la libertà religiosa delle altre confessioni, il che permette anche alla Chiesa cattolica di svilupparsi. La visita in Thailandia si è svolta sotto il segno di una cordiale ospitalità dei padroni di casa. Numericamente questa Chiesa è un « piccolo gregge » (Lc 12, 32): conta all'incirca lo 0,5 per cento dell'insieme degli abitanti. Essa tuttavia dimostra una *notevole vitalità*, impegnandosi nelle dieci diocesi sotto la guida dei Vescovi, tra cui l'Arcivescovo di Bangkok, che da poco è stato elevato alla dignità cardinalizia. A lui e a tutti i confratelli nell'Episcopato va il mio pensiero memore e riconoscente. Una testimonianza di questa vitalità della Chiesa in Thailandia fu la celebrazione dell'Eucaristia la prima sera e il giorno seguente. In tale circostanza hanno avuto luogo anche *le ordinazioni sacerdotali di 23 novelli sacerdoti thailandesi*. La Chiesa svolge la sua attività pastorale anche con l'aiuto di un certo numero di istituzioni, fra cui le scuole cattoliche e gli ospedali, ad esempio, l'Ospedale San Luigi a Bangkok.

Un punto importante nel programma dell'ultimo giorno in Thailandia fu *la visita al campo di rifugiati di Phanat Nikhom*. Lo stesso giorno parlando ai rappresentanti del Governo, del Corpo Diplomatico e dell'Episcopato (erano presenti anche i Vescovi dei Paesi vicini) mi sono rivolto con un *accorato appello all'opinione internazionale*, perché si possa giungere finalmente alla soluzione della tormentosa questione dei rifugiati, che è di grande attualità su vasta scala non soltanto in Asia, ma anche in altre parti del mondo.

6. Ringrazio Cristo, eterno Pastore, per questa multiforme esperienza della Chiesa in Asia e Oceania. Essa mi ha permesso di entrare *nelle vie tracciate dal Concilio Vaticano II*, e non soltanto nei documenti principali (*Lumen gentium*, *Gaudium et spes*), ma anche in documenti specifici, come il *Decreto sull'attività missionaria della Chiesa*, oppure la *Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane*. Particolarmente eloquente rimane l'incontro con il buddismo.

Prego la Regina degli Apostoli e Madre della Chiesa, perché ottenga che questo servizio pastorale del Vescovo di Roma abbia frutti abbondanti.

Il tema della VII Assemblea del Sinodo dei Vescovi

La missione dei laici nella Chiesa e nel mondo

Sabato 19 maggio, il Papa ha incontrato i membri del Consiglio della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi. Nell'incontro è stato annunciato il tema della settima Assemblea Generale ordinaria del Sinodo, in programma per l'autunno del 1986. Ecco il testo del discorso del Santo Padre:

Venerabili Fratelli.

1. Con viva gioia vi rivolgo il mio saluto cordiale. Questo vostro Consiglio della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi si è adunato in questi giorni per la seconda volta dopo la celebrazione dell'ultima Assemblea Generale. Questo fatto, che si aggiunge ad altri, manifesta la vitalità della giovane istituzione sinodale, ed è nello stesso tempo segno del vostro generoso impegno nell'adempiere il compito di fiducia che vi è stato affidato. La Chiesa e il Papa vi sono grati per questa fatica supplementare a cui vi sobbarcate, nonostante i vostri numerosi e gravosi impegni...

Questa vostra riunione costituisce come un ponte tra l'Assemblea del Sinodo dell'ottobre scorso e quella da preparare per il 1986. In continuazione con la sessione del mese di febbraio, avete lavorato in primo luogo sul progetto del documento che dovrà essere il frutto e il coronamento del Sinodo sulla riconciliazione e sulla penitenza nella missione della Chiesa. Lo spirito di riconciliazione e di penitenza, che ha trovato nella contemporanea celebrazione dell'Anno Giubilare della Redenzione e del Sinodo un valido stimolo, dovrà diventare una linea costante del quotidiano cammino di rinnovamento e di santità della Chiesa. Il documento, per la cui elaborazione avete lavorato, servirà precisamente a tale scopo.

2. La vostra attenzione si è rivolta poi verso la futura Assemblea Generale. Già nel mese di febbraio mi avevate presentato il risultato dell'analisi dei temi proposti dalle diverse Chiese particolari, indicando anche le vostre riflessioni per alcune scelte di priorità. Questa consultazione per la scelta del tema da discutere si è mostrata molto opportuna ed è ormai entrata a far parte della prassi sinodale. Essa consente di confrontarsi con i problemi pastorali più universali, più urgenti e più attuali della vita della Chiesa.

Tra i temi indicati nella presente occasione da gran parte dell'Episcopato, e da voi segnalati dopo attento esame, emerge nettamente quello della missione dei laici nella Chiesa e nel mondo. Non è difficile cogliere i motivi di tale convergenza di pareri. In realtà, la missione dei laici, come parte integrante della missione di salvezza dell'intero popolo di Dio, è di fondamentale importanza per la vita della Chiesa e per il servizio che la Chiesa stessa è chiamata ad offrire al mondo degli uomini e delle realtà temporali.

3. Il Concilio Vaticano II ha svolto un'ampia e approfondita riflessione sulla natura, dignità, missione e responsabilità dei laici nella Chiesa e nel mondo, come splendidamente testimoniano numerosi documenti conciliari, in particolare la Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, la Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, il decreto *Apostolicam actuositatem*.

Com'è noto, la dottrina del Concilio ha riproposto con chiarezza e vigore il ruolo ecclesiale dei laici, di quei fedeli cioè « che, dopo essere stati incorporati a Cristo col Battesimo e costituiti Popolo di Dio, e nella loro misura, resi partecipi della fun-

zione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano» (*Lumen gentium*, n. 31).

Nello stesso tempo, il Concilio ha offerto una lettura teologica della condizione secolare dei laici, interpretandola nel contesto di una vera e propria vocazione cristiana: « Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Essi vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli gli impieghi e gli affari del mondo e nelle ordinarie condizioni di vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio della funzione loro propria e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo, a rendere visibile Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro vita e col fulgore della fede, della speranza e della carità » (*Lumen gentium*, n. 31).

4. A distanza di vent'anni dalla conclusione dell'assise conciliare non s'è affatto affievolita, al contrario si è resa più viva e urgente la necessità di una ripresa della riflessione della Chiesa sulla vocazione e sulla missione dei laici nel contesto del disegno di salvezza che Dio in Gesù Cristo compie nella storia. A sottolineare la attualità ed urgenza di un ulteriore approfondimento della dottrina conciliare sul laicato si impongono, tra le altre, due considerazioni in particolare.

La prima, d'indole più intraecclesiale: ci si deve interrogare sui numerosi e preziosi frutti che il Concilio Vaticano II ha suscitato, spingendo i laici a maturare una più viva coscienza del loro essenziale inserimento nella Chiesa e della loro responsabile partecipazione alla sua missione di salvezza. Ciò consentirà di impegnarsi più efficacemente per far sì che tali frutti siano propri non solo di una élite, ma anche e capillarmente della massa dei laici stessi.

La seconda considerazione è legata in particolare all'indole e al compito secolari dei laici. Il mondo, al quale si rivolge in una forma privilegiata la loro responsabilità cristiana, è in rapida evoluzione e presenta oggi una serie quanto mai numerosa di questioni nuove, complesse, a volte persino drammatiche. Come non rilevare, ancora una volta, il persistente pericolo di uno sviluppo scientifico e tecnico non sufficientemente radicato in quella ispirazione umana plenaria, di cui sono parte essenziale anche le dimensioni etica e religiosa?

Proprio questo mondo, proprio questa cultura attendono, esigono l'intervento competente, generoso, deciso e cristianamente ispirato dei laici, i quali solo a questa condizione potranno sentirsi fedeli al compito loro assegnato da Gesù Cristo, quello di essere sale della terra e lievito del mondo. Ad essi spetta di promuovere, nelle attuali condizioni del mondo, l'indispensabile alleanza tra la scienza e la sapienza, tra la tecnica e l'etica, tra la storia e la fede, perché possa progressivamente attuarsi il disegno di Dio, e con esso raggiungersi il vero bene dell'uomo.

5. Si tratta, come ognuno vede, di ragioni convincenti. Sono quindi lieto di far mia la vostra scelta, giacché ritengo che essa presenti tutti i requisiti per essere discussa ed approfondita in un'Assemblea collegiale così qualificata come è quella del Sinodo dei Vescovi.

Vi esorto, pertanto, a proseguire nel lavoro iniziato in preparazione della prevista Assemblea sinodale del 1986, a cui spetterà, in adempimento della sua funzione di prezioso strumento della collegialità episcopale, di vagliare i risultati raggiunti e di formulare le opportune indicazioni...

Alla plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia

Aiutare la famiglia nell'educazione dei figli all'amore

Ai genitori spetta la maggiore responsabilità nella preparazione dei giovani al matrimonio - Promuovere la collaborazione con gli educatori - Stimolare i mass media ad offrire messaggi ispirati positivamente ai valori cristiani

Se l'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia, l'avvenire della famiglia passa attraverso la sua adeguata preparazione. Lo ha affermato Giovanni Paolo II parlando, sabato 26 maggio, ai partecipanti all'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia. In questo modo il Papa ha voluto sottolineare la particolare e fondamentale importanza che riveste il tema posto al centro dell'annuale riunione del Dicastero: la preparazione al Matrimonio cristiano. Ed ecco il testo del discorso rivolto dal Papa ai membri del Pontificio Consiglio per la Famiglia, che erano guidati all'udienza dal Pro-Presidente, Arcivescovo Edouard Gagnon:

Cari Fratelli e Sorelle!

1. Con particolare gioia mi incontro con voi, membri del Pontificio Consiglio per la Famiglia, quali amici e collaboratori in un campo tanto importante per la vita della Chiesa e della società. Dalla famiglia, infatti, dipende in gran parte il futuro sia civile che religioso dell'umanità, perché da essa dipende il bene stesso della persona umana. Vi sono, perciò, molto grato per la collaborazione offerta nella promozione della pastorale familiare, la quale rappresenta una via importante della evangelizzazione e un settore che mi è sempre stato particolarmente caro nel mio ministero nell'arcidiocesi di Cracovia, così come lo è tuttora nella mia sollecitudine apostolica.

2. Il tema che vi ha impegnati in questa Assemblea plenaria, alla luce di una attenta diagnosi delle varie situazioni delle Chiese locali, è stato la *preparazione al Matrimonio cristiano*.

E' tema della più grande importanza ed urgenza. Più volte ho espresso la mia personale convinzione che « l'avvenire dell'umanità passi attraverso la famiglia » (cfr. *Familiaris consortio*, 86). E' possibile, però, andar oltre ed affermare che *l'avvenire della famiglia passa attraverso la sua adeguata preparazione*. Tocchiamo qui un valore ed un'esigenza riguardanti non soltanto i giovani chiamati al matrimonio, ma anche l'intera comunità ecclesiale e civile. Si pensi, in particolare, alla ricchezza che la Chiesa, e non essa soltanto, può ricevere da quanti si preparano al matrimonio: la freschezza e l'entusiasmo dell'amore, il gusto della bellezza, il desiderio del dialogo aperto, la speranza del domani sono un dono per tutti ed un richiamo alle persone già sposate, quasi un invito a ritornare alle sorgenti della loro scelta, al « tempo primaverile » del loro amore.

3. L'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio* affronta esplicitamente e con ampiezza il tema della preparazione al matrimonio nelle sue diverse tappe — remota, prossima, immediata —, sottolineando l'importanza che ha la famiglia nella preparazione dei figli al sacramento del matrimonio. E' in essa che si pongono i

primi e più profondi fondamenti di quegli atteggiamenti psicologici e morali, che renderanno possibile la vita matrimoniale, disponendo i futuri partners ad assumersi le responsabilità che il sacramento del matrimonio comporta. Le vostre risposte al questionario, che vi fu inviato nella fase preparatoria dell'Assemblea, confermano questa convinzione, mettendo in evidenza che la miglior preparazione remota al matrimonio futuro dei figli è una esemplare vita di famiglia cristiana, nella quale è essenziale la testimonianza vissuta degli sposi. L'ambiente familiare, illuminato dall'opportuno insegnamento dei genitori, costituisce la miglior preparazione dei figli alla vita, e quindi anche al matrimonio.

4. Crescendo, i figli entrano in un periodo particolarmente importante, delicato e difficile della loro educazione. La necessaria conquista della propria identità porta gli adolescenti ad una autoaffermazione, che non di rado è accompagnata dalla tentazione di assumere un atteggiamento di contestazione dell'autorità dei genitori, con un certo distanziamento dall'ambiente familiare, rimasto fino ad allora quasi il loro unico ambito vitale. Proprio in questa età si produce l'affascinante scoperta dell'altro sesso e si accentua l'influenza degli elementi extra-familiari nella vita dell'adolescente, specialmente dei mezzi di comunicazione sociale, dei gruppi di amici, della scuola. Tutto ciò rende più difficile, ma non per questo meno importante, l'azione educativa dei genitori, affidata ormai soprattutto alla forza trascinatrice dell'esempio e dell'influsso discreto di un atteggiamento prudente, che coltivi un vincolo profondo con il giovane, adeguato nella forma e nello stile alla sua età e alle sue caratteristiche personali.

Dedicandogli il tempo e l'attenzione necessari, i genitori faranno sì che il giovane sperimenti quanto essi gli vogliano bene in modo fedele, tenace, rispettoso della sua personalità e della sua libertà, e sempre disposto ad aiutare e ad accogliere, soprattutto nei momenti del bisogno.

5. Nel periodo dell'adolescenza intervengono con particolare vivacità, come s'è detto, ad influenzare lo sviluppo dei giovani altri elementi al di fuori della famiglia. Mi riferisco specialmente alla scuola ed ai mezzi di comunicazione sociale. In entrambi i campi il Pontificio Consiglio per la Famiglia deve sviluppare iniziative per aiutare efficacemente le famiglie nel compito essenziale di educare i propri figli, specialmente per quanto riguarda l'educazione all'amore.

E' necessario favorire e realizzare un coordinamento e una cooperazione molto più stretti tra genitori ed educatori nei collegi e nelle scuole. I genitori non possono delegare tutte le loro funzioni educative alla scuola, la quale, a sua volta, non può prescindere da coloro che le affidano i propri figli per un'educazione completa. La scuola e i genitori devono aiutarsi reciprocamente nel compito educativo del bambino e dell'adolescente, anche in ciò che si riferisce all'educazione all'amore e al matrimonio. Però non possiamo dimenticare che molti ragazzi e ragazze frequentano scuole non cattoliche, nelle quali spesso non ricevono un adeguato orientamento in proposito o ricevono un insegnamento e sperimentano un ambiente, che non li aiutano a formarsi una visione cristiana dell'amore, della sessualità e del matrimonio.

Il dovere dei genitori si fa, in questo caso, ancor più grave sia nei confronti della scuola, sia, soprattutto, nell'ambito della propria famiglia, nella quale devono svolgere un'azione educativa e rendere una testimonianza capaci di contrastare e di superare le influenze negative che l'insegnamento o l'ambiente hanno sui loro figli.

6. I mezzi di comunicazione sociale meritano una speciale menzione. Dalle vostre risposte al Questionario appare chiaramente la grande influenza che essi hanno

e come questa è, generalmente, piuttosto negativa. Il Pontificio Consiglio per la Famiglia ha qui un altro campo importante di azione, sia per individuare i modi con cui aiutare i genitori ad utilizzare saggiamente e con discernimento critico i mezzi di comunicazione sociale, sia per suscitare iniziative tra gli artisti e tra i vari operatori dei mass media, perché ci sia un'offerta di trasmissioni più positivamente ispirate ai valori cristiani. I mass media hanno un grande influsso nella nostra cultura moderna e da essi non è possibile prescindere: occorre perciò impegnarsi ad utilizzarli nel loro enorme potenziale per il bene delle persone e delle famiglie, senza lasciarsi condizionare da interessi, che frequentemente fanno dimenticare il vero bene morale dei bambini, dei giovani e delle famiglie, a cui si rivolgono.

7. Quando c'è una buona preparazione remota e prossima al matrimonio, quella immediata si fa più facile e più feconda. I molti sforzi realizzati in questo ultimo campo hanno accresciuto nella Chiesa la coscienza che il matrimonio, come ogni altro sacramento, deve essere adeguatamente preparato, perché la sua celebrazione sia feconda nella vita degli sposi.

Il nuovo Codice di Diritto Canonico ha incluso la preparazione al matrimonio fra i doveri della comunità ecclesiale (cfr. can. 1063), specialmente dei pastori.

8. La preparazione al matrimonio apre vasti campi di azione al Pontificio Consiglio per la Famiglia, che deve affrontarli con entusiasmo, creatività, energia e costanza.

Non bisogna scoraggiarsi di fronte alle difficoltà che inevitabilmente si incontrano. Nessun sacrificio può trattenere la comunità cristiana e le singole famiglie dal compito così essenziale di preparare bene i futuri sposi che costituiranno le famiglie del terzo millennio di vita cristiana. Occorre altresì non accantonare alcuna iniziativa che possa rivelarsi di aiuto per le famiglie già costituite, desiderose di meglio conoscere, comprendere e realizzare il loro dovere in ambienti così difficili come quelli in cui, frequentemente, sono chiamate a vivere.

Vi chiedo che poniate tutti i vostri sforzi per stare vicini a queste famiglie, per sostenerle in tutti i modi e per educarle all'amore, che nel sacramento del matrimonio, per dono gratuito di Gesù Cristo, diventa imitazione e partecipazione dell'amore del Signore verso la sua Chiesa.

Nell'esprimervi il mio apprezzamento per la vostra generosa dedizione, con grande affetto imparto la mia Benedizione Apostolica a voi, ai vostri familiari e a quanti sono oggetto della vostra attenzione ed azione pastorale.

Riflessioni sul Cantico dei Cantici

L'amore umano nel piano divino

Il tema dell'amore umano nel piano divino ha portato Giovanni Paolo II ad offrire in tre successive udienze generali alcune riflessioni sul *Cantico dei Cantici*. Ci sembra che queste tre catechesi siano di notevole rilievo per il loro contenuto e quindi ne pubblichiamo qui di seguito il testo:

Mercoledì 23 maggio

1. ... Il tema dell'amore sponsale, che unisce l'uomo e la donna, connette in certo senso questa parte della Bibbia [il Cantico dei Cantici e il Libro di Tobia] con tutta la tradizione della « grande analogia », che, attraverso gli scritti dei Profeti, è confluita nel Nuovo Testamento e, in particolare, nella Lettera agli Efesini (cfr. Ef 5, 21-23).

Esso è divenuto oggetto di numerosi studi esegetici, commenti ed ipotesi. In merito al suo contenuto, in apparenza « profano », le posizioni sono state diverse: mentre da un lato se ne sconsigliava spesso la lettura, dall'altro esso è stato la fonte a cui hanno attinto i più grandi scrittori mistici, e i versetti del « Cantico dei Cantici » sono stati inseriti nella Liturgia della Chiesa¹.

Infatti, sebbene l'analisi del testo di questo Libro ci obblighi a collocare il suo contenuto al di fuori dell'ambito della grande analogia profetica, tuttavia non è possibile staccarlo dalla realtà del sacramento primordiale. Non è possibile rileggerlo se non nella linea di ciò che è scritto nei primi capitoli della Genesi, come testimonianza del « principio » — di quel « principio » al quale Cristo si riferì nel decisivo colloquio con i Farisei (cfr. Mt 19, 4)². Il « Cantico dei Cantici » si trova certa-

¹ « Il Cantico è dunque da prendere semplicemente per quello che è in modo manifesto: un canto d'amore umano ». Questa frase di J. Winandy, O.S.B., esprime la convinzione di esegeti sempre più numerosi (J. WINANDY, *Le Cantique des Cantiques. Poème d'amour mué en écrit de Sagesse*, Maredsous 1960, p. 26).

M. Dubarle aggiunge: « L'esegesi cattolica, che si è talvolta richiamata al senso ovvio dei testi biblici per dei passaggi di grande importanza dogmatica, non dovrebbe abbandonarlo alla leggerezza quando si tratta del Cantico ». Riferendosi alla frase di G. Gerleman, Dubarle continua: « Il Cantico celebra l'amore dell'uomo e della donna senza unirvi alcun elemento mitologico, ma considerandolo semplicemente nel suo livello e nella sua specificità. Vi è implicitamente, senza insistenza didattica, l'equivalente della fede yahvista (poiché le potenze sessuali non erano messe sotto patronato delle divinità straniere e non erano attribuite a Yahvé stesso che appariva come trascendente questo ambito). Il poema era dunque in armonia tacita con le convinzioni fondamentali della fede di Israele.

« La stessa attitudine aperta, oggettiva, non espressamente religiosa nei confronti della beltà fisica e dell'amore sessuale si ritrova in qualche racconto del documento yahvista. Queste diverse rassomiglianze mostrano che il piccolo libro non è così isolato nell'insieme della letteratura biblica come a volte è stato affermato » (A.-M. DUBARLE, *Le Cantique des Cantiques dans l'exégèse récente in: Aux grands carrefours de la Révélation et de l'exégèse de l'Ancien Testament*, Recherches bibliques VIII, Louvain, 1967, pp. 149, 151).

² Ciò non esclude evidentemente la possibilità di parlare di un « significato più pieno » nel Cantico dei Cantici.

Cfr. p. es.: « Gli amanti nell'estasi dell'amore sembrano occupare e riempire tutto il libro, come protagonisti unici... Perciò Paolo leggendo le parole del Genesi "Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola" (Ef 5, 31) non nega il senso reale ed immediato delle parole che si riferiscono al matrimonio umano; però a questo senso primo ne aggiunge uno più profondo con un riferimento immediato: "Lo dico in riferimento a Cristo ed alla Chiesa", confessando che "questo mistero è grande" (Ef 5, 32) ...

mente sulla scia di quel sacramento, in cui, attraverso il « linguaggio del corpo » è costituito il segno visibile della partecipazione dell'uomo e della donna all'alleanza della grazia e dell'amore, offerta da Dio all'uomo. Il « Cantico dei Cantici » dimostra la ricchezza di questo « linguaggio », la cui prima espressione è già in Genesi 2, 23-25.

2. *Già i primi versetti del « Cantico »* ci introducono immediatamente nell'atmosfera di tutto il « poema », in cui lo sposo e la sposa sembrano muoversi nel cerchio tracciato dall'irradiazione dell'amore. Le parole degli sposi, i loro movimenti, i loro gesti, corrispondono all'interiore mozione dei cuori. Soltanto attraverso il prisma di tale mozione è possibile comprendere il « linguaggio del corpo », nel quale si attua *quella scoperta a cui diede espressione il primo uomo di fronte a colei che era stata creata come « un aiuto che gli fosse simile »* (cfr. Gen 2, 20 e 23), e che era stata tratta, come riporta il testo biblico, da una delle sue « costole » (la « costola » sembra anche indicare il cuore).

Questa scoperta — già analizzata in base a Genesi 2 — nel « Cantico dei Cantici » si riveste di tutta la ricchezza del linguaggio dell'amore umano. Ciò che nel capitolo 2 della Genesi (vv. 23-25) è stato espresso appena in poche parole, semplici ed essenziali, qui si sviluppa come in un ampio dialogo o piuttosto un duetto, in cui le parole dello sposo si intrecciano con quelle della sposa e si completano a vicenda. Le prime parole dell'uomo nella Genesi, cap. 2, 23, alla vista della donna creata da Dio esprimono lo stupore e l'ammirazione, anzi il senso di fascino. *E un simile fascino — che è stupore e ammirazione —* scorre in una forma più ampia attraverso i versetti del « Cantico dei Cantici ». Scorre in onda placida e omogenea dall'inizio sino alla fine del poema.

3. Perfino un'analisi sommaria del testo del « Cantico dei Cantici » permette di sentire esprimersi in quel fascino reciproco il « linguaggio del corpo ». Tanto il punto di partenza quanto il punto d'arrivo di questo fascino — reciproco stupore e ammirazione — sono infatti la femminilità della sposa e la mascolinità dello sposo nell'esperienza diretta della loro visibilità. Le parole d'amore, pronunciate da entrambi, si concentrano dunque sul « corpo », non solo perché esso costituisce per se stesso sorgente di reciproco fascino, ma anche e soprattutto perché su di esso si sofferma direttamente e immediatamente *quell'attrazione verso l'altra persona*, verso l'altro « io » — femminile o maschile — che nell'interiore impulso del cuore genera l'amore.

L'amore inoltre sprigiona una particolare esperienza del bello, che si concentra su ciò che è visibile, ma coinvolge contemporaneamente la persona intera. L'esperienza del bello genera il compiacimento, che è reciproco.

« O bellissima tra le donne... » (Ct 1, 8), dice lo sposo, e gli echeggiano le parole della sposa: « Bruna sono ma bella, o figlie di Gerusalemme » (Ct 1, 5). Le parole dell'incanto maschile si ripetono continuamente, ritornano in tutti e cinque i canti del poema. Ad esse fanno eco espressioni simili della sposa.

Alcuni lettori del Cantico dei Cantici si sono lanciati a leggere immediatamente nelle sue parole un amore disincarnato. Hanno dimenticato gli amanti, o li hanno pietrificati in finzioni, in chiave intellettuale, ... hanno moltiplicato le minute corrispondenze allegoriche in ogni frase, parola o immagine... Non è questa la strada giusta. Chi non crede nell'amore umano degli sposi, chi deve chiedere perdono del corpo, non ha il diritto di elevarsi... Con l'affermazione dell'amore umano, invece, è possibile scoprire in esso la rivelazione di Dio » (L. ALONSO-SCHOEKL, *Cantico dei Cantici - Introduzione in: La Bibbia, Parola di Dio scritta per noi. Testo ufficiale della C.E.I.*, vol. II, Torino 1980, Marietti, p. 425-427).

4. Si tratta di *metafore* che possono oggi sorprenderci. Molte di esse sono state prese dalla vita dei pastori; e altre sembrano indicare lo stato regale dello sposo³. L'analisi di quel linguaggio poetico va lasciata agli esperti. Il fatto stesso di adoperare la metafora dimostra quanto, nel nostro caso, il « *linguaggio del corpo* » *cerchi appoggio e conferma in tutto il mondo visibile*. Questo è senza dubbio un « *linguaggio* » che viene riletto contemporaneamente col cuore e con gli occhi dello sposo, nell'atto di speciale concentrazione su *tutto* l'«io» femminile della sposa. Questo «io» parla a lui attraverso ogni tratto femminile, suscitando quello stato d'animo, che può essere definito fascino, incanto. Questo «io» femminile si esprime quasi senza parole; tuttavia il « *linguaggio del corpo* » espresso senza parole trova ricca eco nelle parole dello sposo, nel suo parlare pieno di trasporto poetico e di metafore, che testimoniano l'esperienza del bello, un amore di compiacimento. Se le metafore del « *Cantico* » cercano per questo bello una analogia nelle diverse cose del mondo visibile (in questo mondo, che è il « *mondo proprio* » dello sposo), nello stesso tempo sembrano indicare l'insufficienza di ognuna di esse in particolare. « *Tutta bella tu sei, amica mia, in te nessuna macchia* » (Ct 4, 7): con questa locuzione lo sposo

³ Per spiegare l'inclusione di un canto d'amore nel canone biblico, gli esegeti giudaici già dei primi secoli d.C. hanno visto nel Cantico dei Cantici un'allegoria dell'amore di Jahvé verso Israele, oppure un'allegoria della storia del popolo eletto, in cui quest'amore si manifesta, e nel medioevo l'allegoria della Sapienza Divina e dell'uomo che la cerca.

L'esegesi cristiana sin dai primi Padri estendeva una tale idea a Cristo e alla Chiesa (cfr. Ippolito ed Origene), oppure all'anima individuale del cristiano (cfr. San Gregorio di Nissa) o a Maria (cfr. S. Ambrogio) ed anche alla sua Immacolata Concezione (cfr. Riccardo da San Vittore). San Bernardo ha visto nel Cantico dei Cantici un dialogo della Parola di Dio con l'anima, e ciò condusse al concetto di San Giovanni della Croce sullo spotalizio mistico.

L'unica eccezione, in questa lunga tradizione, fu nel quarto secolo Teodoro da Mopsuestia, il quale vide nel « *Cantico dei Cantici* » un poema, che canta l'amore umano di Salomone per la figlia del Faraone.

Lutero, invece, riferì l'allegoria a Salomone e al suo regno. Negli ultimi secoli sono apparse nuove ipotesi. Si è considerato, per esempio, il « *Cantico dei Cantici* » come un dramma della fedeltà mantenuta da una sposa verso un pastore, nonostante tutte le tentazioni, oppure come una raccolta di canti eseguiti durante i riti popolari delle nozze o mitico-rituali, che rispecchiavano il culto di Adonis-Tammuz. Si è visto perfino, nel Cantico, la descrizione di un sogno, richiamandosi sia alle idee antiche circa il significato dei sogni, sia anche alla psicoanalisi.

Nel XX secolo si è ritornati alle più antiche tradizioni allegoriche (cfr. Bea), vedendo di nuovo nel Cantico dei Cantici la storia di Israele (cfr. Jouon, Ricciotti), e un *midrash* sviluppato (come lo chiama Robert nel suo commentario, che costituisce una « *somma* » dell'interpretazione del Cantico).

Contemporaneamente, tuttavia, si è iniziato a leggere il libro nel suo significato più evidente come un poema esaltante il naturale amore umano (cfr. Rowley, Young, Laurin).

Il primo che abbia dimostrato in che modo tale significato si collega col contesto biblico del cap. 2 della Genesi fu Karl Barth. Dubarle parte dalla premessa che un fedele e felice amore umano rivela all'uomo gli attributi dell'amore divino, e Van den Oudenrijn vede nel « *Cantico dei Cantici* » l'anticipo di quel senso tipico che appare nella lettera agli Efesini 5, 23. Murphy, escludendo ogni spiegazione allegorica e metaforica, sottolinea che l'amore umano, creato e benedetto da Dio, può essere tema di un libro biblico ispirato.

D. Lys costata che il contenuto del « *Cantico dei Cantici* » è al tempo stesso sessuale e sacrale. Quando si prescinde dalla seconda caratteristica, si arriva a trattare il Cantico come una composizione erotica puramente laica, e quando s'ignora la prima, si cade nell'allegorismo. Soltanto col mettere insieme questi due aspetti, è possibile leggere il libro in modo giusto.

Accanto alle opere degli autori soprannominati, e specialmente per quanto riguarda un abbozzo della storia dell'esegesi del Cantico dei Cantici, cfr. H. H. ROWLEY, *The interpretation of the Song of Songs in: The Servant of the Lord and other Essays on the Old Testament*, London 1952 (Lutterworth), pp. 191-233; A.-M. DUBARLE, *Le Cantique des Cantiques dans l'exégèse de l'Ancien Testament*, Recherches Bibliques VIII, Louvain 1967, Desclée de Brouwer, pp. 139-151; D. Lys, *Le plus beau chant de la création-Commentaire du Cantique des Cantiques*, Lectio divina 51, Paris 1968, Du Cerf, pp. 31-35; M. H. POPE, *Song of Songs*, The Anchor Bible, Garden City N. Y. 1977, Doubleday, pp. 113-234.

termina il suo canto, lasciando tutte le metafore, per volgersi a quell'unica, attraverso cui il « linguaggio del corpo » sembra esprimere ciò che è più proprio della femminilità e il tutto della persona.

Mercoledì 30 maggio

1. ... Lo sposo ad un certo punto, esprimendo una particolare *esperienza di valori*, che irradia su tutto ciò che è in rapporto con la persona amata, dice: « Tu mi hai rapito il cuore, / sorella mia, sposa, / tu mi hai rapito il cuore / con un solo tuo sguardo, / con una perla sola della tua collana! / Quanto sono soavi le tue carezze, / sorella mia, sposa... » (Ct 4, 9-10).

Da queste parole emerge che è di importanza essenziale per la teologia del corpo — e in questo caso per la teologia del segno sacramentale del matrimonio — sapere *chi è il femminile « tu » per il maschile « io »* e viceversa.

Lo sposo del Cantico dei Cantici esclama: « tutta bella tu sei, amica mia » (Ct 4, 7) e la chiama: « sorella mia, sposa » (Ct 4, 9). Non la chiama col nome proprio, ma usa espressioni che dicono di più.

Sotto un certo aspetto, rispetto all'appellativo di « amica », quello di « sorella » usato per la sposa sembra essere più eloquente e radicato nell'insieme del Cantico, che *manifesta come l'amore riveli l'altro*.

2. Il termine « amica » indica ciò che è sempre essenziale per l'amore, che pone il secondo « io » accanto al proprio « io ». L'« amicizia — l'amore di amicizia (amor amicitiae) — significa nel « Cantico » un particolare avvicinamento sentito e sperimentato come forza interiormente unificante. Il fatto che in questo avvicinamento quell'« io » femminile si riveli per lo sposo come « sorella » — e che proprio *come sorella sia sposa* — ha una particolare eloquenza. L'espressione « sorella » parla dell'unione nell'umanità ed insieme della diversità ed originalità femminile della medesima nei riguardi non solo del sesso, ma del modo stesso di « essere persona », che vuol dire sia « essere soggetto » sia « essere in rapporto ». Il termine « sorella » sembra esprimere, in modo più semplice, la soggettività dell'« io » femminile nel rapporto personale con l'uomo, cioè *nell'apertura di lui* verso gli altri, che vengono *intesi e percepiti come fratelli*. La « sorella » in un certo senso aiuta l'uomo a definirsi e concepirsi in tal modo, costituendo per lui una sorta di sfida in questa direzione.

3. Lo sposo del Cantico accoglie la sfida e cerca il passato comune, come se lui e la sua donna discendessero dalla cerchia della stessa famiglia, come se fin dall'infanzia fossero uniti dai ricordi del comune focolare. Così si sentono reciprocamente vicini come fratello e sorella, che debbono la loro esistenza alla stessa madre. Ne consegue uno specifico senso di comune appartenenza. Il fatto che si sentano fratello e sorella permette loro di vivere in sicurezza la reciproca vicinanza e di manifestarla, trovando in ciò appoggio e non temendo il giudizio iniquo degli altri uomini.

Le parole dello sposo, mediante l'appellativo « sorella », tendono a riprodurre, direi, la storia della femminilità della persona amata, la vedono ancora nel tempo della fanciullezza ed abbracciano il suo intero « io », anima e corpo, con una *tenezza disinteressata*. Da qui *nasce quella pace* di cui parla la sposa. Questa è la « pace del corpo », che in apparenza somiglia al sonno (« non destate, non scuotete dal sonno l'amata, finché non lo voglia »). Questa è soprattutto la *pace dell'incontro* nell'umanità quale immagine di Dio — e l'incontro *per mezzo di un dono reciproco e disinteressato* (« Così sono ai tuoi occhi, come colei che ha trovato pace » Ct 8, 10).

4. In relazione alla precedente trama, che potrebbe essere chiamata trama « fraterna », emerge nell'amoroso duetto del Cantico dei Cantici un'altra trama, diciamo: un altro sostrato del contenuto. Possiamo esaminarla partendo da certe locuzioni che nel poemetto sembrano avere un significato chiave. Questa trama non emerge mai esplicitamente, ma attraverso tutto il componimento e si manifesta espressamente solo in alcuni passi. Ecco, parla lo sposo: « *Giardino chiuso tu sei, / sorella mia, sposa / giardino chiuso, fontana sigillata* » (Ct 4, 12).

Le metafore appena lette: « giardino chiuso, fonte sigillata » rilevano la presenza di un'altra visione dello stesso « io » femminile, padrone del proprio mistero. Si può dire che ambedue le metafore esprimono la dignità personale della donna che, in quanto soggetto spirituale si possiede può decidere non solo della profondità metafisica, ma anche della verità essenziale e dell'autenticità del dono di sé, teso a quella unione di cui parla il libro della Genesi.

Il linguaggio delle metafore — linguaggio poetico — sembra essere in questo ambito particolarmente appropriato e preciso. La « sorella-sposa » è per l'uomo padrona del suo mistero come « giardino chiuso » e « fonte sigillata ». Il « linguaggio del corpo » riletto nella verità va di pari passo con la scoperta dell'intimistica inviolabilità della persona. Al tempo stesso proprio questa scoperta esprime l'autentica profondità della reciproca appartenenza degli sposi coscienti di appartenersi vicendevolmente, di essere destinati l'uno all'altra: « Il mio diletto è per me e io per lui » (Ct 2, 16; cfr. 6, 3).

5. Questa coscienza del reciproco appartenersi risuona soprattutto sulla bocca della sposa. In un certo senso ella risponde con tali parole a quelle dello sposo con cui egli l'ha riconosciuta padrona del proprio mistero. Quando la sposa dice: « Il mio diletto è per me », vuol dire al tempo stesso: è colui al quale affido me stessa, e perciò dice: « e io per lui » (Ct 2, 16). Gli aggettivi: « mio » e « mia » affermano qui tutta la profondità di quell'affidamento, che corrisponde alla verità interiore della persona.

Corrisponde inoltre al significato sponsale della femminilità in relazione all'« io » maschile, cioè al « linguaggio del corpo » riletto nella verità della dignità personale.

Questa verità è stata pronunciata dallo sposo con le metafore del « giardino chiuso » e della « fonte sigillata ». La sposa gli risponde con le parole del dono, cioè dell'affidamento di se stessa. Come padrona della propria scelta dice: « Io sono per il mio diletto ». Il Cantico dei Cantici rileva sottilmente la verità interiore di questa risposta. La libertà del dono è risposta alla profonda coscienza del dono espressa dalle parole dello sposo. Mediante tale verità e libertà si costruisce l'amore, di cui occorre affermare che è amore autentico.

Mercoledì 6 giugno

1. ... La verità dell'amore, proclamata dal Cantico dei Cantici, non può essere separata dal « linguaggio del corpo ». La verità dell'amore fa sì che lo stesso « linguaggio del corpo » venga riletto nella verità. Questa è anche la verità del progressivo avvicinarsi degli sposi che cresce attraverso l'amore: e la vicinanza significa pure l'iniziazione al mistero della persona, senza, però, implicarne la violazione (cfr. Ct 1, 13-14.16).

La verità della crescente vicinanza degli sposi attraverso l'amore si sviluppa nella dimensione soggettiva « del cuore », dell'affetto e del sentimento, la quale permette di scoprire in sé l'altro come dono e, in un certo senso, di « gustarlo » in sé (cfr. Ct 2, 3-6).

Attraverso questa vicinanza lo sposo vive più pienamente l'esperienza di quel dono che da parte dell'« io » femminile si unisce con l'espressione ed il significato sponsali del corpo. Le parole dell'uomo (cfr. Ct 7, 1-8) non contengono solo una descrizione poetica dell'amata, della sua bellezza femminile, su cui si soffermano i sensi, ma parlano *del dono e del donarsi della persona*.

La sposa sa che verso di lei è la « brama » dello sposo e gli va incontro con la prontezza del dono di sé (cfr. Ct 7, 9-10.11-13) perché l'amore che li unisce è di natura spirituale e sensuale insieme. Ed è anche in base a quest'amore che si attua la rilettura nella verità del significato del corpo, poiché l'uomo e la donna debbono in comune costituire quel segno del reciproco dono di sé, che pone il *sigillo su tutta la loro vita*.

2. Nel Cantico dei Cantici il « linguaggio del corpo » è inserito nel singolare processo della reciproca attrattiva dell'uomo e della donna, che viene espresso nei frequenti ritornelli che parlano della ricerca piena di nostalgia, di sollecitudine affettuosa (cfr. Ct 2, 7) e del vicendevole ritrovarsi degli sposi (cfr. Ct 5, 2). Ciò porta loro gioia e quiete e sembra indurli a una ricerca continua. Si ha l'impressione che, incontrandosi, raggiungendosi, sperimentando la propria vicinanza, *continuino incessantemente a tendere a qualcosa*: cedano alla chiamata di qualcosa che sovrasta il contenuto del momento e oltrepassa i limiti dell'eros, riletti nelle parole del mutuo « linguaggio del corpo » (cfr. Ct 1, 7-8; 2, 17). Questa ricerca ha la sua dimensione interiore: « il cuore veglia » perfino nel sonno. Questa aspirazione nata dall'amore sulla base del « linguaggio del corpo » è una ricerca del bello integrale, della purezza libera da ogni macchia: è una ricerca di perfezione che contiene, direi, *la sintesi della bellezza umana, bellezza dell'anima e del corpo*.

Nel Cantico dei Cantici l'eros umano svela il volto dell'amore sempre *alla ricerca* e quasi *mai appagato*. L'eco di questa inquietudine percorre le strofe del poemetto: « Ho aperto allora al mio diletto, / il mio diletto già se n'era andato, era scomparso. / Io venni meno, ma non l'ho trovato, / l'ho chiamato, ma non m'ha risposto » (Ct 5, 6). « Io vi sconsiglio, figlie di Gerusalemme, / se trovate il mio diletto / che cosa gli racconterete? / Che sono malata d'amore » (Ct 5, 9).

3. Dunque alcune strofe del Cantico dei Cantici presentano l'eros come la forma dell'amore umano, in cui operano le energie del desiderio. Ed è in esse che si radica la coscienza ossia la certezza soggettiva del reciproco, fedele ed esclusivo appartenersi. Al tempo stesso, però, molte altre strofe del poema ci impongono di riflettere sulla causa della ricerca e dell'inquietudine che accompagnano la coscienza dell'essere l'uno dell'altra. Questa inquietudine fa parte anch'essa della natura dell'eros? Se così fosse, tale inquietudine indicherebbe pure la *necessità dell'autosuperamento*. La verità dell'amore si esprime nella coscienza del reciproco appartenersi, frutto della aspirazione e della ricerca vicendevole, e nella necessità dell'aspirazione e della ricerca, esito del reciproco appartenersi.

In tale necessità interiore, in tale dinamica di amore, si svela indirettamente la *quasi impossibilità di appropriarsi ed impossessarsi della persona da parte dell'altra*. La persona è qualcuno che sovrasta tutte le misure di appropriazione e padroneggiamento, di possesso e di appagamento, che emergono dallo stesso « linguaggio del corpo ». Se lo sposo e la sposa rileggono questo « linguaggio » nella piena verità della persona e dell'amore, giungono alla sempre più profonda convinzione che l'ampiezza della loro appartenenza costituisce quel dono reciproco in cui l'amore si rivela « forte come la morte », cioè risale fino agli ultimi limiti del « linguaggio del corpo » per

superarli. La verità dell'amore interiore e la verità del dono reciproco chiamano, in un certo senso, continuamente lo sposo e la sposa — attraverso i mezzi di espressione del reciproco appartenersi e perfino staccandosi da quei mezzi — a *pervenire* a ciò che costituisce il nucleo stesso del dono da persona a persona.

4. Seguendo i sentieri delle parole tracciate dalle strofe del « Cantico dei Cantici » sembra che ci avviciniamo dunque alla dimensione in cui l'« eros » cerca di integrarsi, mediante ancor un'altra verità dell'amore. Secoli dopo — alla luce della morte e risurrezione di Cristo — questa verità la proclamerà Paolo di Tarso, con le parole della lettera ai Corinzi: « La carità è paziente, è benigna la carità, non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine » (1 Cor 13, 4-8).

La verità sull'amore, espressa nelle strofe del « Cantico dei Cantici » viene confermata alla luce di queste parole paoline? Nel Cantico leggiamo, ad esempio sull'amore, che la sua « gelosia » è « tenace come gli inferi » (Ct 8, 6), e nella lettera paolina leggiamo che « non è invidiosa la carità ». In quale rapporto sono entrambe le espressioni sull'amore? In quale rapporto sta l'amore che « è forte come la morte », secondo il Cantico dei Cantici, con l'amore che « non avrà mai fine », secondo la lettera paolina? Non moltiplichiamo queste domande, non apriamo l'analisi comparativa. Sembra tuttavia che l'amore si apra qui davanti a noi, in due prospettive: come se ciò, in cui l'« eros » umano chiude il proprio orizzonte, si aprisse ancora, attraverso le parole paoline, ad un altro orizzonte di amore che parla un altro linguaggio; l'amore che sembra emergere da un'altra dimensione della persona e chiama, invita ad un'altra comunione. *Questo amore è stato chiamato col nome di « agape »* e l'agape porta a compimento, purificandolo, l'eros.

Abbiamo così concluso queste brevi meditazioni sul Cantico dei Cantici, intese ad approfondire ulteriormente il tema del « linguaggio del corpo ». In questo ambito, il « Cantico dei Cantici » ha un significato del tutto singolare.



XXIII Assemblea Generale - Roma, 7-11 maggio 1984

1. Prolusione del Cardinale Presidente

Le urgenze della nostra azione pastorale

1. Venerati Confratelli, nello scambiarsi il saluto fraterno e nell'augurarsi reciprocamente « buon lavoro », ci sentiamo animati dalla presenza dello Spirito di Dio, che rende attuali e consolanti per noi le parole del profeta: « Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza...; beati coloro che sperano in lui » (Is 30, 15.18).

« La politica della fede » — così è sintetizzato solitamente il messaggio di questa profezia isaiana — sorretta dalla « beatitudine della speranza » mi pare possa ispirare e sorreggere i molteplici e svariati impegni che ci stanno dinanzi.

2. A nome vostro, venerati Confratelli, rivolgo un saluto filiale e devoto al Santo Padre il quale, proprio in questi giorni, sta dilatando la sua ansia apostolica e il suo ministero universale. A lui il nostro più cordiale augurio affinché la *sollicitudo omnium ecclesiarum* consegua frutti abbondanti e duraturi per il bene della Chiesa.

Ringraziamo di cuore il Santo Padre anche per il prezioso e puntuale Messaggio che ha voluto inviare alla nostra Assemblea Generale: la impossibilità a rendersi presente in mezzo a noi è largamente, se non in tutto, colmata dalla sua parola. La accogliamo con piena disponibilità e ne faremo certamente tesoro.

In questo istante, il nostro pensiero corre spontaneo all'Anno Santo, da poco terminato. Tutti noi siamo testimoni di quanto bene spirituale esso ha suscitato e prodotto nelle nostre comunità: il rilancio della evangelizzazione, una rinnovata ricerca della riconciliazione, un iniziale ricupero del sacramento della Confessione, il sincero anelito alla comunione ecclesiale, una nuova attitudine missionaria.

La nostra « eucaristia » si innalza fervente e consapevole al Signore, sorgente inesauribile di ogni grazia.

3. Ogni Assemblea Generale è provvidenziale occasione per rinsaldare tra noi, venerati Confratelli, quel vincolo di fraternità che non può,

non deve esaurirsi in un vago quanto improduttivo sentimento di amicizia, ma vuole stabilirsi sul fondamento della fede e dilatarsi negli spazi della carità. Ce lo ricorda il decreto sull'ufficio pastorale dei Vescovi nella Chiesa: « I Vescovi, sia come legittimi successori degli Apostoli sia come membri del Collegio Episcopale, sappiano essere sempre tra loro uniti e dimostrarsi solleciti di tutte le Chiese, pensando che per divina disposizione e comando dell'ufficio apostolico ognuno di essi, insieme con gli altri Vescovi, è garante della Chiesa » (*Christus Dominus*, 6).

In questo spirito mi è caro fare memoria ed elevare una preghiera di fraterno suffragio ai nostri Confratelli Vescovi che dall'ultima Assemblée Straordinaria del settembre 1983 ci hanno preceduto nel segno della fede e dormono il sonno della pace: Mons. Enrico Manfredini, Arcivescovo di Bologna; Mons. Biagio D'Agostino, Vescovo emerito di Vallo della Lucania; Mons. Pietro Severi, Vescovo emerito di Palestrina.

Un cordiale e beneaugurante « benvenuto » ai Vescovi di nuova nomina, dai quali la nostra Conferenza può bene sperare di ricevere uno stimolo al rinnovamento e all'aggiornamento del suo piano pastorale: Mons. Eugenio Binini, Vescovo di Sovana-Pitigliano-Orbetello; Mons. Domenico Pécile, Vescovo di Terracina-Latina, Priverno e Sezze; Mons. Giovanni Francesco Pala, Vescovo di Cassano all'Jonio.

Un deferente e riconoscente saluto a quei nostri Confratelli nell'Episcopato che dall'ultima Assemblée ad oggi hanno rassegnato le dimissioni nelle mani del Santo Padre: Mons. Antonio Rosario Mennonna, Vescovo di Nardò; Mons. Bernardino Maria Puccinelli, Vescovo Ausiliare di Ancona; Mons. Enrico Romolo Compagnone, Vescovo di Terracina-Latina, Priverno e Sezze; Mons. Carlo Martini, Arcivescovo di L'Aquila; Mons. Giuseppe Bonfiglioli, Arcivescovo di Cagliari; Mons. Salvatore Di Salvo, Vescovo di Nicosia.

Un saluto speciale rivolgo a Mons. Vincenzo Fagiolo. A nome soprattutto della Presidenza, esprimo il rammarico di perderlo perché la sua presenza tra noi è sempre stata caratterizzata da competenza e generosità. Nello stesso tempo gli assicuriamo un costante ricordo nella preghiera perché nel nuovo incarico abbia sempre il conforto della divina consolazione.

Infine, saluto a nome vostro Sua Ecc.za Mons. Romolo Carboni, Nunzio Apostolico in Italia, e lo ringrazio per la cordiale attenzione che presta ai lavori della nostra Conferenza.

4. Ai Confratelli Vescovi, rappresentanti di alcune Chiese-sorelle d'Europa presento un deferente saluto e, tramite loro, l'espressione della nostra convinta disponibilità ad ogni forma di collaborazione alle Chiese da loro qui rappresentate.

Il mio pensiero si rivolge ora a voi sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose e laici, che a vario titolo, rappresentate le vostre comunità.

La vostra partecipazione a questa Assemblea sia segno di quella collaborazione tra le varie componenti della santa Chiesa di Dio che il Concilio Vaticano II e le urgenze pastorali del nostro Paese presentano come assolutamente indilazionabile.

Il nostro itinerario continua

5. « *Comunione e comunità* » è il tema a cui, in continuità e sviluppo con « *Evangelizzazione e sacramenti* », la nostra Chiesa vuole ispirarsi: così iniziava il documento di introduzione al piano pastorale delle nostre Chiese per gli anni '80. Cammin facendo ci siamo resi conto della provvidenzialità di quella scelta e della ricorrente necessità di aggiornare quel tema alla stregua delle esigenze e delle possibilità delle comunità cristiane.

E' quanto ci troviamo a fare anche nelle presenti circostanze che da un lato ci sollecitano ad una sempre più coraggiosa ricerca di comunione e, dall'altro, ci stimolano a inverare il dono della comunione in forme e stili di vita comunitaria capace di testimoniare la novità evangelica e di servire l'uomo contemporaneo.

Nel riprendere e nel portare al largo questo nostro itinerario ci sentiamo animati dalla paterna esortazione che Giovanni Paolo II ci ha rivolto fin dal primo suo incontro con la nostra Conferenza: « Il Concilio Vaticano II, che ci ha richiamato un'immagine tanto vera del mondo contemporaneo, ha simultaneamente chiamato tutta la Chiesa ad un approfondito senso di responsabilità per il Vangelo, per la storia della salvezza umana. Su ognuno di noi grava questa responsabilità pastorale per i fratelli, per i connazionali... La nostra responsabilità pastorale per la Chiesa — ci disse ancora il Papa — si compie nella misura essenziale per il fatto che rendiamo consapevoli della loro propria responsabilità tutti coloro che Dio ci ha affidati, e li educiamo a questa responsabilità per la Chiesa, e assumiamo questa responsabilità in comunione con loro. Questo compito sta davanti all'Episcopato italiano, come sta davanti, del resto, a tutti gli Episcopati del mondo. Bisogna suscitare la coscienza della responsabilità di tutto il popolo di Dio e condividerla con tutti; bisogna scavare, per così dire, tutte le grandi risorse di energia, che si trovano nelle anime dei cristiani contemporanei e, indirettamente, in tutti gli uomini di buona volontà » (18.5.1979).

6. I principali impegni di questa nostra Assemblea costituiscono, secondo me, altrettanti aspetti del cammino di comunione sul quale le nostre Chiese particolari intendono muoversi. Siccome l'ordine del giorno prevede una presentazione specifica per i singoli punti, mi sento auto-

rizzato a percorrere un'altra strada per non cadere in ripetizioni o anticipazioni.

Mi sembra opportuna e utile una riflessione più globale: infatti un complesso di circostanze, che non esito a definire provvidenziali, sembrano interpellarci ancora una volta sulle urgenze della nostra azione pastorale.

Gli avvenimenti socio-religiosi che ci stanno alle spalle, l'innegabile incertezza che corrode non pochi ambiti della vita del popolo italiano, il ritorno verso forme di « neopaganesimo » che sembrano caratterizzare il vissuto di tanta gente, il dilagante soggettivismo etico che connota il comportamento dei singoli e dei gruppi, la tendenza al disimpegno nelle responsabilità sociali e una emergente mentalità privatistica che privilegia al massimo gli interessi particolari, ci interpellano in modo permanente e in maniera drammatica. E' nostro compito irrinunciabile, venerati Confratelli, non solo sottoporli ad esame critico e a valutazione sicura, ma anche « leggerli » in profondità, rapportarli alla « luce » del Vangelo e mettere in atto proposte di salvezza tempestive ed incisive.

Una prospettiva unitaria: la missionarietà

7. Alla luce di questi pur rapidi rilievi, a me sembra di poter dire che la pastorale che ci impegna e continua ad impegnarci in « *Comunione e comunità* » debba caratterizzarsi per una fondamentale dimensione missionaria, che deve tutto ispirare e tutto illuminare, ispirando le nostre iniziative, ma soprattutto orientando il nostro spirito. E' evidente che la Chiesa in Italia oggi non vive più in condizioni di cristianità; ma essa è pur sempre chiamata ad essere presenza viva in questa società, a fare attenzione ad altre realtà, direi meglio, a « realtà altre » verso le quali è mandata come missionaria ad annunciare il Vangelo e a fermentare, con i doni che Cristo le ha affidato, la storia di una società che sembra averne un bisogno sempre più crescente, anche se talvolta inconsapevole, tal'altra rifiutato e tal'altra ancora ostilmente combattuto.

8. Ponendo la scelta « missionaria » a fondamento dei nostri molteplici impegni, non facciamo altro che rispondere con rinnovato slancio agli inviti del magistero conciliare e pontificio: « La Chiesa peregrinante — si legge nell'*Ad gentes* — per sua natura è missionaria, in quanto essa trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il disegno di Dio Padre. Questo disegno scaturisce dall'amore fontale, cioè dalla carità di Dio Padre... ».

Quasi a commento di questa solenne affermazione vengono le seguenti espressioni di Paolo VI: « Comunione, dunque, che immerge le sue radici nella vita stessa della Ss.ma Trinità. Ma ecco che da questa comunione derivano subito per noi eletti favori e doveri concreti e strin-

genti: quelli dell'unità, della solidarietà, dell'azione concorde che non solo deve essere proclamata a parole, ma dimostrata quotidianamente nella realtà delle azioni: di qui l'importanza dei programmi unitari, dei quali l'Assemblea della C.E.I. e la sua assidua attività ci danno un'immagine molto confortante » (6.7.1975).

E con accenti ancor più incalzanti Giovanni Paolo II ci interroga: « Quale tipo di comunione deve cercare di realizzare la Chiesa in Italia per poter esercitare la sua presenza stimolante lungo l'attuale tratto di cammino della società nazionale, entro i confini che corrono dalle Alpi alla Sicilia? Abbiamo ricevuto da Cristo una missione. Missione e comunione si richiamano a vicenda con intimo rapporto, essendo ambedue costitutive dell'unico mistero della Chiesa » (12.3.1982).

9. La pastorale dunque dell'accoglienza di coloro che cercano la Chiesa e le sono fedeli non è più in questo momento storico una pastorale sufficiente. Deve invece emergere una pastorale dell'andare verso coloro che non vengono, che non conoscono, che rifiutano, che osteggiano. Pertanto ad una pastorale residenziale o domiciliare deve subentrare una pastorale di annunzio e di testimonianza che dovrà trovare nuove forme espressive. La comunione che dobbiamo promuovere non può ritenersi la comunione nel Cenacolo, ma la comunione che parte dal Cenacolo e va per tutte le strade della nostra società.

E mi pare che sia proprio in questa prospettiva missionaria che noi dobbiamo affrontare tutti i temi di questa nostra Assemblea, avendo il coraggio di affrontare le gravi difficoltà che ci stanno dinanzi senza esserne intimoriti e dimostrando in pratica la nostra fiducia nella missione che ci viene da Cristo e la nostra fiducia nella provvidenza del Signore che ci accompagna.

Il Convegno ecclesiale

10. Dalla prospettiva missionaria anche il Convegno ecclesiale su « *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* » acquista tutta la sua incisività e la sua ricchezza di ispirazione.

E' il tema della riconciliazione e della comunione che si apre proprio sulla comunità degli uomini non riconciliata, divisa, lontana, assente, disorientata e la passione missionaria potrà diventare nell'animazione del Convegno e nella sua capacità di penetrazione una risorsa preziosissima per affrontare le molte problematiche che il Convegno è destinato ad esaminare: le mancanze di comunione, le comunioni imperfette, le difficoltà di dialogo, le emarginazioni di persone e di situazioni umane, le diseguaglianze che finiscono col diventare discriminazione di uomini, i mancati rapporti tra fede e cultura, tra fede ed arte, tra fede e pro-

blemi umani in tutte le loro dimensioni anche le più moderne, il mondo planetario delle comunicazioni sociali.

Il ventaglio degli interessi che il Convegno potrà e dovrà suscitare e prendere in esame per amalgamarli in visioni unitarie, per convogliarli in armonizzazione di comunione, di riconciliazione, di pacifica convivenza troverà nello spirito missionario della Chiesa e della sua pastorale un clima il più propizio possibile per rendere libera l'espressione delle esperienze, per rendere sincera la valutazione delle situazioni e per colmare di speranza tutta questa realtà che molte volte ci sembra un magma che non ha ancora trovato i suoi criteri di solidificazione, di omogeneizzazione e quindi di strutturazione stabile a vantaggio della società umana.

11. Una forte stimolazione a trattare il tema della riconciliazione e a interrogarci sulla necessità di tradurla in termini di vita missionariamente ispirata ci viene dal recente Sinodo dei Vescovi i cui lavori vertevano appunto su « La riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa ».

In attesa dell'Esortazione che il Santo Padre ci darà, alla quale certamente ispireremo il nostro prossimo Convegno ecclesiale, vorrei ricordare che — come risulta dalla documentazione raccolta in un fascicolo del nostro *Notiziario* (15.1.1984) — il ricco ed articolato contributo della C.E.I. inviato alla Segreteria del Sinodo il 9 novembre 1982 e i quattro interventi dei Vescovi italiani al Sinodo stesso sono testimonianza viva dell'interesse e del coinvolgimento di tutta la Chiesa italiana in una problematica che da un lato ci obbliga ad esaminare il nostro rapporto con Dio e dall'altro non ci permette di disattendere una coraggiosa revisione dei nostri rapporti con i fratelli, credenti e non.

Il Convegno ecclesiale, al quale stiamo preparando noi stessi e le nostre Chiese, si pone anche come doverosa applicazione delle autorevoli indicazioni sinodali alla realtà ecclesiale italiana, oltre che come volontà di adeguare il nostro piano pastorale, il nostro vissuto ecclesiale e il nostro progetto missionario al Vangelo della riconciliazione.

Catechesi e liturgia

12. I nostri impegni di evangelizzazione, che tra l'altro dovremo verificare a proposito del rinnovamento della catechesi e dei nuovi catechismi, dovranno tener conto della istanza missionaria, alla quale vogliamo ispirare tutta l'azione pastorale delle Chiese che sono in Italia. Avvertiamo allora che la nostra scelta primaria deve riguardare la catechesi degli adulti situati nelle condizioni concrete della famiglia, delle attività professionali e di lavoro negli impegni sociali ad ogni livello e quindi calati nel vivo crogiuolo dell'esperienza della vita quotidiana.

Il trapasso dalla catechesi come dottrina scolastica alla catechesi come vita di fede, di speranza e di carità, non è trapasso facile, ma dovrà avvenire ad ogni costo, correndo anche il rischio di innovazioni pastorali adeguate e coraggiose. Il Santo Padre, nella *Catechesi tradendae*, ci esorta a camminare in questa direzione quando scrive: « E' necessario che la Chiesa dia prova oggi — come ha saputo fare in altre epoche della sua storia — di sapienza, di coraggio e di fedeltà evangelica, nella ricerca e nella messa in opera di vie e di prospettive nuove per l'insegnamento catechistico » (n. 17).

13. Né si può trascurare, in questa prospettiva, l'urgenza di una rivitalizzazione della vita liturgica delle nostre comunità di cui si sente un grande bisogno. Liturgia e catechesi, si amalgamano come la sintesi dell'annuncio e della esperienza cristiana.

E dobbiamo essere consapevoli che non rispettando questa esigenza di sintesi si può veramente correre il pericolo di rendere sterile la catechesi e la liturgia.

Gestire l'economia come pastorale

14. In piena sintonia con la storia e l'esperienza delle prime comunità cristiane, missionarie per eccellenza, sta emergendo oggi come realtà pastorale di indubbia importanza il rapporto concreto tra i beni economici e la missione della Chiesa.

Dal punto di vista canonico e concordatario emergono situazioni nuove, che è assolutamente necessario affrontare non con la mentalità oggi imperversante nel mondo, relativa al possesso e alla amministrazione dei beni temporali, ma con la mentalità del Vangelo, di cui la Chiesa primitiva ci ha dato l'esempio.

Il rapporto con i poveri, ai quali la Chiesa è mandata, sembra interpellarci per una visione dei beni terreni, del loro possesso e del loro uso che rende prioritaria la loro funzione di supporto alla missione della Chiesa e alla efficacia del suo servizio.

La messa in comune, il sentire i poveri come primi destinatari, l'attenzione al *quod superest date pauperibus* dovranno diventare criteri che illuminano decisioni operative tali da rendere testimonianza alla nostra fiducia nella Provvidenza di cui il Signore, con soavissima bontà, ci ha espresso la sollecitudine: « Guardate gli uccelli del cielo... Osservate come crescono i gigli del campo... » (Mt 6, 26 ss.). L'invito del Salvatore mantiene la sua perenne validità e se da un lato ci sorprende per l'efficacia che sprigiona, dall'altro ci impegna a camminare sempre più liberamente sulle strade che portano alla piena realizzazione del regno di Dio e della sua giustizia (cfr. Mt 6, 33).

In questa prospettiva e secondo la lettera e lo spirito del nuovo Codice di Diritto Canonico (cfr. can. 1254, 1-2), la nostra pastorale missionaria sarà sollecitata a non mancare verso i poveri di ogni tipo che la società di oggi stranamente invece di eliminare sembra, in modo paradossale, moltiplicare.

15. Proprio perché questa visione evangelica della economia emerga ed ispiri le nostre scelte mi pare doveroso sottolineare la necessità che il nostro modo di gestire le realtà economiche e amministrative esca da comportamenti troppo legati al passato, si adegui alle nuove esigenze tecniche e si preoccupi della formazione di operatori, i quali sappiano gestire come pastorale l'economia, ma sappiano anche rispettare le tecniche amministrative a livello parrocchiale, diocesano, interdiocesano e nazionale, valorizzando al massimo il fatto che i beni della Chiesa sono beni di tutto il popolo di Dio e non di alcune categorie e alla salvezza del popolo di Dio, missionariamente inteso, debbono essere destinati.

La revisione dello Statuto della C.E.I.

16. Questa dimensione missionaria della pastorale mi pare debba essere tenuta in conto anche nella revisione degli Statuti C.E.I.

La C.E.I. non può più essere considerata come realtà interna della Chiesa soltanto, ma come realtà significativa in senso strettamente canonico anche verso l'esterno e come soggetto giuridico secondo la normativa del nuovo Codice. Essa deve diventare presenza e deve diventare interlocutrice con quelle realtà esterne che sottolineano il loro non essere Chiesa, ma che non per questo sono meno destinatarie della missione della Chiesa stessa. Per l'evidente — vorrei dire — delicatezza di questi rapporti sembra tanto opportuno che alcuni criteri di comportamento vengano statutariamente almeno adombrati.

Né si può trascurare il fatto che, nelle prospettive del Concilio e nel nuovo Codice, i rapporti tra le diverse Chiese sembrano esigere maggiore organicità e coordinamento.

Né si può trascurare che i documenti « *Postquam Apostoli* » e « *Mutuae relationes* » chiamino in causa la *collegialis communio* dei Vescovi anche a livello di Conferenza come tale. A questo ci sollecitano peraltro anche alcune disposizioni del nuovo Codice di Diritto Canonico (cfr. can. 434; 782 § 2; 1271; 1274 § 3).

Né mi pare da passare sotto silenzio che la Conferenza è ancora debitrice verso la Chiesa italiana di non pochi adempimenti previsti dal nuovo Codice di Diritto Canonico.

La pastorale delle comunicazioni

17. La pastorale dell'annuncio e della comunione oggi sembra mettere in evidenza un'altra necessità che si rivela sempre più urgente: la valorizzazione dei mezzi di comunicazione sociale.

Per poco che si rifletta all'impressionante e prodigioso sviluppo dei mass-media (siamo al computer, siamo all'informatica, siamo alla telematica) si avverte che i problemi della gestione, della disponibilità e dell'uso di questi mezzi diventano impellenti per evitare che in un mondo come il nostro diventiamo missionari senza voce. Al contrario — per dirla con l'*Inter mirifica* — il retto uso dei mass-media contribuisce a sollevare e ad arricchire gli animi, a estendere e consolidare il regno di Dio e al bene dell'umana società (cfr. nn. 2. 24). Né possiamo dimenticare quanto afferma lo stesso documento: « I sacri Pastori siano solleciti nel compiere in questo settore un dovere intimamente connesso con il loro dovere ordinario di predicazione » (n. 13).

Conclusione

18. Sono consapevole di avere richiamato responsabilità ben gravi, ma sono anche convinto che la grazia del Signore e l'indefettibilità della missione che il Signore ci ha affidato, non solo darà a noi la speranza e il coraggio di cui abbiamo bisogno, ma ci renderà capaci di trasformare lo stesso zelo missionario e la stessa audacia missionaria in tutte le nostre comunità che devono diventare sempre più comunità che lo spirito del Signore vivifica rendendoli testimoni del Vangelo e presenze che fermentano come anima nuova la società di cui fanno parte.

+ **Anastasio Alberto Card. Ballestrero**
Arcivescovo di Torino
Presidente della C.E.I.

2. Messaggio dei Vescovi italiani

Al termine della nostra Assemblea Generale, noi Vescovi rivolgiamo a tutti i cittadini italiani un cordiale saluto ed un pensiero augurale.

Convenendo insieme a Roma ci siamo messi innanzitutto in doveroso ascolto della Parola di Dio. Abbiamo accolto con gratitudine il venerato Messaggio del Santo Padre: a Lui rivolgiamo l'espressione del nostro affetto e della nostra piena comunione, mentre rientra in Vaticano dal viaggio apostolico in Estremo Oriente.

In Assemblea abbiamo trattato problemi impegnativi e urgenti per il tempo nel quale viviamo e per la situazione ecclesiale: in tutto abbiamo cercato di muoverci nella luce di Cristo risorto e per la forza dello Spirito Santo.

Sollecitazioni contrastanti

Dalla presente situazione, noi percepiamo sollecitazioni contrastanti, se non contraddittorie.

Si sostiene che viviamo nella migliore società mai esistita, ma si teme di essere sull'orlo di un pauroso abisso.

Sale l'entusiasmo per le sorprendenti scoperte scientifiche e le relative applicazioni tecnologiche, ma c'è la paura che esse comportino impoverimento dell'uomo e progressivo asservimento.

Si esalta giustamente l'ideale di una vita sociale a partecipazione democratica, ma se ne denunciano congenite debolezze e gravi errori.

Fatti sempre nuovi ci interpellano

Una analisi della situazione capace di provocare seria riflessione e coerente impegno a questo punto si apre su un orizzonte senza confini. Qui ci pare doveroso concentrare una rinnovata attenzione su alcuni fenomeni emblematici, che assillano tutti e provocano l'operosa risposta di tanta parte della gente.

1. - Parliamo innanzitutto del problema della pace, che incombe su milioni e milioni di persone, in ogni parte del mondo, e comporta grave responsabilità per tutti e suscita da per tutto ansietà e attese.

Evangelizzare la pace è nostro primo e sommo impegno. Oggi evangelizzare la pace è un compito più che mai urgente e decisivo.

Unendo la nostra azione a quella del Santo Padre, pellegrino di pace, vogliamo dire una parola di sostegno per ogni iniziativa tesa alla reale promozione della pace. Ma diciamo anche una parola di rammarico e di deplorazione per gli atteggiamenti che la minacciano e la compromettono.

Chi costruisce armi, non le costruisce per la pace; chi commercia armi, non favorisce la pace; chi sceglie di usare le armi, non lo fa per la pace.

La pace ha le sue armi, e sono: « amore, gioia, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé » (*Gal* 5, 22). Solo con queste armi si può sperare di camminare sulla via che porta alla pace (cfr. *Lc* 1, 79). Giustizia, verità, libertà e amore sono i suoi pilastri.

Con queste armi e su questi pilastri noi dobbiamo guardare ai rapporti internazionali e particolarmente all'Europa, che costituisce un banco di prova sul quale impegnare anche prossimamente la nostra sincerità e la nostra opera.

2. - Un secondo problema richiama la nostra attenzione di Pastori: la crescente situazione di insicurezza e la mancanza di posti di lavoro. Crediamo fermamente che la disoccupazione sia « in ogni caso un male e, quando assume certe dimensioni, può diventare una vera calamità sociale » (*Laborem exercens*, n. 18). Di questo problema molti di noi hanno parlato in questi ultimi tempi sia per sensibilizzare la comunità cristiana sia per richiamare i grandi valori che si rendono necessari in contingenze così gravi.

Bisogna riscoprire una concreta solidarietà che sappia estendersi ad ogni ambito della vita. Solidarietà tra occupati e disoccupati, solidarietà negli sforzi per uscire dalla crisi.

Tutti dobbiamo sentire la responsabilità di un serio impegno per porre in atto iniziative capaci di avviare a soluzione i problemi che la crisi acuisce sempre più.

3. - Anche il problema della fame nel mondo ci assilla e ci stimola a considerazioni puntuali.

La fame è l'ultimo anello di una lunga catena. Essa è legata alla povertà e non è una fatalità; è un fenomeno sociale.

La fame è legata agli enormi squilibri di potere in tanti Paesi poveri, e tra Paesi ricchi e Paesi poveri.

La fame è conseguenza scandalosa di speculazione sugli scambi nel commercio delle materie prime e dei prodotti industriali, per cui i Paesi ricchi diventano sempre più ricchi e i Paesi poveri sempre più poveri.

Nella lotta contro la fame nel mondo c'è una responsabilità degli Stati e dei singoli cittadini. Ma c'è un ruolo insostituibile della Chiesa e di ogni credente. A questo scopo ricordiamo a tutti il Vangelo della carità e della giustizia sociale che è e rimane l'unico efficace rimedio allo scandalo della sperequazione economica e alla conseguente emarginazione culturale, politica e sociale di tante persone e di popoli interi. E ci sentiamo impegnati a promuovere innanzitutto un profondo cambiamento di mentalità e di costume, perché così potremo non solo sovvenire con iniziative

isolate e sporadiche alle necessità via via emergenti, ma potremo offrire una testimonianza permanente con opere di solidarietà e di fraternità.

Tale testimonianza e le opere che l'accompagnano assumono oggi un carattere « critico » speciale: lo ribadiamo fortemente. In una società che si consuma nella corsa allo spreco e nella sfrenata ricerca di piacere e di paradisi artificiali, noi abbiamo il dovere di richiamare l'imperioso invito di Gesù: « Date...; e il Padre vostro vi ricompenserà » (cfr. Lc 11, 41; Mt 6, 4).

4. - La droga costituisce il quarto problema sul quale vogliamo impegnare la nostra responsabilità.

Si tratta di un fenomeno oramai drammatico, diffuso, in continua espansione, che colpisce giovani di età sempre più bassa e distrugge e uccide spietatamente.

Tale fenomeno non può essere separato da altri gravi problemi sociali: la droga è una delle manifestazioni patologiche più appariscenti di una società malata e del disadattamento di tanti giovani. L'intera società deve con le sue strutture pubbliche trovare risposte adeguate. Il fenomeno della droga esige una vasta e convinta coalizione di forze, che provengono da tutta la comunità: per individuarne le cause, bloccarne la diffusione, smantellare l'iniquo interesse di pochi e accogliere chi ne è vittima e aiutarlo con ogni mezzo a liberarsene.

Dovremo inoltre mettere in atto interventi terapeutici sempre più sicuri per prendere sul serio il problema e risolverlo.

Le molte iniziative per sconfiggere questa piaga dovranno sempre essere sorrette da competenza pedagogica, da capacità di educare e di riconciliare alla vita, alla fiducia, alla responsabilità, perché la vita è dono da accogliere, difendere e promuovere sempre.

Evangelizzare pienamente la vita, è l'appello che rivolgiamo alle nostre comunità e al Paese.

Nuovi impegni ci attendono

In questa nostra Assemblea si è fatta più viva la coscienza della missionarietà della Chiesa e da essa emerge un forte stimolo all'impegno.

Mossi da questa preoccupazione, il nostro pensiero e la solidarietà si rivolgono alle zone colpite in questi giorni dal terremoto: non lasceremo sole nella grave prova le comunità così duramente provate. In nome di Cristo e con la forza dello Spirito, vogliamo essere accanto a chi soffre ed ha la forza di sperare. Noi sosteniamo la validità di quella « politica della fede » che fonda e sostiene la beatitudine della speranza (cfr. Is 30, 15-18).

Con questo spirito abbiamo anche rinnovato alcuni impegni:

— l'impegno a vivere la forza innovativa, unitiva e propulsiva che la domenica, « Giorno del Signore », è in grado di esprimere e che i cristiani devono oggi decisamente riscoprire;

— riteniamo pure urgente riscoprire la forza coesiva e il potenziamento missionario che può e deve sprigionarsi dal rinnovato impegno catechistico: una catechesi fedele al Vangelo e aggiornata secondo le urgenze della Missione è indubbiamente capace di rinnovare la vita e di incoraggiare l'annuncio;

— la confermata volontà di promuovere il Convegno ecclesiale « *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* », al quale intendiamo fin d'ora prepararci responsabilmente.

Il prossimo anno, le varie componenti delle nostre Chiese s'incontreranno, in comunione di intenti e di rapporti, per accogliere anche così dal Padre il dono della riconciliazione, per rinsaldare i vincoli della comunione, per essere fermento di riconciliazione e di fraternità nel mondo.

A Maria Santissima, che veneriamo per forte tradizione popolare in questo mese di maggio, affidiamo queste riflessioni e queste intenzioni.

Roma, 12 maggio 1984.

3. Comunicato conclusivo sui lavori

Aperti con la lettura di un Messaggio autografo di Papa Giovanni Paolo II, si sono svolti a Roma, da lunedì 7 a venerdì 11 maggio, i lavori della XXIII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

1. - Nel Messaggio, Giovanni Paolo II ha espresso apprezzamento e gratitudine per la partecipazione e la generosa collaborazione dei Vescovi italiani alla celebrazione dell'Anno Santo. Ha inoltre indicato come l'Assemblea avrebbe potuto collocare i problemi posti all'ordine del giorno nella prospettiva di un concreto rinnovamento spirituale: dal previsto Convegno ecclesiale su « *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* », allo studio delle prospettive dell'insegnamento della religione nelle scuole dopo l'Accordo di revisione del Concordato Lateranense tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana, alla revisione dello Statuto della Conferenza.

L'Assemblea ha espresso al Santo Padre vivissima unanime riconoscenza e volontà di porre efficacemente in atto i suoi orientamenti per la vita di comunione e per la missionarietà della Chiesa italiana.

2. - Il Presidente, Cardinale Anastasio A. Ballestrero, ha espresso ai Vescovi delle diocesi, colpite in questi giorni dal terremoto e alle loro popolazioni, il caloroso pensiero di partecipazione e ha assicurato la solidarietà a nome di tutti i Vescovi.

3. - La prima parte dei lavori dell'Assemblea è stata caratterizzata dalla relazione introduttiva del Cardinale Presidente: una relazione che, senza nulla concedere alla retorica, ha cercato d'individuare gli ostacoli e le difficoltà, ma insieme le possibilità e le speranze della situazione attuale della Chiesa italiana.

Il Presidente ha analizzato la situazione alla luce del progetto pastorale « *Comunione e comunità* », che la Chiesa italiana sta attuando nel suo impegno, mettendone soprattutto in rilievo la sua intrinseca nota di missionarietà. Lo esigono, tra l'altro, tanti aspetti meno positivi o negativi che stanno emergendo nella cultura e nella società di oggi, tra cui l'affievolirsi della vita religiosa, il ritorno verso forme di rinnovato « paganesimo » nei costumi, il dilagante soggettivismo etico, la mentalità privatistica.

Sulla relazione del Cardinale Presidente si è successivamente svolto un ampio dibattito.

4. - Il tema del Convegno ecclesiale « *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* »¹ è stato presentato nelle sue finalità, nei suoi contenuti essenziali, nella sua scansione di preparazione da Mons. Alfredo Garsia, Arcivescovo di Caltanissetta.

Il relatore ha sottolineato l'aspetto eminentemente cristiano e religioso della riconciliazione, e in quest'ottica ne ha illustrato i riflessi « sociali » su numerose realtà da riconciliare: all'interno della famiglia, dei gruppi sociali, del mondo della cultura, della scuola, del lavoro, della società, ecc.

Ha precisato come non debba trattarsi di un Convegno « di vertice », ma di larga e corresponsabile partecipazione. Soggetto del Convegno è il popolo di Dio, che vive nella realtà delle singole Chiese locali, diocesi e parrocchie, e coinvolge innanzi tutto le famiglie, le associazioni, i movimenti, i gruppi, in un contesto multiforme e differenziato.

Sulla relazione di Mons. Garsia hanno avuto luogo numerosi interventi, che del prossimo Convegno ecclesiale hanno precisato le finalità, i contenuti, gli obiettivi e le articolazioni operative, indicando chiaramente la importanza che i Vescovi intendono dare a questo rilevante appuntamento della Chiesa italiana.

5. - La riflessione sulla revisione dello Statuto della C.E.I. è stata introdotta da Mons. Attilio Nicora, Vescovo Ausiliare di Milano, il quale si è soffermato, in particolare, sul senso del breve preambolo che precede

¹ In questo numero della RDT, alle pagg. 432-441, è pubblicato il primo sussidio organico della Segreteria Generale della C.E.I. per il Convegno ecclesiale [N.d.R.].

il nuovo testo, sottolineando come esso richiami il fondamento ecclesio-logico dell'impegno statutario per una feconda collegialità episcopale, in una profonda ispirazione di fede e di comunione.

I Vescovi hanno poi proceduto alla discussione e votazione degli articoli del nuovo Statuto.

L'Assemblea ha anche approvato norme che riguardano materie demandate dal Codice di Diritto Canonico alla competenza delle Conferenze Episcopali: gli Statuti dei Consigli presbiterali, la durata delle nomine dei parroci, e altre norme di carattere amministrativo.

6. - L'Assemblea dei Vescovi ha ascoltato una comunicazione di Mons. Mariano Magrassi, Arcivescovo di Bari, sulla nota pastorale « *Il giorno del Signore e l'anno liturgico* ».

Partendo dall'illustrazione della dimensione essenziale del giorno del Signore — come « *dies Domini* », « *dies Ecclesiae* », « *dies Eucharistiae* », « *dies festus* » — il relatore ha messo in rilievo la diminuita coscienza dell'importanza del giorno del Signore nella vita dei cristiani di oggi, la esigenza di riscoprirne i valori religiosi che lo fondano, ed anche il clima di festa e di gioia che lo caratterizza, attraverso una catechesi e una prassi pastorale più ordinata e più attenta. La nota sarà pubblicata nelle prossime settimane.

7. - Un appassionato invito alla dimensione della missionarietà ha percorso l'Assemblea dei Vescovi, nella breve, intensa e partecipata comunicazione del Cardinale Presidente su « *La Chiesa italiana e la sua Conferenza Episcopale nella situazione del Paese* ».

In un Paese, che sta subendo un processo profondo di secolarizzazione nella cultura e nelle strutture — ha affermato il Card. Ballestrero — la Chiesa d'Italia deve scegliere con coraggio un deciso atteggiamento di missionarietà e di profezia: la Chiesa non può essere semplicemente un luogo di aggregazione, ma deve farsi strumento di progettazione, in una « politica » della fede e della speranza, non esente da rischi che vanno corsi nel nome del Vangelo.

Un chiaro avvenimento di profezia dovrà essere il prossimo Convegno ecclesiale; altrettanto deve dirsi per la gestione dei beni ecclesiastici, « *in funzione pastorale* », per i problemi aperti dal Concordato e per una coraggiosa pastorale degli adulti.

Per questi impellenti motivi e soprattutto per le rimanenti adempienze demandate dal nuovo Codice di Diritto Canonico alle Conferenze Episcopali, il Presidente ha proposto ai Vescovi di tenere in autunno un'Assemblea straordinaria.

8. - Le linee fondamentali del progetto di verifica dei catechismi pubblicati dalla C.E.I. in questi anni, sono state presentate da Mons. Al-

berto Ablondi, Vescovo di Livorno e Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura.

Sottolineando l'importanza di questo impegno ecclesiale, Mons. Ablondi ha detto che esso comporta:

- l'esame documentato di un *passato* da valorizzare, rivisitare, se necessario emendare;

- assumere precise responsabilità nel *presente* per raccogliere esperienze, far emergere prospettive, ridare slancio al movimento catechistico;

- guardare con fiducia il *futuro* per orientare con sicurezza la verifica non solo dei testi, ma della catechesi.

Ha poi ricordato le tre grandi scelte operate dalla C.E.I. in questo campo nello spirito del Concilio:

- la ricerca di una rinnovata pedagogia della fede per gli uomini del nostro tempo, capace di educare cristiani maturi che vivono oggi in situazioni dove non c'è più spazio per un cristianesimo di tradizione;

- una catechesi che sorregga tale pedagogia della fede e che nella fedeltà al Concilio articoli il suo significato, le sue finalità, i suoi contenuti, il suo metodo in modo da promuovere e suscitare itinerari di fede che nutrono quotidianamente la vita dei cristiani di tutte le età;

- un catechismo che sia valido strumento per questa catechesi di vita cristiana.

Il progetto di verifica è stato approvato e impegnerà le diocesi con la responsabilità primaria dei Vescovi fino all'ottobre del 1985.

9. - « *Le prospettive dell'insegnamento della religione nella scuola italiana* » sono state oggetto di una comunicazione di Mons. Sergio Goretti, Vescovo di Assisi e membro della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura.

Sottolineando come l'insegnamento della religione s'inserisca nel più vasto compito educativo della Chiesa nei confronti delle nuove generazioni, Mons. Goretti ha evidenziato le difficoltà di tale compito per i molti ostacoli con cui oggi deve misurarsi: « povertà e distorsioni nella proposta di valori; esaltazione di contro-valori: ristrettezza di spazi per la comunicazione, il dialogo e la partecipazione; testimonianze negative provenienti dal mondo degli adulti; un sempre più diffuso indifferentismo religioso; ritardi delle comunità ecclesiali nell'assumere e interpretare le istanze giovanili ».

L'accordo di revisione del Concordato impegna la Chiesa e la società civile a collaborare in questo campo. E la Chiesa intende offrire il suo contributo, nella prospettiva della promozione dell'uomo e a servizio del bene del Paese.

Perché ciò abbia effettivo riscontro è però necessario, ha ricordato Mons. Goretti, che l'insegnamento della religione sia ulteriormente qualificato. La prospettiva su cui muoversi deve essere quella di « una disciplina che faccia riferimento a contenuti e valori della fede della Chiesa, risponda alle modalità pedagogiche e didattiche della scuola ».

Nel concludere, Mons. Goretti ha rilevato come la soluzione dei problemi concernenti l'insegnamento della religione, e il successo quindi del servizio che la Chiesa svolge nella scuola, sia legato alla reale volontà di collaborazione tra Stato e Chiesa, che più volte il Concordato sottolinea, e che impegna tutta la comunità ecclesiale, delle parrocchie, delle associazioni e dei movimenti. La qualificazione dell'insegnamento della religione nei suoi obiettivi, metodi, docenti dovrà renderlo sempre più servizio aperto a tutti gli alunni e a tutte le famiglie — credenti e non credenti — perché, come affermava la Presidenza della C.E.I. il 18 febbraio scorso, le nuove generazioni possano crescere « in una libertà che non può essere disimpegno e che matura invece con la ricerca coraggiosa della verità ».

10. - Sull'Europa e sull'impegno a dare il deciso contributo della animazione cristiana, perché ritrovando l'identità delle sue radici, riprenda il suo ruolo di fraternità tra i popoli e di corresponsabilità tra le Nazioni, ha parlato all'Assemblea Mons. Dante Bernini, Vescovo di Albano e rappresentante della C.E.I. in seno alla Commissione Episcopale della Comunità Europea. Al tema, l'Assemblea ha riservato attenzione anche in vista del Messaggio conclusivo che ha deciso di indirizzare al Paese.

* * *

Nel corso dell'Assemblea, i Vescovi hanno proceduto all'elezione di due Vice Presidenti. Per il Centro è stato eletto S.E. Mons. Mario I. Castellano, Arcivescovo di Siena; per il Sud è stato riconfermato S.Em. il Card. Salvatore Pappalardo, Arcivescovo di Palermo.

Roma, 12 maggio 1984.

Nelle chiese per il mese di giugno

Appello a pregare per la pace e per chi governa

Speciali intenzioni di preghiera, per i governanti e per l'impegno dei cristiani a farsi promotori di pace, sono state proposte dall'Ufficio liturgico della C.E.I. ai cattolici italiani in occasione delle Messe e degli incontri liturgici nel mese di giugno:

Secondo una viva tradizione della Chiesa, che risale ai tempi apostolici, sempre le comunità cristiane hanno invocato il Signore per coloro che presiedono e governano la società civile, dimostrando anche in questo modo l'impegno per l'edificazione di una pacifica convivenza tra gli uomini e quel rispetto che deve essere tributato all'autorità legittimamente costituita. Dopo il Concilio, questa invocazione è diventata più assidua e, per la celebrazione eucaristica, è ora raccomandata con insistenza nelle intenzioni generali della « preghiera dei fedeli ».

Anche la « Liturgia delle ore » propone ripetutamente la preghiera per le Nazioni, le loro autorità e i loro governanti, particolarmente nelle invocazioni delle Lodi mattutine e nelle intercessioni dei Vespri. Nel mese di giugno, due circostanze suggeriscono di intensificare la preghiera consapevole della comunità cristiana per queste intenzioni:

- la visita del Santo Padre al Presidente della Repubblica Italiana;
- l'impegno oggi quanto mai pressante dei cristiani per una attiva collaborazione tra i popoli dell'Europa e del mondo e per la pace.

Pertanto, si propongono per le domeniche del mese di giugno alla comunità cristiana le seguenti intenzioni di preghiera:

— Per le pubbliche autorità, per i governanti, e per tutto il popolo italiano, perché illuminati dallo Spirito Santo e in sincera collaborazione si faccia fiorire nel nostro Paese la giustizia e la concordia e un vero progresso nella prosperità e nella pace, preghiamo.

— Perché i cristiani siano responsabili e competenti artefici di unità tra i popoli dell'Europa e del mondo e collaborino efficacemente per progettare e costruire la vera pace, preghiamo.

Prepariamoci spiritualmente alla Beatificazione del teol. Albert e di don Marchisio

Carissimi,

è notizia già diffusa nella nostra diocesi che domenica 30 settembre Giovanni Paolo II proclamerà Beati due nostri sacerdoti: il teol. Federico ALBERT e don Clemente MARCHISIO.

Sacerdoti del nostro Clero diocesano; parroci entrambi: di Lanzo l'Albert, di Rivalba il Marchisio; Fondatori di Congregazioni Religiose ben presenti tra noi con « Opere » diverse e chiamate popolarmente « Le Albertine » (*Suore Vincenzine di Maria Immacolata*) e « Le Suore delle ostie » (*Figlie di S. Giuseppe*).

Sono tutti motivi che ci spingono a pensare che le due Beatificazioni sono un avvenimento diocesano. Tutti dobbiamo sentirlo, prepararvisi, partecipare. Ecco perché fin da ora ne parlo e richiamo l'attenzione delle nostre comunità.

E' mio vivo desiderio che questo avvenimento sia vissuto diocesaneamente: desiderio che so condiviso da molti sacerdoti diocesani. So anche che nelle parrocchie di Lanzo e di Rivalba e nelle rispettive Zone vicariali, come nelle Congregazioni Religiose fondate dai due Beati, si vanno promuovendo iniziative che nel prossimo settembre-ottobre consentiranno alle popolazioni di conoscere meglio le figure dei due Beati, per trarne validissimi insegnamenti tuttora attuali.

Questi due Sacerdoti fanno parte di quel Clero torinese, che ha ormai una storia invidiata da molti per la incidenza con cui ha esercitato il suo ministero pastorale, creando Congregazioni, Istituzioni ed Opere per venire incontro alle più diffuse ed urgenti esigenze della gente, in campo educativo, assistenziale, sanitario. Sono preti che hanno evangelizzato con molto impegno le loro popolazioni; il cui nome ed il cui ministero sacerdotale è andato al di là dei confini delle loro parrocchie per diventare servizio di predicazione e di ministero sacerdotale anche ad altre popolazioni e le cui attività pastorali sono sempre state dettate dalla volontà di promozione umana. Sono aspetti da mettere in evidenza attraverso la lettura delle biografie e degli scritti di questi Beati e attraverso opportuni incontri e riflessioni sulla loro presenza nella seconda metà del secolo scorso.

Ma le celebrazioni diocesane debbono avere il loro principale punto di riferimento nella DOMENICA 30 SETTEMBRE quando a Roma, nella Basilica di S. Pietro, Giovanni Paolo II proclamerà Beati l'Albert e il Marchisio. Dobbiamo essere in molti in quel giorno a Roma. Deve essere una presenza significativamente diocesana.

A tale scopo indico un *pellegrinaggio diocesano*, cui sono invitati a partecipare, anzitutto, i sacerdoti (sapendolo per tempo potranno programmare convenientemente i loro servizi pastorali domenicali), le Congregazioni Religiose Femminili come gesto di affettuosa condivisione della gioia delle Consorelle, che vedono riconosciuti i carismi dei loro Fondatori, le popolazioni delle parrocchie dei Beati e il popolo di Dio che costituisce la più larga parte della Chiesa torinese. E' festa diocesana!

L'Opera Diocesana Pellegrinaggi ha già allestito un dettagliato programma. E' opportuno fin da questi mesi conoscerlo e diffonderlo in modo da favorire la più larga partecipazione!

Sarà un modo, anche questo, di dimostrare l'attaccamento della nostra diocesi alla Cattedra di Pietro, alla quale l'Albert ed il Marchisio, come è documentato nelle loro biografie, furono attaccatissimi.

Abbiamo tanti debiti di riconoscenza come Chiesa torinese verso il papa Giovanni Paolo II, che ci venne a visitare il 13 aprile 1980 e che non manca di cogliere occasione per seguire la vita della nostra diocesi.

Fin da ora prepariamoci spiritualmente all'avvenimento. Siano fatte conoscere le vicende di questi due Beati e se ne invochi la intercessione. A loro affidiamo in particolare il problema delle vocazioni sacerdotali e religiose. Ci ottengano grazia dal cielo per questo difficile problema; i loro esempi ed il loro stile suscitino in molti giovani il desiderio e la volontà di decidersi generosamente e prontamente per il Signore. E' il dono che, attraverso loro e la Madonna Santissima, di cui furono devoti convinti, invochiamo da Dio.

Tutti benedico con affetto.

Torino, 13 maggio 1984 - Domenica del Buon Pastore, giornata delle vocazioni.

+ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo

Lettera per la « Due giorni » di Pianezza

La Chiesa torinese con i giovani

La « due giorni » degli Organismi consultivi diocesani: un momento di riflessione in vista del coordinamento di pastorale giovanile - Gli apporti delle esperienze esistenti e il documento dei Vescovi del Piemonte sulla catechesi

Carissimi,

mentre si avvicina la « due giorni » per gli Organismi consultivi diocesani e per gli Uffici pastorali della nostra Curia Metropolitana, sento il bisogno di rivolgermi a tutta la nostra Chiesa locale, non solo per chiedere particolari preghiere per un appuntamento annuale che ha sempre avuto particolare incidenza nella vita della nostra diocesi, ma anche per coinvolgere tutti in questa tappa del nostro cammino di credenti in quanto, anche attraverso ad essa, si individueranno progetti e programmi destinati alla intera comunità.

Nei giorni 16 e 17 giugno, a Villa Lascaris, assieme ai miei più diretti collaboratori (Vicario Generale, Vicari Episcopali territoriali e dei religiosi, Delegati arcivescovili, Direttori degli Uffici pastorali diocesani, membri dei Consigli presbiterale, pastorale, dei religiosi e religiose) rifletteremo sul da farsi nella nostra diocesi circa la cosiddetta « pastorale giovanile » e, in particolare, circa la opportunità di sostenerla mediante uno specifico « Centro » che si occupi dei ragazzi e dei giovani.

Viene così all'evidenza un capitolo fondamentale per la nostra esperienza ecclesiale. Quante volte mi sono sentito ripetere, nelle parrocchie, nelle zone vicariali, dalle associazioni, dai movimenti e dai gruppi, dai religiosi e dalle religiose che con maniera e strutture diverse operano nel mondo giovanile: quand'è che la Chiesa torinese darà il primo posto alle nuove generazioni? Quand'è che le molteplici iniziative già in atto, ed avviate dalla buona volontà e dall'impegno di sacerdoti, religiosi e religiose, diaconi permanenti e laici riceveranno coordinamento, sostegno, appoggio? Quando si verrà in soccorso a quelle comunità cristiane che da sole non ce la fanno ad interessarsi vivacemente dei ragazzi e dei giovani?

A queste e ad altre domande risponderà il prossimo Convegno, che per tradizione amiamo dire di « Sant'Ignazio », utilizzando il lavoro già svolto in questi anni dalle embrionali strutture diocesane e di pastorale giovanile; e servendosi dell'apporto di una lunga ricerca del Consiglio pastorale diocesano, del contributo del Consiglio presbiterale e di quello dei religiosi e delle religiose, delle risposte a specifiche domande rivolte agli Uffici pastorali della nostra Curia.

Ma agli interrogativi di cui sopra risponderà specialmente il Piano e Programma pastorale diocesano per il 1984-85 che sarà reso noto nelle settimane successive al « Convegno di S. Ignazio » per stimolare le più pertinenti applicazioni nelle zone vicariali, nelle parrocchie, nelle associazioni ecclesiali, nelle comunità religiose che si occupano del mondo giovanile.

Debbo dire che il progetto in elaborazione per il prossimo anno pastorale è uno sviluppo coerente di quanto negli scorsi anni autorevolmente avevo proposto a tutta la nostra Chiesa locale a proposito della famiglia e dei giovani. In seguito anche alla esperienza delle Visite zonalì, mentre riconfermo il Programma pastorale dello scorso biennio, chiedo a tutti coloro che ancora non lo hanno assunto di compiere ogni sforzo per applicarlo con impegno. Ma è ora che si ponga in evidenza una specifica e particolare attenzione al mondo giovanile ed alla attività pastorale che lo riguarda.

Se, nell'immediato passato, è sembrato che il primo posto spettasse alla famiglia, in quella logica adesso deve trovar posto la pastorale giovanile ad essa intimamente collegata. Si tratta, anzitutto, di sensibilizzare la nostra Chiesa locale, a tutti i livelli, attorno al mondo giovanile con i suoi molteplici problemi, a partire da quelli religiosi. Poi, prendendo atto dell'esistente, dei valori già sviluppati, ma anche delle molteplici carenze facilmente constatabili, purtroppo!, cercheremo di procedere ad una particolare armonizzazione e ad un impegnativo coordinamento.

Lasciando intatti caratteristiche, carismi, tipicità delle varie iniziative di pastorale giovanile, chiederemo a tutti di comporsi in una comunione di intenti e di « servizi » a vantaggio della gioventù oggi presente nella nostra Chiesa e nel territorio in cui vivono le nostre comunità. In modo speciale assumiamo fin da ora l'impegno di essere attenti a quei giovani che nella nostra società fanno particolare fatica perché nessuno si occupa di loro, nessuno è loro accanto nei più urgenti problemi umani, nessuno offre punti di incontro, di ricerca e di orientamento. Terremo particolarmente presente nella pastorale giovanile la formazione alla vita come vocazione, e cioè come attenzione e disponibilità al progetto di Dio su ciascuno per la Sua gloria e per il bene degli altri. Né potremo dimenticare la gravissima crisi di vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata che la nostra diocesi sta attraversando.

La pastorale giovanile sarà, nella nostra prospettiva, non soltanto una formazione catechistica, ma una globale formazione dei giovani, affinché possano realizzarsi integralmente. A tale scopo cercheremo di superare, specialmente nelle parrocchie, la tendenza ad arrestarsi ai soli Sacramenti dell'iniziazione cristiana per proporre linee e comportamenti capaci di far sentire il bisogno di una formazione permanente che accompagni tutta la vita delle persone.

Ci sarà di valido aiuto il recentissimo documento della Conferenza Episcopale Piemontese dal titolo: « La iniziazione cristiana dall'infanzia alla fanciullezza fino alla maturità della vita cristiana nell'età giovanile »¹. Lo affido alla lettura e alla riflessione applicativa di tutti.

Dopo la « due giorni di S. Ignazio » saranno precisate e puntualizzate opportune direttive per la pastorale familiare e giovanile.

Scrivo queste cose mentre stiamo celebrando la preparazione liturgica alla solenne festa della Pentecoste cui seguirà la novena e la festa della Consolata, patrona della nostra Arcidiocesi. Lo Spirito Santo ci illumini; Maria Santissima ci interceda da Dio la capacità di comprendere ciò che è utile per le famiglie e i giovani della nostra Chiesa.

+ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo

¹ Pubblicato in RDTn n. 4 - Aprile 1984, pagg. 293-336.



CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA**Incardinazione**

ORSELLO don Giuseppe, nato a Montà (CN) il 19-2-1946, ordinato sacerdote il 29-6-1970, diocesano di Alba, è stato incardinato nell'arcidiocesi di Torino in data 24 maggio 1984.

Indirizzo: 10151 Torino - corso Cincinnato n. 226, tel. 73 53 63.

Trasferimenti di parroci

LANFRANCO don Alessandro, nato a Gorizia il 10-5-1938, ordinato sacerdote il 12-4-1969, è stato trasferito, in data 23 maggio 1984, dalla parrocchia di S. Michele in Carmagnola - Frazione Tuninetti, alla parrocchia dei Santi Apostoli Pietro e Paolo: 10026 Santena - via Cavour n. 34, tel. 949 26 37.

Il medesimo sacerdote, in pari data, è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Michele in Frazione Tuninetti del Comune di Carmagnola.

ALLAMANDOLA don Ugo, nato a Torino il 19-11-1921, ordinato sacerdote il 29-6-1944, è stato trasferito, in data uno giugno 1984, dalla parrocchia di S. Giacomo Maggiore Apostolo in Beinasco, alla parrocchia di S. Giorgio Martire: 10090 Reano - via Rivata n. 20, tel. 931 02 01.

Il medesimo sacerdote, in pari data, è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Giacomo Maggiore Apostolo in Beinasco.

MARTINA don Giovanni Franco, nato a Cavour l'8-10-1935, ordinato sacerdote il 28-6-1959, è stato trasferito, in data uno giugno 1984, dalla parrocchia di S. Giorgio Martire in Reano, alla parrocchia di S. Giacomo Maggiore Apostolo: 10092 Beinasco - via P. Bertolino n. 19, tel. 349 00 79.

Il medesimo sacerdote, in pari data, è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Giorgio Martire in Reano.

Nomina

GONELLA don Giorgio, nato a Villafranca Piemonte il 25-12-1931, ordinato sacerdote il 29-6-1956, vicario episcopale territoriale per il distretto pastorale di Torino Sud-Est, è stato nominato, in data uno giugno 1984, parroco della parrocchia Collegiata di S. Lorenzo Martire: 10094 Giaveno - via Ospedale n. 2, tel. 937 61 27.

Sacerdoti extradiocesani**— In diocesi**

SPAGNOLO don Pietro — del clero diocesano di Saluzzo — nato a Sampyre (CN) il 4-5-1913, ordinato sacerdote il 29-6-1938, con il consenso del suo

Vescovo, ha trasferito la sua abitazione presso la Casa del Clero "G. M. Boccardo": 10060 Pancalieri - via Roma n. 9, tel. 973 42 73.

— Missionario in Brasile

ROSSO don Renato — del clero diocesano di Alba — nato a Cravanzana (CN) il 6-12-1945, ordinato sacerdote il 29-6-1972, addetto alla pastorale dei nomadi, ha lasciato l'arcidiocesi di Torino ed è partito per il Brasile, come sacerdote missionario, in data 7 maggio 1984.

— Rientrato in diocesi

OLIVERO don Giovanni — del clero diocesano di Saluzzo — nato ad Acceglio (CN) il 29-10-1906, ordinato sacerdote il 29-6-1933, ospite della Casa del Clero "G. M. Boccardo" in Pancalieri, ha lasciato l'arcidiocesi di Torino per rientrare nella sua diocesi.

Conferma di superiore provinciale della provincia ligure piemontese dei Chierici Regolari di Somascha (comunicazione)

VACCA p. Mario, C.R.S., nato a Castiglione Falletto (CN) il 17-8-1926, ordinato sacerdote il 13-7-1952, è stato rieletto, in data 2 maggio 1984, preposito provinciale della provincia ligure piemontese dei Chierici Regolari di Somascha.

Indirizzo: "Villa Speranza", 10099 San Mauro Torinese - via Consolata n. 24, tel. 822 11 58.

Opera "Pier Giorgio Frassati" - Torino

Nomina del presidente del Consiglio direttivo

Il Cardinale Arcivescovo — a norma di Statuto — in data 24 maggio 1984 ha nominato presidente del Consiglio direttivo dell'Opera "Pier Giorgio Frassati", con sede in Torino - via Arcivescovado n. 12, il dr. VALETTO Cornelio, residente in Torino - corso Matteotti n. 42/b, in sostituzione del comm. Bajetto Giovanni, deceduto.

Riconoscimento agli effetti civili

della erezione della parrocchia di S. Francesco d'Assisi - Grugliasco

Con D.P.R. del 20 gennaio 1984, n. 122, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 14 maggio 1984, è stato riconosciuto agli effetti civili il decreto dell'Ordinario diocesano di Torino in data 21 luglio 1969, relativo alla erezione della parrocchia di S. Francesco d'Assisi, in Grugliasco.

Cambio di denominazione indirizzo Nuova Astanteria Martini

L'Ufficio Statistica della Città di Torino ha notificato che lo spiazzo dove sorge il complesso ospedaliero di S. Giovanni Battista e della Città di Torino - Sede Nuova Astanteria Martini, individuato con il nome di Largo Gottardo n. 143 (10154 Torino), ha assunto la nuova denominazione e rispettiva numerazione civica di: piazza del Donatore di Sangue n. 3.

Il nuovo Codice di Diritto Canonico (5)

La distribuzione e la mobilità del clero nella Chiesa particolare

I canoni del nuovo Codice di Diritto Canonico che trattano dei ministri sacri o chierici sono stati compilati tenendo presenti l'insegnamento del Concilio Ecumenico Vaticano II sulla vita e sul ministero dei sacerdoti e le situazioni storiche del nostro tempo soggette a mutazioni veloci ed esigenti quindi continua attenzione al rinnovamento delle strutture pastorali e grande disponibilità all'aggiornamento delle modalità dell'attività apostolica da parte dei sacerdoti.

Il ricordato insegnamento conciliare e l'attenzione del legislatore alle situazioni storiche contemporanee sono all'origine della redazione di quei canoni che trattano della giusta distribuzione e dell'avvicendamento del clero negli uffici ed incarichi ecclesiastici, argomenti praticamente nuovi nei confronti della legislazione contenuta nel Codice piano-benedettino.

La nuova normativa canonica sulla equa distribuzione e sull'avvicendamento del clero negli uffici ecclesiastici non è contenuta in specifici capitoli ma è sparsa in diverse parti del Codice. Si veda, ad esempio, il capitolo che tratta dell'incardinazione dove, dopo aver ribadito che non sono ammessi chierici acefali (can. 265), al can. 271 si chiede alle Chiese particolari di tenere presenti le urgenze pastorali delle regioni afflitte da grave scarsità di clero. Si tenga pure presente il titolo IV della medesima parte I del libro II dove il legislatore tratta delle Prelature personali, che la Santa Sede può erigere anche al fine di promuovere un'adeguata distribuzione del clero (canoni 294-297). Si ricordi infine tutta la parte II del libro II dove, trattando della costituzione gerarchica della Chiesa, il legislatore accenna sovente all'argomento dell'avvicendamento del clero nel ricoprire uffici e incarichi.

Tutta la normativa sull'equa distribuzione e sulla mobilità del clero si può far risalire a quei passi del decreto conciliare «*Presbyterorum Ordinis*» che descrivono il ministero presbiterale come un servizio e che rammentano ai sacerdoti la necessità di essere attenti ai problemi della Chiesa universale¹; detta legislazione richiama anche le norme emanate qualche anno fa dalla S. Congregazione per il Clero e riguardanti la collaborazione delle Chiese particolari tra loro e la migliore distribuzione del clero nel mondo².

¹ Cfr. ad es.: «I presbiteri sono promossi al servizio di Cristo Maestro, Sacerdote e Re, partecipando al suo ministero, per il quale la Chiesa qui in terra è incessantemente edificata in Popolo di Dio, Corpo di Cristo, Tempio dello Spirito Santo». Inoltre: «Ricordino i presbiteri che ad essi incombe la sollecitudine di tutte le Chiese» (*Presbyterorum Ordinis*, n. 1 e n. 10).

² S. Congregazione per il Clero: «Norme direttive per la collaborazione delle Chiese particolari tra di loro e specialmente per una migliore distribuzione del clero nel mondo» in RDTO 1980, n. 7-8, pagg. 484-502.

Ecco un elenco di canoni che affrontano, più o meno direttamente, il problema della giusta distribuzione e dell'avvicendamento negli uffici ecclesiastici del clero diocesano nell'ambito della sua Chiesa particolare:

- il can. 526 § 1 stabilisce che il Vescovo, qualora nella diocesi ci sia scarsità di clero, può affidare al medesimo parroco la cura di più parrocchie vicine. Questa norma, dando la possibilità all'Ordinario diocesano di non più impegnare un prete per la cura pastorale di ogni parrocchia, contribuisce a realizzare una più equa distribuzione di clero, soprattutto in quelle diocesi dove c'è sproporzione di abitanti tra parrocchia e parrocchia. —
- Il can. 568, tenendo presenti fenomeni caratteristici dei nostri tempi, stabilisce che, per quanto possibile, vengano costituiti dei cappellani per coloro che non possono usufruire, per la loro situazione di vita, della cura ordinaria dei parroci: emigranti, esuli, profughi, nomadi... Anche tale norma, invitando a non impegnare i sacerdoti solo nella pastorale parrocchiale, aiuta a realizzare una più equa distribuzione del clero.
- Il can. 680 stabilisce la necessità di favorire una ordinata collaborazione tra i diversi Istituti di vita consacrata e tra questi e il clero secolare, nonché il coordinamento di tutte le loro opere ed attività apostoliche sotto la guida del Vescovo diocesano, pur nella salvaguardia dell'indole e delle finalità delle singole istituzioni: implicito invito alla equa distribuzione del clero nell'ambito della Chiesa particolare.
- Il can. 274 § 2 afferma che i chierici, se non sono scusati da un impedimento legittimo, sono tenuti ad accettare ed adempiere fedelmente l'incarico loro affidato dal proprio Ordinario diocesano. Tale disposizione sottolinea che il presbitero deve possedere una grande disponibilità al servizio e quindi anche alla mobilità nel ricoprire uffici pastorali.
- Il can. 277 § 1 stabilisce l'obbligo per i chierici di osservare la continenza perfetta e perpetua per il Regno di Dio, per essere in grado, tra l'altro, di dedicarsi più liberamente al servizio di Dio e degli uomini: anche questa norma costituisce un richiamo ad un atteggiamento di servizio e quindi di disponibilità alla mobilità.
- L'avvicendamento nel ricoprire uffici ed incarichi è sottolineata in alcuni canoni che danno norme sull'ufficio del vicario episcopale, sul Consiglio presbiterale, sul Collegio dei consultori e sulla durata dell'ufficio di parroco e di quello del vicario foraneo: nel can. 477 si stabilisce infatti che il vicario episcopale, che non sia Vescovo ausiliare, venga nominato per un periodo determinato. Nel can. 501 § 1 si stabilisce che i membri del Consiglio presbiterale devono essere designati per il tempo determinato negli Statuti, in modo tale però che entro un quinquennio si rinnovi tutto il Consiglio o una parte di esso. Nel can. 502 si stabilisce che i presbiteri che sono stati chiamati a far parte del Collegio dei consultori durino in carica per un quinquennio. Quando il Codice tratta della durata dell'ufficio del parroco, dopo aver affermato l'opportunità che egli goda di stabilità, dispone che il Vescovo diocesano può nominare un sacerdote parroco "ad tempus" (can. 522). La delibera n. 5 del Decreto "Per divina Provvidenza" della Conferenza Episcopale Italiana, in data 23 dicembre 1983, ammette questa possibilità. Il can. 538 § 3 invita

il parroco che ha compiuto il settantacinquesimo anno di età a presentare al Vescovo diocesano la rinuncia alla parrocchia. Il can. 554 § 2 dispone che il vicario foraneo sia nominato a tempo determinato, definito dal diritto particolare.

- Il can. 1748 sancisce la possibilità del Vescovo diocesano di trasferire ad altra parrocchia o ad altro ufficio un parroco che pure regge utilmente la sua parrocchia, e questo per la necessità o l'utilità della Chiesa particolare. Se il parroco non intende assecondare i pressanti inviti del Vescovo e questi giudica di non poter recedere dal suo intendimento, è prevista una particolare procedura per il trasferimento (canoni 1750-1752).
- Una facilitazione alla mobilità del clero è data dall'invito del nuovo Codice alla graduale soppressione dei benefici, i quali legavano saldamente il presbitero all'ufficio ad esso annesso (can. 1272).

Come conclusione di queste brevi note, formulo un augurio: che ognuno di noi, appartenente al clero diocesano, sia capace di leggere, al di là di un arido elenco di canoni, l'invito della Chiesa a considerare il proprio servizio pastorale senza preoccupazioni del dove e del come, ma piuttosto con la preoccupazione della fedeltà al Regno, al popolo di Dio, soprattutto alla volontà salvifica del Signore.

Pier Giorgio Micchiardi

Indicazioni per il secondo Convegno della Chiesa italiana

Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini

Premessa

1. - La decisione di convocare le Chiese che sono in Italia per un nuovo Convegno ecclesiale sul tema: « *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* », è stata maturata nella XXI Assemblea Generale dei Vescovi (11-15 aprile 1983).

Con successivi approfondimenti, la C.E.I. ha sviluppato una più matura riflessione sugli obiettivi e l'impostazione del Convegno, che ora passa ad una fase di preparazione in cui sono direttamente interessate le Chiese locali.

Ad esse è affidato il compito di approfondire con stile di comunione il tema del Convegno e di prepararlo in modo che esso sia esperienza di comunione, di crescita e di impegno della Chiesa di Dio che è in Italia.

2. - Il Convegno si pone come bilancio di medio termine sul cammino compiuto dal piano pastorale « *Comunione e comunità* » e come esigenza di far uscire tale piano dal parlato all'operativo, dall'ecclesiastico al missionario, dall'idea a un più concreto servizio di Chiesa.

Questa ottica missionaria è in stretta connessione col programma avviato negli anni '70 su: « *Evangelizzazione e sacramenti* », e con l'impegno permanente di vivere la tensione del Concilio Ecumenico Vaticano II, a cui richiama costantemente l'insegnamento magisteriale e l'azione apostolica di Giovanni Paolo II.

3. - Il Convegno è appuntamento e crescita di una Chiesa che vive e offre comunione. Riveste pertanto una importanza fondamentale, perché radunandosi in Convegno, la Chiesa italiana intende dare senso concreto a parole quali: « *riconciliazione - comunicazione - comunione - evangelizzazione missionaria* ».

Essa s'interroga sulla riconciliazione che lo Spirito di Cristo Redentore incessantemente le dona, perché viva sempre più pienamente di comunione e sia serva di riconciliazione nel Paese.

Il nostro è un tempo di frammentazione e di incomunicabilità. Anche il nostro Paese è, si può dire, malato allo stato endemico di mancanza di comunione. La Chiesa non ne è esente; non è alla finestra, è dentro. Essa è mistero e storia di comunione, e può essere presenza vera solo per la sovrabbondanza della sua propria comunione.

Mistero e gesto

4. - La riconciliazione cristiana è essenzialmente mistero e gesto appresi da Gesù che ci ha riconciliati nel suo Sangue.

Il Convegno pertanto prende le mosse dalla coscienza che individui e comunità devono lasciarsi riconciliare con Dio (cfr. 2 Cor 5, 20), artefice di ogni riconciliazione.

Esso interpreta il bisogno di una riconciliazione ecclesiale secondo l'esigenza di quella comunione di fede, di Sacramenti e di disciplina ecclesiale, che deve sostenere un cammino fraterno e unitario in dipendenza dalla Parola di Dio, misurato e alimentato dall'Eucaristia, attorno ai Pastori, nella comunione fra le Chiese.

Si muove nel segno della speranza e porta la Chiesa a incrociare profondamente i problemi che agitano la società contemporanea, nella convinzione che non in uno spirito di giudizio e di condanna, ma nella volontà di crescere insieme essa può gioiare, con il servizio del Vangelo, all'umanità del nostro tempo.

5. - Il Convegno è « *ecclesiale* ». Cioè nasce ed è espressione della Chiesa che è in Italia, ha ragioni, finalità e metodi che si richiamano alla natura della Chiesa.

La sua angolatura non è per questo riduttiva, ma è rivelatrice di un modo di porsi nel mondo, di interrogarsi sulla storia e di rispondere ai problemi dell'umanità.

Se da un lato esso richiama il Convegno del 1976 su « *Evangelizzazione e promozione umana* », dall'altro risponde a esigenze nuove, avvertibili nel mutato quadro culturale e sociale e nel bisogno di portare le previste articolazioni del tema « *Comunione e comunità* » nella direzione della ministerialità e della missionarietà della Chiesa.

Il convogliare ogni servizio di ministero verso la missione sembra il modo più idoneo per prendere coscienza dell'essere Chiesa oggi e del servire oggi. La missione ecclesiale, infatti, in quanto risposta e continuità delle missioni divine, racchiude in sé la ragione della comunione, ed è fonte di comunione. Ovviamente la missione va intesa nel suo significato pieno, come annuncio - testimonianza - attualizzazione del progetto di salvezza di Dio per gli uomini.

6. - Il progetto « *Comunione e comunità* » con le sue articolazioni — in particolare l'attenzione alla famiglia e la centralità dell'Eucaristia — si trova ora ad uno snodo fondamentale che consente verifiche, può coordinare iniziative, può dare spessore all'invito ad « essere nuovamente testimoni del Vangelo in una vera identità cristiana...; una identità da incarnare, senza rivendicarla solo per sé, nel pluralismo delle situazioni, giorno per giorno quando proprio la fede anima le competenze umane dell'analisi, del confronto, della mediazione e della progettazione » (*La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 24-25).

Non si tratta, certo, di serrare le fila per far fronte al mondo, ma di vivere il testamento di Gesù oggi, perché il mondo creda (ivi, n. 16): vivere da cristiani per servire da cristiani.

7. - Il tema del Convegno è: « *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* ».

Il primo termine: « *Riconciliazione cristiana* », evoca la riconciliazione come incessante gratuita azione dell'amore infinito di Dio, pienamente realizzato e donato nel Figlio, per opera dello Spirito Santo. In Cristo si è compiuta la riconciliazione voluta dal Padre a beneficio dell'umanità soggetta al peccato.

La Chiesa è luogo e sacramento di questa riconciliazione che apre all'amore e si fa decisiva pedagogia riconciliante per il mondo.

La riconciliazione conduce alla comunione; è pertanto preliminare all'esperienza di comunione e continuamente la ricomponе e la alimenta, consentendo di vivere in profondità il mistero della Chiesa convocata nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, fino alla pienezza di comunione nel Regno.

Parlare di riconciliazione cristiana significa dunque rifarsi alla sorgente della Verità e alla sua perenne ricerca; tendere all'Unità che da Dio si comunica all'uomo nella pluralità delle espressioni; contemplare l'Amore e per amore servire Dio e l'uomo; vivere il pegno sicuro della definitiva riconciliazione di tutta l'umanità in Dio.

Espressione di comunione

8. - « *Comunità degli uomini* » è un'espressione che mette l'accento sugli « uomini » e sul loro impegno di vivere insieme.

E' stato scelto questo termine e non, ad esempio, « comunità civile » o « comunità politica ». E' questo l'invito ad andare alla radice dei problemi umani, che sono negli uomini prima che nelle strutture, per misurare da quelle profondità le contraddizioni, da quelle profondità accogliere le vere aspirazioni, e là gettare semi di comunione.

9. - Di particolare importanza è, poi, il collegamento fra i due termini del tema del Convegno, rappresentato dalla congiunzione « e ».

Ciò consente di superare intimismo e anonimato, come di evitare separazioni o contrapposizioni antistoriche. Sulla falsariga del Concilio Vaticano II e del Magistero pontificio ed episcopale di questi anni, è così riproposta la incessante e seria riflessione sul rapporto tra Vangelo e cultura, tra fede e storia, tra Chiesa e mondo.

In questo rapporto, è fondamentale considerare la Chiesa come « sacramento in Cristo », cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano.

Per questo, la riflessione condotta nelle Chiese particolari avrà come sfondo di lettura e approfondimento i documenti conciliari, in particolare la « *Lumen gentium* », la « *Dei Verbum* », la « *Gaudium et spes* » e l'« *Ad Gentes* ».

10. - Il soggetto del Convegno è il popolo di Dio, cioè il popolo salvato dal Sangue di Cristo, pellegrino sulle strade di questo mondo, convocato e radunato nella Chiesa che, storicamente, si configura nella realtà di Chiesa particolare.

Il Convegno è espressione della comunione delle Chiese particolari che sono in Italia e, in quanto tale, è Convegno della Chiesa italiana.

Soggetto primario del Convegno è, pertanto, la Chiesa particolare che si riconosce sommamente nell'Eucaristia a cui partecipa il popolo santo di Dio sotto la presidenza del Vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 41). Nella Chiesa particolare si vive la realtà cattolica della Chiesa e quindi il suo slancio ecumenico e missionario.

11. - Il Convegno va dunque caratterizzato per il coinvolgimento consapevole della comunità cristiana in un progetto di Chiesa chiamata ad essere presenza visibile ed attiva nel mondo, per rendere operativamente testimonianza alla comunione, in vista di una comunità degli uomini più fraterna e solidale.

E' un itinerario di riconciliazione per il quale sono convocate innanzitutto le Chiese particolari. Esse sono chiamate a superare in Cristo le divisioni e a convertirsi a lui nell'ideale della perfezione spirituale. E sono invitate a dare una risposta che, a partire dall'Eucaristia e da tutta l'azione sacramentale di riconciliazione consegnata alla Chiesa, diventi servizio e pace per il mondo.

12. - In quanto membra della Chiesa, sono soggetto del Convegno le persone che, risanate per la fede e per il Battesimo, dal Sangue di Cristo, vivono la disciplina della comunione ecclesiale, partecipando al comune impegno missionario.

Nella varietà dei ministeri attivamente esercitati e nel riconoscimento dei loro specifici ruoli, assieme ai Pastori sono pertanto soggetti del Convegno i sacerdoti, i diaconi, i religiosi, i missionari, i laici, che nella multiforme realtà della loro vocazione battesimale, esprimono la Chiesa nella quale, in vario modo, agisce lo Spirito.

13. - Un chiaro appello è fatto ai laici che, data la natura del Convegno e il rapporto con la storia e con la cultura che esso ripropone, hanno un particolare compito di tradurre nella vita del popolo di Dio e nel dialogo con le comunità degli uomini la ricchezza del proprio Battesimo vissuto nella comunione ecclesiale.

Ad essi il compito più diretto di concretare la risposta che la Chiesa vuole oggi dare al mondo, assumendosi cristianamente le responsabilità che loro incombono e donando il meglio delle proprie energie per la costruzione del Regno.

14. - Nell'armonia della comunione, non può mancare alle Chiese particolari la animazione delle associazioni, dei movimenti e dei gruppi ecclesiali.

Con il Convegno è aperto anche per loro un avvenimento di comunione e di servizio, che offre un'occasione determinante per la verifica e la conferma della loro autenticità e del loro rapporto con la Chiesa.

Se lavoreranno con umile e generoso servizio nelle Chiese particolari, nelle comunità parrocchiali, negli ambiti locali della testimonianza e della presenza cristiana, cercando di far convergere le loro energie verso tutto il popolo di Dio, si farà un vero e utile confronto ecclesiale, si assicurerà un reale cammino di Chiesa nel Paese.

La loro presenza al Convegno contribuirà pure a far percepire le dimensioni nazionali e universali della Chiesa e dei suoi impegni di riconciliazione nel complessivo tessuto sociale del nostro tempo.

15. - Abbiamo fatto appello, in questo modo, ai « soggetti » del Convegno. E non sarà fuori luogo che questa sobria descrizione sia opportunamente ripresa e ulteriormente precisata nelle diocesi, dove ad esempio si metteranno in atto le competenze degli organismi di partecipazione; dove si dovranno interpellare con particolare fiducia gli uomini della cultura, della comunicazione sociale, del lavoro, del tempo libero, anche delle strutture di gestione della vita pubblica.

Occorrerà, inoltre, una nuova capacità di ascolto dei « lontani », dei non praticanti, dei non credenti, in un dialogo che coinvolga quanti con onesta coscienza guardano con speranza alla Chiesa.

In ogni modo, alla fine le Chiese particolari potranno essere in grado di designare, d'intesa con il Vescovo, i loro delegati alle fasi nazionali del Convegno, secondo criteri che tempestivamente saranno indicati dai competenti organi della Conferenza Episcopale.

Poli di riferimento

16. - Gli ambiti concreti del Convegno sono essenzialmente due: uno più strettamente ecclesiale ed uno culturale e sociale.

Per « ambiti » intendiamo i poli di riferimento a cui guarda il Convegno sia per una lettura della situazione sia per una risposta che è contenuta essenzialmente nel piano pastorale « *Comunione e comunità* », ma che deve passare concretamente, con gesti riconcilianti e progettazioni pastorali, nei due ambiti.

Si potranno dunque prendere in esame, da un lato, le situazioni interne della comunità cristiana:

— la sua comunione di fede, le sue convinzioni morali, l'unità nella pluralità, la sua evangelizzazione, il suo rapporto con l'Eucaristia e con gli altri segni sacramentali di riconciliazione, la sua carità, la lotta al peccato e alla divisione, la costante conversione a Cristo;

— la cooperazione tra le comunità cristiane e tra le Chiese, la comunione d'intenti pastorali, la situazione di comunicazione tra fratelli nella fede, il senso della globalità del popolo di Dio e delle sue difficoltà;

— l'ottica con cui si guarda al territorio e la competenza con cui vi si opera, il senso del dialogo e non della contrapposizione, lo spirito di servizio e di promozione, la disciplina della comunione ecclesiale, gli impegni missionari, lo sguardo aperto al mondo a cui dare ragione della speranza.

17. - Dall'altro lato, occorrerà prendere in esame le situazioni umane primarie che vanno riconciliate a verità e speranza:

— la dignità della persona umana così offesa nel nostro tempo, così dissociata nelle culture dominanti e così manipolata;

— l'accoglienza e il rispetto per la vita, il rapporto uomo-donna, la condizione femminile, la famiglia;

— i giovani, la scuola, il lavoro, l'assistenza, la salute, la corresponsabilità nel territorio;

— la cultura e le sue espressioni, la comunicazione sociale, la giustizia sociale, l'esercizio della giustizia nelle istituzioni, le carceri, la politica, la cooperazione internazionale, lo spirito europeo, la pace.

Si tratta di semplici elencazioni, in attesa di una definitiva messa a fuoco degli ambiti ai quali il Convegno dovrà dare attenzione prioritaria. Ciò sarà meglio possibile a partire dai contributi che si raccoglieranno dalle esperienze e dalle proposte locali.

18. - Preme ora segnalare due attenzioni importanti per dare l'ottica del Convegno:

— la prima riguarda la logica evangelica di una partenza « dagli e con gli ultimi », secondo l'indicazione del documento « *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese* » (23-10-1981), da sviluppare con decisione e competenza, per demolire idoli, affrontare i veri problemi, costruire un genere diverso di vita;

— la seconda riguarda la necessità di un serio impegno culturale, che assicuri analisi e interpretazioni responsabili e, superando il rischio della superficialità, apra fondate prospettive all'impegno ecclesiale.

19. - L'ottica che va mantenuta è così quella di comunione eucaristica e missionaria, descritta in « *Eucaristia, comunione e comunità* » (cfr. nn. 103-114).

All'Eucaristia spetterà il posto centrale; e con essa, tutta l'azione sacramentale, con particolare attenzione alla Riconciliazione e all'Unzione dei malati — sacramenti della pace ricevuta da Cristo — sarà fondamentale per una pedagogia ecclesiale.

Non va mai dimenticato che l'Eucaristia « contiene ed esprime in se stessa la missione totale di Cristo e della Chiesa » (*Eucaristia, comunione e comunità*, 103). In questo quadro vanno tenuti come punto di riferimento i tempi liturgici e, in particolare, gli appuntamenti di riconciliazione della Quaresima e della Pasqua 1985.

20. - Analisi e riflessioni dovranno uscire dal generico e, mentre prenderanno in esame il più vasto quadro della Nazione e del mondo, si impegneranno in un'ottica di attenzione ai livelli locali, con amore alla verità e con la stessa carità di Cristo, per entrare là dove si consumano i grandi drammi del mondo di oggi (cfr. *Eucaristia, comunione e comunità*, nn. 104-105).

Il rapporto col territorio sarà, in tal senso, campo privilegiato di attenzione, di dialogo, di fattiva collaborazione.

Le comunità parrocchiali, a loro volta, si sentiranno particolarmente interpellate dal Convegno e lo vivranno intensamente, sorrette dalle strutture del servizio diocesano, stimulate come sono dalla concretezza dei problemi in cui sono immerse.

I contenuti

21. - L'esigenza comune è inoltre quella di giungere a gesti e azioni concrete, non formali o teatrali, ma significative e unitarie, rispettose dell'uomo, ricche di misericordia, di perdono e di apertura missionaria.

22. - La Chiesa italiana è stata felicemente coinvolta dalla proposta conciliare e ne ha accolto tutta l'ispirazione e la novità di cui è portatrice, con profonda consapevolezza.

Per dar vita e coordinamento all'attuazione di quella proposta, si è impegnata nella realizzazione dei piani pastorali « *Evangelizzazione e sacramenti* » e « *Comunione e comunità* ». Il servizio di guida e di illuminazione dei Pastori, in unione al Magistero pontificio, si è ispirato, pur fra le difficoltà che la nostra storia ha conosciuto, a dare attuazione e sviluppo a questi piani che tendono a far accogliere e a realizzare un modo rinnovato di vivere il mistero della Chiesa.

Il Convegno non può non ispirarsi a questi avvenimenti dai quali deriva, anche e soprattutto, la carica missionaria che attraversa la Chiesa e la spinge nella sua azione pastorale.

23. - Il Convegno non può ovviamente dimenticare l'Anno Santo della Redenzione appena concluso, l'ultimo Sinodo episcopale sulla Riconciliazione e il Congresso Eucaristico Nazionale di Milano, che vanno considerati come sfondo naturale di questo appuntamento.

Inoltre le rinnovate situazioni ecclesiali e sociali dal primo al secondo Convegno ecclesiale sono occasione di riflessione sul piano culturale.

Al Convegno ecclesiale del 1976 su « *Evangelizzazione e promozione umana* » si giunse con un cammino avviato fin dal 1972 dalla Chiesa italiana attraverso la proposta pastorale: Parola-Sacramento-Testimonianza.

Ora il piano « *Comunione e comunità* », avviato oramai da tre anni, chiama in causa la Chiesa come discepolo e come soggetto della Parola, della Memoria, della Testimonianza. Così si costruisce quotidianamente la Chiesa: il suo centro è l'Eucaristia, il suo volto la ministerialità, il suo compito la missione.

Questo compito ha un suo stile e sue modalità (cfr. *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*): ridare il primato alla vita spirituale (cfr. n. 13); assicurare un agire autenticamente cristiano (cfr. nn. 17, 19, 24); crescere nella fede e nella carità attraverso l'impegno (cfr. n. 12).

24. - Il Convegno richiede un buon impegno culturale. Vanno perciò tenute presenti le situazioni che in questi ultimi decenni più fortemente sono emerse.

E' in atto una « *trasmigrazione culturale* » che, facendo seguito ai vari stadi di crescita e di evoluzione susseguitisi in questi anni, tutti li assorbe in nuove trasposizioni che coinvolgono l'uomo nella sua interezza e alimentano altresì il suo dramma.

La situazione attuale è contraddistinta dalla frammentazione generatrice di incommunicabilità che tocca i singoli, i sistemi e sotto-sistemi sociali nei quali ciascuno si trova.

Risorgono così nuove forme di vecchi antagonismi, deludendo quella volontà di partecipazione e di dialogo che è la vocazione di un mondo più aperto, più capace di confronto, più disposto ad una crescita corale. Non si deve dimenticare, infatti, che « il Paese non crescerà se non insieme » (cfr. *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, n. 8).

25. - La perdita di senso e l'alternarsi dei meccanismi, dei valori, dei contenuti che impregnano di significato le cose, rende ancor più difficile il rapporto fra gli uomini.

E' il risultato di una persistente crisi della ragione che trova il suo punto di forza nella cultura radicale, la quale proprio nel considerare inutile e fuorviante ogni ricerca di senso ha finito per identificarlo con l'immediato. Cultura dei bisogni, della indifferenza, nichilismo sono altrettanti passaggi della parabola consumistica, che

consacra nella pluralità di segmentazione e nella visione privatistica la vita dei nostri contemporanei.

Tutto questo s'innesta in una crisi che « non si risolverà a brevi scadenze, né possiamo attendere soluzioni miracolistiche. Conosceremo ancora per molto tempo le contraddizioni di carattere socio-economico, le minacce della violenza e del terrorismo, la precarietà delle strutture pubbliche, la fatica di costruire l'Europa, i rischi per la pace internazionale, il dramma della fame nel mondo. Dovremo pertanto imparare a vivere nella crisi con lucidità e con coraggio, non per adagiarsi rassegnati nella situazione, ma per disporci tutti a pagare di persona » (*La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, n. 11).

26. - Solitudine e smarrimento, nonostante le apparenze, sono così i tratti tipici di questa frazione di anni. C'è il rischio di una cultura della crisi in cui ci si adagi fatalisticamente. Bisogna reagire in termini di speranza nuova, rimettendo in circolo quei valori che l'uomo può trovare dentro se stesso e che la cultura del nostro popolo non ha mai esorcizzato.

La natura, la casa, la festa, il lavoro; l'amore, il dialogo, l'impegno civile, l'attenzione agli emarginati e ai poveri; la politica e la sanità, la scuola e il quartiere, sono tutti mondi vitali in cui l'uomo deve riprendere a esprimersi con entusiasmo.

La Chiesa, in questo contesto, scopre sempre più la sua natura di fermento, di seme, di popolo: si rende partecipe della vita di tutti e si fa serva di tutti. Attenta alla voce dello Spirito che parla alle Chiese, essa è pure attenta alla storia dell'uomo.

Assieme ai segni della disgregazione la Chiesa avverte anche quelli della fiducia e della speranza e si pone nella storia del nostro tempo come sacramento in Cristo della riconciliazione. Ci si accorge dell'emergere di un nuovo sentire della gente. Il possente richiamo alla pace fra i popoli, il bisogno di una resistenza morale e di risposte di amore per andare a monte dei processi di deterioramento e risolverli, una nuova cultura di comunione, una volontà di non farsi schiavizzare dalle parole ma di faticare nel pensare e nel progettare il nuovo, il desiderio di giustizia ed altri sintomi sembrano, seppur timidamente, aprire l'orizzonte a speranza.

27. - La Chiesa stessa, che vive continuamente nel suo seno l'esperienza della riconciliazione in Cristo, non è esente da difficoltà sul piano della comunione, soprattutto pastorale, della comunicazione fra battezzati, in una parola di quella crescita comunitaria in cui si equilibrano termini come unità e pluralità. L'esperienza della frammentazione, delle visioni parziali, a volte dei progetti paralleli seppur con le migliori intenzioni, rende faticoso il cammino della comunione.

Eppure lo Spirito ha riversato sul Popolo di Dio una vera effusione di doni per la costruzione del Corpo di Cristo che è la Chiesa. E d'altra parte nessun messaggio di salvezza che essa proclami sarà credibile senza la fusione dell'unità nella carità.

Per questo vanno recuperati i centri attorno ai quali va fatta l'unità; vanno riscoperti il perdono e l'umiltà come atteggiamenti di fondo di chi persegue la comunione; bisogna avere il senso della popolarità e del pellegrinaggio della Chiesa.

28. - Ma il bisogno di riconciliazione ha sede nel cuore dell'uomo. Per questo dobbiamo interrogarci sulla persona, sulla sua dignità, sulla dimensione antropologica dell'uomo redento. La persona è, infatti, il punto nodale di passaggio di ogni riconciliazione e il peccato, che sostanzialmente è dissociazione interiore, la divide in se stessa, con Dio e con i fratelli.

Le relazioni interpersonali sono a monte della costruzione di qualsiasi comunità, la quale non potrà essere comunità di persone se esse non sono aperte ai valori comuni, accolte e riconosciute per quello che sono.

La partecipazione popolare al Convegno richiama, con la persona, i temi della vita, della famiglia, della comunicazione, della giustizia e della pace. Tutte dimensioni di grande valore antropologico. E insieme potrà impegnare la comunità cristiana a riaprire spazi perché la Chiesa sia sempre la « casa di tutti ». Ciò potrà comportare rischi soprattutto quando lo spazio da ritrovare è anche lo spazio che riapre ferite o che mette a nudo quei problemi intorno ai quali i cristiani spesso si trovano divisi.

29. - Quali sono questi problemi e questi spazi? E' preferibile che le stesse Chiese particolari le rilevino dalla locale situazione esistente, per farli convergere realisticamente nel confronto e nella cooperazione fra le Chiese italiane. Pensiamo, ad esempio, ai gravi problemi della emarginazione, della violenza, della giustizia sociale, dell'impegno politico e della ricerca della pace; alle esigenze di una nuova eticità, di senso dello Stato, di volontariato e di annuncio evangelico.

Su questo fronte si esprime tutta la tensione missionaria che va posta a servizio del Paese e a promozione degli ultimi. Per questo la Chiesa non si sente estranea nella nostra Patria, ma ha la coscienza di assolvere ad un compito storico, culturale, evangelico, profetico.

La tensione missionaria volge anzitutto il suo sguardo all'annuncio « *ad Gentes* ». Ciò sente il bisogno di aprirsi ancor più verso i popoli che ancora non conoscono Cristo, a quelli che nel divario Nord-Sud patiscono ingiustizia e sottosviluppo, ed è convinta che aprendo le frontiere del suo amore ai poveri, ai lontani, alle giovani Nazioni emergenti, alle culture di cui sono portatori, romperà quella spirale di egoismo che è a monte di consolidate situazioni irrinconciliabili.

30. - Queste ampie indicazioni sui contenuti del Convegno sono offerte alla riflessione, perché si possa alla fine convergere sulla priorità che alcuni temi hanno a motivo della loro decisiva incidenza nella vita della Chiesa e nelle prospettive del Paese.

Non è fuori luogo, qui, avvertire insieme che il Convegno è un itinerario di Chiese particolari e che le loro esperienze confluiranno a livello nazionale, dove potranno essere messe a fuoco le riflessioni e le scelte fondamentali.

Calendario dei lavori

31. - Il Convegno fu annunciato dalla XXI Assemblea Generale dei Vescovi (11-15 aprile 1983).

Da allora, si è mossa una riflessione libera, che ha il pregio della immediatezza, che merita attenzione e che può a questo punto essere raccolta e documentata.

Il calendario che ora può essere indicato, non è solo una proposta di date e di scadenze, ma soprattutto la descrizione di un itinerario di Chiesa, che è già convocata a Convegno.

E' già in atto infatti — e questi lineamenti concorreranno a meglio configurarla — l'immagine di una Chiesa chiamata a polarizzare la sua vita e il suo impegno sulla comunità degli uomini, per dare operativamente testimonianza di riconciliazione e di comunione e offrire prospettiva al Paese.

32. - Una dinamica interiore di tipo eucaristico-liturgico sorregge dunque il calendario di questo Convegno; il quale, lo ribadiamo, non è riducibile né a dibattiti elitari, né alle giornate nazionali che alla fine lo esprimeranno, né alla partecipazione di pochi.

Anche se alle giornate nazionali conclusive interverranno competenti rappresentanti di Chiesa, il Convegno è esperienza di tutta la Chiesa che cammina nel suo tempo.

33. - Alla convocazione dei Vescovi, pertanto, fa ora seguito la prima fase vera e propria del Convegno: quella dell'ascolto, della riflessione, della analisi delle situazioni, del confronto e della più articolata progettazione di reale partecipazione della comunità cristiana.

Nel corso dell'estate prossima, le diocesi, le associazioni e i movimenti ecclesiali sono invitati a esaminare il progetto del Convegno e ad articolare gli impegni per la comunità locale, valorizzando soprattutto, secondo un programma ordinato, la vivace attività estiva che ormai da per tutto prevede campi scuola, incontri di studio e di preghiera di responsabili del piano pastorale ai diversi livelli.

Questi lineamenti, e la documentazione a cui rimandano, offrono una traccia elementare e semplice per muoversi insieme.

34. - Nei mesi di settembre e ottobre, il contributo dell'estate potrà essere verificato con opportune iniziative di incontri diocesani, e anche regionali, e potrà poi essere raccolto in sede nazionale.

Mentre il cammino si svilupperà a livelli locali, sarà così possibile coordinare l'iniziativa anche a livello nazionale, dove pazientemente si elaborerà il progetto delle giornate nazionali del Convegno, a partire dalle indicazioni delle diocesi.

Il progetto delle giornate nazionali potrà essere proposto per il prossimo Avvento, così che esso possa far parte della vita liturgico-pastorale della comunità cristiana.

Con il Natale, il Convegno sarà in piena fase di preparazione.

Con la Quaresima del prossimo anno, avrà il suo momento forte.

Nel frattempo sarà stata fatta la convocazione ufficiale per le giornate nazionali del Convegno e ne sarà curata l'organizzazione.

35. - Le giornate nazionali del Convegno sono prevedibilmente quelle della settimana dopo la Pasqua 1985.

In questo modo, il Convegno esplicherà quella convocazione pasquale da cui la Chiesa è costituita e di cui vive per l'opera dello Spirito Santo.

E si concluderà con la consapevolezza del mandato pasquale, che la Pentecoste ripropone e rinnova permanentemente nella Chiesa: « Andate in tutto il mondo... ».

Pregare insieme

36. - Il calendario del Convegno può facilmente apparire troppo stretto.

Eppure ci sono motivi che suggeriscono di avere coraggio, e di rimettersi subito al lavoro. Del resto, non si parte dal nulla. Si parte dalla vita delle comunità cristiane e dalla accresciuta loro esperienza nel lavorare insieme. Anche il 1° Convegno ecclesiale: « *Evangelizzazione e promozione umana* » (1976), come altre esperienze di comune impegno pastorale, ci hanno abituati in questi anni a muoverci insieme con nuova competenza. Ci conosciamo meglio che un tempo, e possiamo organizzare comunicazione e coordinamento con maggiore fiducia.

37. - Per meglio lavorare insieme, è stato costituito un Comitato nazionale, rappresentativo delle regioni pastorali, dei religiosi e delle religiose e del laicato, e integrato da esperti.

Anche a livello diocesano e regionale sarà assai opportuno costituire un Comitato del Convegno.

I collegamenti tra i Comitati faciliterà le intese e il camminare insieme, nel rispetto delle strutture di partecipazione ecclesiale.

38. - Ma per lavorare insieme, occorre soprattutto pregare insieme, celebrare insieme, porre insieme opere e gesti di riconciliazione e di solidarietà umana.

La prospettiva in cui si muove questo Convegno è anche quella dell'avvento del terzo millennio, come Giovanni Paolo II insistentemente ricorda.

Non sappiamo come sarà il 2000 per la Chiesa, per il Paese, per l'umanità.

Sappiamo che anche l'avvento della storia va vissuto, in radice cristiana, come l'avvento di Cristo: nella vigilanza, nell'attesa operosa che sa impiegare i talenti, nel giudizio che viene ogni giorno, nella incessante preghiera.

39. - Va vissuto, cioè, con gli stessi sentimenti e le stesse decisioni con le quali Maria ha atteso e accolto Cristo nella sua vita e lo ha offerto al mondo. Una forte ripresa della devozione e della spiritualità mariana fa parte essenziale dell'esperienza di questo Convegno, che noi raccomandiamo a Lei, Madre della Chiesa e della umanità.

* * *

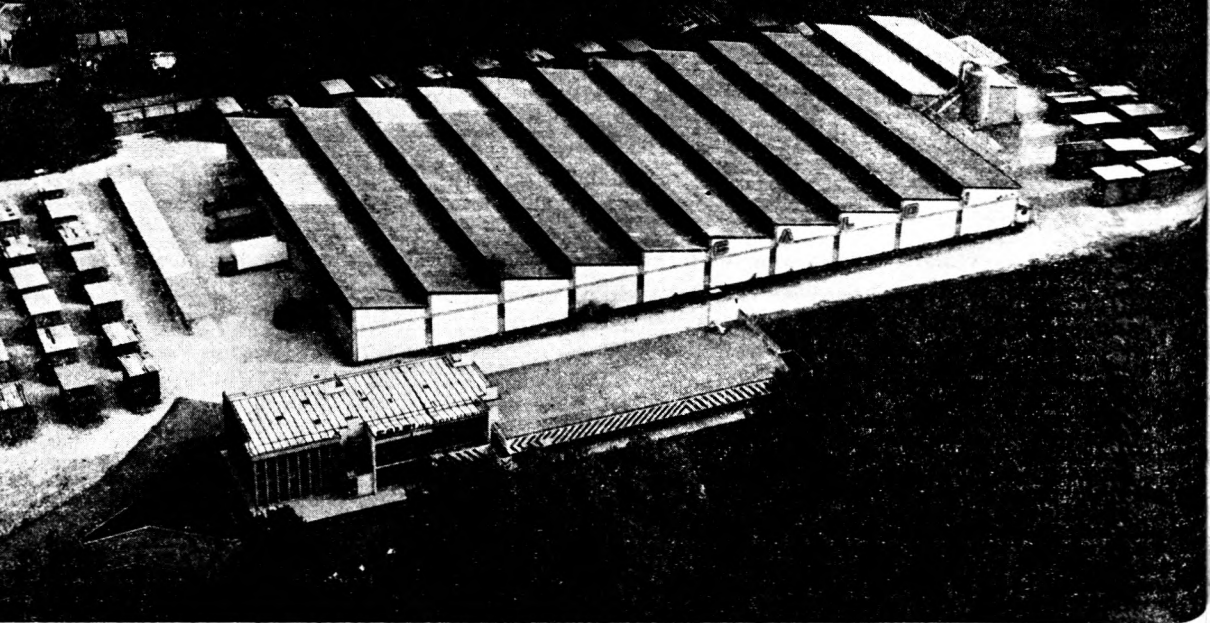
40. - Queste « *Indicazioni per un cammino di Chiesa* » non sono un « documento-base », ma offrono i « lineamenti » del Convegno e intendono aiutare la riflessione e la ricerca per la preparazione al Convegno.

Disponiamo così del 1° sussidio organico.

Altri sussidi saranno curati in seguito con la collaborazione del Comitato promotore nazionale.

La Segreteria generale della C.E.I.

una grande industria al servizio della collettività

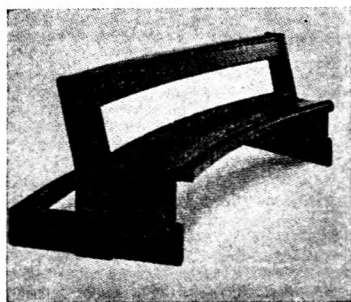


CALOI

sede con esposizione permanente: Susegana (Treviso) Zona Industriale
(collegata con l'autostrada)

telefoni 0438/73314-73355 telegrammi: Caloi Conegliano
Casella Postale 110 Conegliano

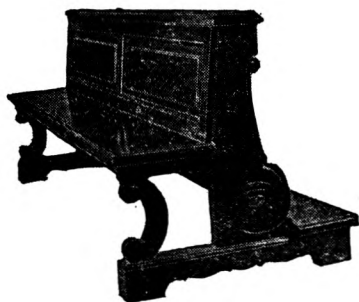
FILIALI: PIEMONTE - PINO TORINESE - Via delle Viole, 12 - tel. 011/840458
LOMBARDIA - MILANO - Via Mecenate, 4 - tel. 02/5062574
LAZIO - ROMA - Via Stazione S. Pietro, 8c - tel. 06/634730
CAMPANIA - NAPOLI - Via Settembrini, 42 - tel. 081/297665



à



TAVOLI
E
SEDIE

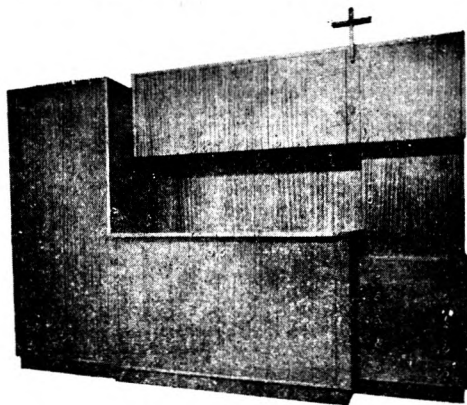


ANGOLI
BAR

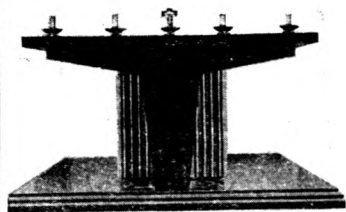
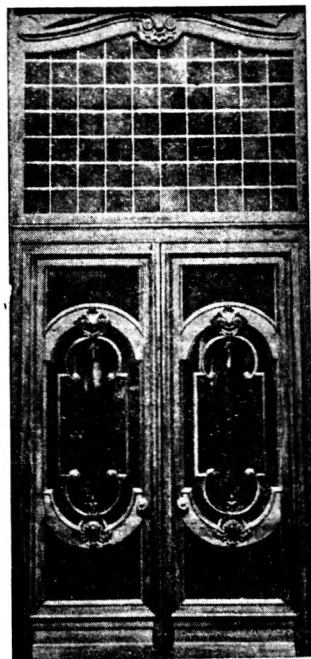
ARREDAMENTI

Cecchet

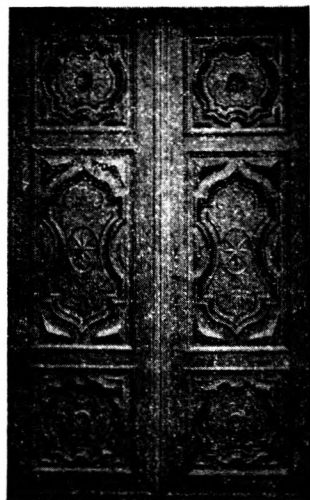
Via Vandalino, 23 - 25
10141 Torino - ☎ 790.405



• CHIESE • ORATORI • ASILI • COMUNITA' •



RESTAURI
di portali e
mobili antichi





PASS VOCE & MUSICA

10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di allarme professionali.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

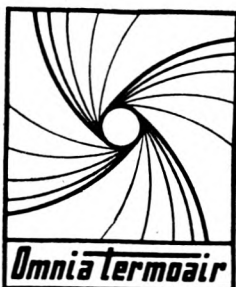
Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).



L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

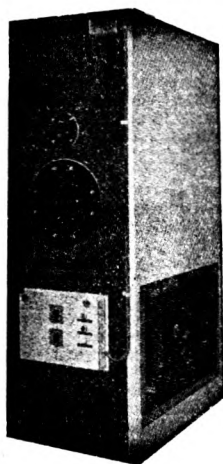
PROPONE:

**Nuovi economici generatori d'aria calda
a metano e gasolio**

Assenza di refrattario - bassi consumi di energia elettrica e combustibile - garanzia 5 anni

Alcuni impianti realizzati negli ultimi 15 anni:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttigliera Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Caselle - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanthero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasco - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Ricalaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.



Ottima valutazione del Vs. vecchio generatore - Interpellateci!!!

***Omnia termoair* V. della Rocca, 10 - Tel. 88.27.25 - 10123 TORINO**

WEB

specialisti del suono nelle chiese

Sede: 12040 GOVONE (Cuneo) - Via Plana, 5 - Tel. (0173) 58677

10147 TORINO:

TAGLIANTE GIOVANNI - Via Cardinale Massala, 76 - Tel. (011) 29.98.44 - 76.68.97

I migliori prodotti per l'amplificazione

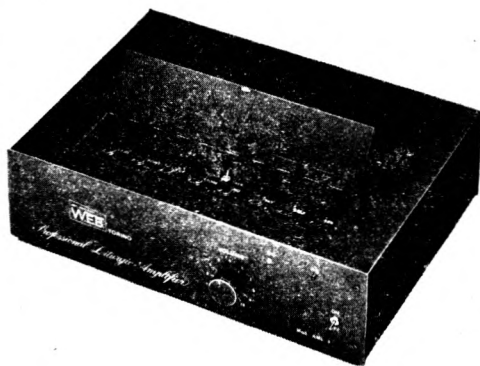
GARANTIAMO: QUALITÀ / PREZZO / ASSISTENZA



LS 8
Linea di
suono antieco



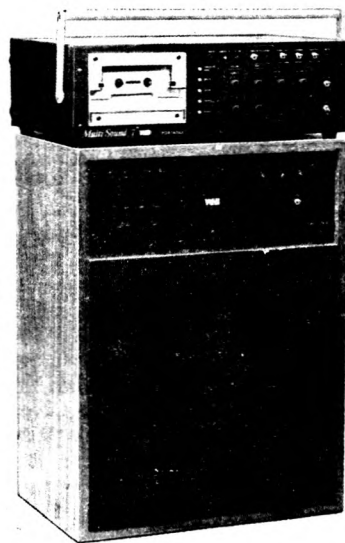
MPL 50 Microfoni **MPL 100**



AML 5
Amplificatori
5 ingressi micro



MS 7
Animatori
liturgici



Inoltre **FONOVALIGIE - COLONNE AMPLIFICATE**
IMPIANTI MOBILI - APPARATI RICETRASMITTENTI

REFERENZE: OLTRE 1500 IMPIANTI SOLO IN PIEMONTE.

OROPA, VICOFORTE, S. RITA, TORINO CHIESE, S. FILIPPO, S. ALFONSO...

NOVITÀ NEL CAMPO DEGLI ORGANI LITURGICI DELMARCO

La serie degli organi liturgici elettronici «DELMARCO», ormai famosi e insuperabili nella fonica, si è arricchita del Mod. F D - 36 fornito di massiccia consolle monumentale in noce pregiato con serranda a griglia con doppia chiusura e dotato del suggestivo registro di «Voce Umana 8'».



N. 36 registri - traspositore di tonalità - due staffe espressive

Dimensioni:

altezza	cm. 115
larghezza	cm. 138
profondità	cm. 72

Peso kg.	150 sola consolle
kg.	32 pedaliera
kg.	28 panca

**Richiedete il catalogo analitico
degli 11 modelli base.**

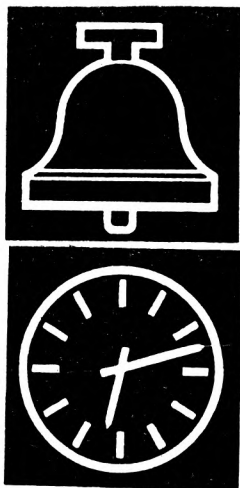
DELMARCO

38038 TESERO (TN)

Via Roma, 15 - Tel. (0462) 83 0 71

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, **senza impegno da parte sua**, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



Una vita a servizio
della parola di vita

miZar

**MEDIO
TOSCOLIGURE srl**

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO

STABILIMENTI PIROTECNICI RIUNITI

COMM. FRANCESCO GARBARINO

tradizione pirotecnica dal 1890

San Salvatore (Genova)
telef. (0185) 380133 - 380438

corrispondenza: casella postale n. 46
S. Salvatore (Genova)

fuochi artificiali - spettacoli pirotecnici notturni e diurni - attrazioni e fantasmagorie pirotecniche - spettacoli notturni e diurni sul mare e sui laghi di grandissimo effetto - battaglie navali - bombe a fumogeni - cascate - candele romane - bengala semplici ed elettrici al magnesio - girandole semplici ed arabesche - cestini volanti - incendi di torri e di campanili - rievocazioni storiche - disegni - scritte - rappresentazioni - torce a vento per sciatori, per alpinismo, per fiaccolate, per processioni di varie durate: 60'/90'/120'/150'/180' ai rispettivi prezzi di L. 600/800/1.000/1.500/2.000 caduna, in scatole da 100 pezzi - bengala elettrici al magnesio a L. 4.000 caduno variocolorati, in scatole da 50 e 100 pezzi.

Riserviamo prezzi speciali ai RR. Parroci, ai RR. Padri ed a tutti gli organizzatori di feste religiose.

Si mandano preventivi e programmi ovunque senza alcun impegno.

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Telefoni 546.330 - 510.916

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

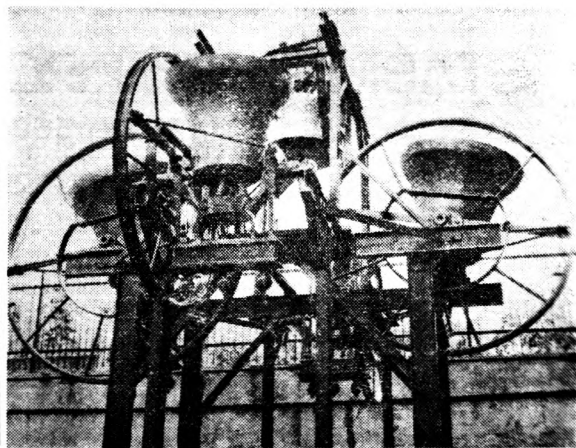
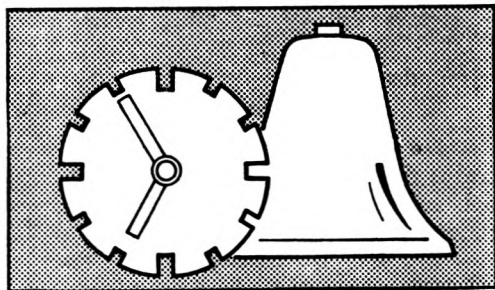
Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



Elettrobell

Tutto per campane e orologi

Via Berlingeri 94 - Tel. 0144/54.542 - Abit.: 55.832 - 15011 ACQUI TERME (AL)

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

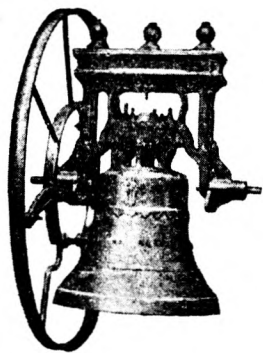
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- *Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.*
- *Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.*
- *Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.*
- *Impianti orologi elettronici.*
- *Orologi da torre.*
- *Lavorazione accurata e artisticamente ornata.*
- *Massime garanzie sul regolare funzionamento.*

Facilitazione nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta

Nostre Edizioni:

Bollettino

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

VARIE POSSIBILITA' DI EDIZIONI:

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- **PAGINE 16** compresa copertina in bianco e nero che cambia tutti i mesi, formato 17×24

Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**

N.B. - Per tutte le edizioni, a richiesta, con un minimo aumento di spesa stampiamo in carta patinata o illustrazione.

- tipo **GIORNALE** nei formati 22×32 - 25×35 - 32×44 con tutto materiale proprio
- **Edizioni speciali di lusso e comuni** in formati diversi

I nostri bollettini sono adottati da molti Parroci in tutta Italia.



Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO - Telefono 545.497

ORARIO DEGLI UFFICI DIOCESANI

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72

ore 9-12,30 (giorni feriali, escluso venerdì)

Tribunale Diocesano per le Cause dei Santi - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (su appuntamento con il responsabile mons. Giovanni Luciano — tel. 50 25 35 — e per istruttorie di Processi)

Tribunale Ecclesiastico Regionale - tel. 54 09 03

ore 9,30-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato pomeriggio)

Curia Metropolitana

Gli Uffici sono aperti in ogni giorno feriale. Sono chiusi il giovedì-venerdì-sabato santo, il 24 giugno (festa del Patrono della città di Torino), nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo ufficio. Il sabato pomeriggio tutti gli uffici rimangono chiusi.

Vicario Generale

Don Francesco Peradotto tel. 54 49 69 - 54 52 34 (ab. 274 33 91)

ore 9-12 (compreso sabato)

Vicari Episcopali Territoriali (= V.E.T.) tel. 54 18 95 - 54 70 45

Distretto pastorale di Torino Città

V.E.T. Don Leonardo Birolo (ab. 51 40 70)

ore 9-12 lunedì-martedì-giovedì-venerdì

Distretti pastorali di Torino Nord - Sud Est - Ovest

V.E.T. Don Domenico Cavallo, ab. Settimo Torinese tel. 800 08 60 - 800 18 75

V.E.T. Don Giorgio Gonella, ab. Piobesi Torinese tel. 965 72 27

V.E.T. Don Rodolfo Reviglio, ab. Pianezza tel. 967 81 49

ricevono, in Curia, Ufficio dei Vicari, solo il lunedì mattina

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana S.D.B. (ab. 50 46 76)

riceve il lunedì ore 9-12, mercoledì ore 10-12 nell'Ufficio Religiosi

tel. 54 49 69 - 54 52 34

mercoledì ore 15-18 nell'Ufficio Vicari Episcopali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Ufficio (can. Giuseppe Ruata) tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (escluso sabato)

Prima Sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio Matrimoni tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 8,30-12 (compreso sabato)

Archivio tel. 54 49 69 - 54 52 34 - ore 8,30-12 (escluso sabato)

Ufficio Amministrativo tel. 54 18 98 - 54 59 23

ore 9-12 (compreso sabato)

Assistenza Clero tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni Clero tel. 54 33 70

ore 9,30-12 (compreso sabato)

Opera Diocesana per la preservazione della fede - Torino Chiese

tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 - 15,30-18 (escluso sabato)

Seconda Sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio liturgico tel. 54 26 69

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio Caritas diocesana tel. 53 71 87

ore 9-12 - 15,30-18,30 (escluso sabato pomeriggio)

Terza Sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano tel. 51 86 25

ore 9-12,30 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale della famiglia tel. 54 70 45 - 54 18 95

Delegato arcivescovile don Giuseppe Anfossi (ab. 53 93 92)

ore 9-12 martedì - 16-19,30 venerdì

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale giovanile: ore 9-12 martedì

Ufficio pastorale anziani e pensionati tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 lunedì-mercoledì-venerdì

Ufficio pastorale tempo di malattia e Delegato arcivescovile per gli ospedali
tel. 53 09 81 - ore 9-12

Pastorale della scuola e della cultura tel. 53 09 81

Delegato arcivescovile don Giuseppe Pollano (ab. 54 62 35)

Ufficio Scuola: ore 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Delegato arcivescovile don Francesco Meotto S.D.B. (ab. 521 18 10 - uff. 521 14 41) - ore 15-18 martedì

Ufficio comunicazioni sociali

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale sociale e del lavoro

Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13

Delegato arcivescovile don Leonardo Biolo (ab. 51 40 70)

Ufficio pastorale del lavoro: ore 14,30-18,30 (escluso sabato)

Ufficio migrazioni: Delegato diocesano don Michele Giacometto (ab. 73 71 50 - uff. C.I.S.C.A.S.T. 53 14 41)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile don Celestino Massaglia (ab. 0123 - 51 13)

-OMAGGIO

M.R. DIRETTORE

Biblioteca Seminario

Via XX Settembre 83

10122 TORINO

N. 5 - Anno LXI - Maggio 1984 - Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°/70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54 54 97 - Direttore Responsabile: Maggiorino
Malton - Buona Stampa Torino - EDIGRAPH Coop., 10023 Chieri (Torino), Tel. 947 27 24